

DXXXV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARGETTI E D'ONOFRIO

INDICE	
	PAG.
Congedi	31119
Disegni di legge:	
(<i>Presentazione</i>)	31129
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	31120
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	31120
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	31119
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	31120
Proposte e disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065)	31120
PRESIDENTE	31120, 31122, 31123
GRIFONE, <i>Relatore di minoranza</i>	31120, 31123
BUCCIARELLI DUCCI	31121
SAMPIETRO GIOVANNI, <i>Relatore di minoranza</i>	31122
ROBERTI	31122
CANTALUPO	31122
MACRELLI	31122
DEGLI OCCHI	31123
SENSI	31129
BARDANZELLU	31135

	PAG.
AMATUCCI	31141
DE FRANCESCO	31148
GORINI	31157
Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(<i>Annunzio</i>)	31162

La seduta comincia alle 10.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 febbraio 1957.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Del Bo, Fadda, Guerrieri Emanuele, Guerrieri Filippo, Infantino, Lucifredi, Pella, Petrilli, Pignatelli, Tosi e Zerbi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

BERZANTI: « Concessione di una pensione straordinaria in favore delle vedove e dei genitori dei trucidati alle Fosse Ardeatine, decorati di medaglia d'oro al valor militare » (*Urgenza*) (2713);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

alla VI Commissione (Istruzione):

PITZALIS ed altri: « Norme intese a disciplinare il passaggio di alunni da istituti e scuole di un tipo a istituti e scuole di tipo diverso » (2715);

alla IX Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Norme in materia di fitti in canapa » (2718);

alla XI Commissione (Lavoro):

DI VITTORIO ed altri: « Modifiche alle disposizioni previste dai titoli primo e secondo della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (*Urgenza*) (1718) (*Con parere della III Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni).

CAPPUGI ed altri: « Riconoscimento della anzianità di servizio al personale degli uffici del lavoro inquadrato nei ruoli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520 » (*Urgenza*) (2435) — (*Con parere della IV e della XI Commissione*);

COLITTO: « Norme riguardanti il passaggio al gruppo od alla categoria superiore in base al titolo di studio ed alle mansioni svolte dei dipendenti statali appartenenti al gruppo od alla categoria inferiore » (2553) — (*Con parere della IV Commissione*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Estensione al 1° novembre di ogni anno dei sovrapprezzi e contributi previsti dalla legge 3 novembre 1954, n. 1042, e dalla legge 31 gennaio 1955, n. 17, a favore della Associazione italiana della croce rossa » (*Approvato da quella V Commissione*) (2734);

Senatore SALOMONE: « Elevazione del contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto nazionale di economia agraria » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (2735).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA: « Modifica dell'articolo 2 della legge 23 marzo 1956, n. 185, riguardante norme per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (2736);

D'AMBROSIO: « Conferimento direzioni didattiche » (2737);

ELKAN ed altri: « Modificazione della legge 15 maggio 1956, n. 562, sulla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (2738).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

Domando se si insista nella richiesta di chiusura della discussione generale.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. A nome del gruppo comunista insisto nella richiesta di chiusura della discussione generale.

Da parte nostra non rileviamo alcun motivo che possa consigliarci di farci recedere da tale richiesta, che avanzammo già nelle due precedenti sedute.

Nelle ultime 48 ore si sono svolte in tutta Italia grandi manifestazioni di contadini... (*Rumori al centro*).

PAJETTA GIULIANO. Dove andate voi, che non vedete le manifestazioni dei contadini? (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Grifone.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Manifestazioni alle quali hanno partecipato contadini e lavoratori di tutte le tendenze politiche. È da rilevare inoltre che a questa unanimità da parte degli interessati, nella richiesta che si proceda celermente ad una decisione su problemi di così grave momento,

si aggiungono continuamente votazioni, propositi, voti provenienti dalle più diverse parti politiche. Molte deliberazioni provengono anche dal partito socialdemocratico e da quello repubblicano; e, se siamo bene informati, pare che anche oratori della democrazia cristiana ieri, in occasione di pubblici comizi, abbiano ritenuto di esporre la loro persuasione che sia necessario procedere verso una decisione di questi importanti problemi. Vi sono poi le decisioni del consiglio nazionale del partito repubblicano italiano.

Tutti questi atti politici concorrono nel far ritenere giusta e fondata la nostra richiesta di passare alla discussione degli articoli. Noi riteniamo che sia giunto il momento per ciascuno di prendere posizione con chiarezza su problemi che tanto interessano l'opinione pubblica. Le obiezioni che sono state espresse per quanto concerne la nostra azione in Parlamento non hanno alcun fondamento. Credo, signor Presidente, che l'accusa che ci è stata mossa di voler strozzare la discussione non abbia nessun senso, nessun fondamento, dal momento che, come è già stato fatto rilevare, quarantasei oratori hanno parlato. Né crediamo che possa aver fondamento l'osservazione che sembra aver espresso lo stesso Presidente del Consiglio, che noi di questa parte avremmo monopolizzato la tribuna in questa discussione, dal momento che ognuno sa che ciò accadde solo nella prima e nella seconda seduta, quando da parte dei gruppi di maggioranza si dimostrava palese incertezza ad affrontare la discussione; che nelle successive sedute oratori di tutti i partiti si sono alternati, e risulta che il partito della democrazia cristiana anzi abbia partecipato a questa discussione con un numero di oratori non inferiore, ma superiore a quello della nostra parte.

Quanto all'accusa che ci si fa di voler perdere tempo, mi pare che sia chiaro che chi ha contribuito a far perdere tempo eventualmente al Parlamento è stato proprio il partito di maggioranza, il quale ha disertato le sedute nelle quali si doveva discutere e decidere di questo grave problema.

Esistono delle difficoltà — si dice — per arrivare ad una decisione, e noi ce ne rendiamo conto. Ma abbiamo fatto osservare ripetutamente e ricordiamo ancora che v'è la possibilità di discutere di queste difficoltà qui, in Parlamento. Noi non riteniamo giusto che una questione di così grave importanza sia discussa nel segreto dei corridoi o in colloqui politici fuori del Parlamento. Noi crediamo che il Parlamento sia la sede più adatta per poter affrontare questo problema.

Pertanto rinnovo a nome del gruppo comunista la richiesta che si passi a decidere sulla chiusura della discussione generale. Chiedo per altro, signor Presidente, che la votazione su questa proposta che noi facciamo avvenga per appello nominale. (*Applausi a sinistra*).

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Nella seduta di venerdì come in quella di sabato noi abbiamo esposto le ragioni secondo le quali eravamo indotti ad opporci alla richiesta avanzata da parte comunista di chiusura della discussione generale. Oggi, di fronte alla richiesta che rinnova l'onorevole Grifone, noi dobbiamo opporci giustificando il nostro atteggiamento con il fatto che secondo noi una discussione così importante, su un argomento che interessa tanta parte della classe lavoratrice, non debba terminare mettendo in funzione lo strumento della ghigliottina, in maniera che molti nostri colleghi siano estromessi dalla possibilità di intervenire nella discussione.

Purtuttavia, come già feci presente io nella seduta di venerdì ed il collega Agrimi in quella di sabato, noi conveniamo che il dibattito si sia svolto con una certa ampiezza; e poiché non intendiamo affatto evitare di arrivare ad una conclusione, siamo favorevoli a che ella, signor Presidente, prenda l'iniziativa di convocare i capigruppo per disciplinare il modo in cui si debba arrivare seriamente alla conclusione di questo dibattito. Fin da ora facciamo presente che pregheremo una parte dei nostri colleghi di rinunciare ad intervenire, riservandoci se mai di far parlare soltanto due o tre oratori.

Fatto presente in questa maniera il nostro pensiero ed il nostro atteggiamento, penso che da parte comunista non si possa continuare ad insistere per la chiusura della discussione generale. Giacché, se si insistesse, la votazione che ne seguirebbe servirebbe non già a distinguere coloro i quali vogliono concludere il dibattito da coloro che invece alla conclusione del dibattito non vogliono arrivare, ma servirebbe se mai ad individuare coloro i quali desiderano giungere a tale conclusione in una maniera seria, rispetto a coloro i quali invece questa serietà non sono capaci di dimostrare (*Commenti a sinistra*).

Sono convinto che da parte comunista quindi non si insisterà. Nell'eventualità però che si insista, e si voglia far funzionare la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

ghigliottina decapitando l'elenco degli iscritti a parlare nella discussione generale, in tal caso mi auguro che una simile pretesa non incontri il favore della Camera. (*Applausi al centro*).

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare a favore della chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, noi confermiamo l'atteggiamento già preso venerdì in quest'aula; lo confermiamo soprattutto perché le cose sono andate anche oltre la questione di pura procedura. A riprova di ciò, mi permetto di citare quanto pubblicava proprio venerdì mattina un giornale autorevole rappresentante degli industriali, *24 Ore*, il quale, all'inizio dell'articolo di fondo, affermava: « Il rinvio alla prossima legislatura dei patti agrari, previsto dal nostro giornale ancora prima del congresso di Venezia del partito socialista italiano, si può dire sia ormai un fatto compiuto ».

GEREMIA. È per colpa vostra, onorevole Sampietro!

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ciò che per noi era un timore, e forse soltanto una speranza per gli altri, si dice che è ormai una certezza.

In queste condizioni, noi, al di là di ogni possibile procedura, dobbiamo elevare la nostra protesta contro queste condizioni, e quindi aderiamo alla richiesta già fatta, e rinnovata stamane dall'onorevole Grifone, che si proceda alla votazione per la chiusura della discussione generale. (*Applausi a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare sulla proposta Bucciarelli Ducci.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. A seguito di quanto ha dichiarato l'onorevole Bucciarelli Ducci, penso si potrebbe addivenire ad un accordo nel senso di far parlare ancora un solo oratore per gruppo o al massimo due oratori per gruppo, così da chiudere la discussione generale al massimo in due sedute.

Mi permetto quindi di proporre ai colleghi della sinistra di voler consentire una immediata sospensione della seduta cui dovrebbe subito seguire una riunione dei capigruppo, per tradurre in pratica le buone intenzioni espresse dall'onorevole Bucciarelli Ducci, così da giungere veramente alla conclusione di questa discussione.

Non vedrei come i colleghi di parte comunista potrebbero opporsi ad una richiesta

di questo genere dopo le assicurazioni date dall'onorevole Bucciarelli Ducci; si tratterebbe, a questo punto, veramente di una posizione di faziosità politica che, costringendo la Camera a prenderne atto, dovrebbe inevitabilmente indurla, pur essendo tutti favorevoli alla proposta di giungere, con un accordo fra i capigruppo, a concludere questa discussione, a votare contro la proposta dei colleghi comunisti.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Anche il gruppo del partito monarchico aderisce alla proposta dell'onorevole Bucciarelli Ducci, ed è pertanto favorevole ad una sospensione della seduta. Dobbiamo solo fare riserva sul numero degli oratori che dovranno ancora parlare e penso che ciò debba essere materia della discussione fra i capigruppo; ritengo tuttavia che quattro giorni ancora di discussione dovrebbero essere forse ritenuti necessari. Ove invece all'attuazione di tale proposta non si addivenisse, non resterebbe naturalmente che votare sulla proposta comunista.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, mentre noi naturalmente ci riserbiamo ogni libertà di giudizio sul progetto governativo, dichiariamo di essere favorevoli alla proposta di una sospensione della seduta perché, d'accordo con l'onorevole Presidente, i presidenti dei gruppi fissino le modalità della discussione. Dobbiamo altrimenti dichiarare subito che, poiché io ero già da vario tempo iscritto nell'elenco di coloro che avrebbero dovuto ancora intervenire nella discussione generale e poiché il nostro gruppo resterebbe, in caso di immediata chiusura, completamente tagliato fuori, totalmente eliminato dall'intervenire nella discussione stessa, noi dovremmo di conseguenza votare contro la proposta di chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che venerdì scorso l'onorevole Alicata dichiarò trattarsi di questione politica: e perciò la Presidenza non ha indetto la riunione dei capigruppo, la quale avrebbe potuto sembrare un'interferenza di iniziativa presidenziale in una battaglia politica. Ma, poiché ora da più parti la Presidenza viene invitata a convocare i capigruppo per organizzare il seguito della discussione, chiedo se l'opposizione di sinistra aderisce al mio invito di non insistere nella proposta di chiusura: in tal caso sospenderei la seduta e convocherei immediatamente i capigruppo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, a nome della mia parte dichiaro di aderire al suo invito.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta fino alle 12,30 e convoco i presidenti di gruppo per le 10,45.

(*La seduta, sospesa alle 10.30, è ripresa alle 12,30.*)

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione dei capigruppo è stato concordato il seguente programma per la settimana:

questa mattina parlerà un oratore nella discussione generale sui patti agrari; la discussione proseguirà nella seduta pomeridiana, dalle 16 alle 20;

domani martedì, due sedute: in quella antimeridiana (ore 10-13): seguito della discussione sui patti agrari; in quella pomeridiana, con inizio alle ore 16: discussione della proposta di legge sulla provincia di Oristano; votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sull'« Inadel » e delle proposte di legge per Isernia e Oristano, successivamente seguito della discussione sui patti agrari con eventuale prolungamento notturno;

mercoledì, due sedute: antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prolungamento notturno, per concludere la discussione generale sui patti agrari e per gli interventi dei tre relatori di minoranza;

giovedì, seduta pomeridiana con interventi dei relatori per la maggioranza e del Governo e passaggio agli articoli;

venerdì, seduta antimeridiana con le interpellanze sui problemi della montagna e interrogazioni.

I presidenti dei gruppi hanno assicurato di adeguare il numero e la durata degli interventi al predetto programma.

Dichiaro ripresa la discussione generale sulla riforma dei contratti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Può darsi, onorevoli colleghi, che il mio intervento si veda assegnato il motto *cupio dissolvi*, perché è certo che pochi nelle mie condizioni fisiche oserebbero affrontare il vostro giudizio civile. D'altra parte è giusto che, mancando gli altri colleghi designati dal mio gruppo a prendere la parola, non mi sottragga ad un compito; il quale compito assolverò non tanto sotto il profilo tecnico, perché non sono un simulatore di competenze tecniche, quanto sotto il profilo politico; profilo politico che si è accentuato precisamente dopo quanto

è avvenuto nelle recenti sedute, anche se nobilmente i gruppi abbiano superato la crisi, precisamente in relazione al dovere di concludere una discussione, ma, al tempo stesso, di non sottrarsi alle evidenze d'una coerenza, la quale coerenza era risultata dal contegno, non dico remissivo, ma tranquillo dei vari esponenti dei gruppi, pur notoriamente irrequieti fino a quando si è determinata una situazione politica che sembrava autorizzare non dico un colpo di mano, ma un rapido concludere della discussione per creare imbarazzo soprattutto tra amici o tra quelli che si dovrebbero pensare amici.

La mia competenza tecnica non sussistendo, sussistendo invece la mia competenza politica, farò un rilievo in linea tecnica credo particolarmente apprezzabile, proprio perché non proveniente da me: proveniente, intendiamoci bene, onorevoli colleghi, non dai rapaci dell'interesse nell'agricoltura, ma da un competente tecnico della agricoltura, il quale ha dettato questa pagina, che leggo e che sarà l'unica che leggerò: « Perché il principio della giusta causa — dice questo moderato dell'impostazione della battaglia sui patti agrari (io sarò meno moderato) — possa non essere iniquo, è necessario che venga almeno stabilito, a sensi dell'articolo 147 del codice civile, quando un affittuario debba essere ritenuto coltivatore diretto; vengano cioè determinati i limiti minimo e massimo di estensione in cui un fondo, per singole zone e colture, possa essere ritenuto tale da servire al lavoro di una famiglia colonica e subirne gli oneri relativi nell'interesse di vari contadini. Mentre è previsto un limite massimo dalla legge speciale attualmente in vigore (vedo che l'onorevole Tesauro è meno attento alle mie espressioni, ed è semplicemente una rappresaglia, poiché ho denunciato che egli, in occasione del cinquantenario della morte di Giosuè Carducci, pretenderebbe di mutare il noto verso « sauro destrier della canzone » in « te sauro destrier della canzone ») per colui il quale coltivi il podere col lavoro proprio e della sua famiglia, sempre che tale forza lavorativa costituisca almeno un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo, nessun limite è previsto per la determinazione di una tale qualità. Ne consegue che attualmente qualsiasi affittanza agraria, anche di mezzo ettaro (sette pertiche milanesi), rende indisponibile, attraverso la risoluzione del contratto solo per giusta causa, una quantità di terreni i quali, per essere tanto frazionati, devono considerarsi economicamente improduttivi, a

esclusivo vantaggio di famiglie che non sono dedite alla coltivazione dei campi, ma tengono quel poco terreno solo per non pagare l'affitto della relativa casa. Il principio della giusta causa per la risoluzione delle affittanze nei confronti dei coltivatori diretti deve pertanto essere subordinato, nella sua applicazione, alla determinazione di un minimo di unità poderale che giustifichi la esistenza di un rapporto che si possa chiamare veramente affittanza agraria ».

Mi riservo di tradurre questa pagina in un emendamento alla formulazione tecnica della legge. Comunque non mi diffonderò a considerare i numerosi profili tecnici del disegno di legge, anche perché il mio gruppo ha già dato modo alla Camera di apprezzarlo attraverso la relazione accurata, generosa ed anelante alla più larga comprensione dell'onorevole Daniele, il quale è sicuramente un tecnico (stavo per dire uno scienziato) del problema, ed anche perché in quest'aula sono già risuonate la voce della onorevole Chieco Bianchi, gentile e nello stesso tempo impetuosa, e quella appassionatamente coraggiosa dell'onorevole Caroleo. È evidente, poi, che il problema è diventato essenzialmente politico, tanto più dopo la manovra degli scorsi giorni.

Fino a quando erano in vita le speranze per il mito della unificazione socialista, numerosi sono stati gli interventi proprio dei colleghi di estrema sinistra, i quali hanno creduto che si potesse determinare lo scompiglio nella maggioranza e creare le condizioni per violare il blocco di quel centro che, per altro, non è certamente il « quadrato di Villafranca », anche perché oggi non è più un quadripartito, ma solo un tripartito.

Dicevo, dunque, che oggi il problema è più che mai politico. Lo era già, perché ogni problema (sia tecnico sia amministrativo) ha sempre dei profondi aspetti politici. Da ciò dovrebbe trarre le conseguenze, nei pochi giorni di discussione generale che ancora ci restano, la maggioranza, e soprattutto le dovrebbero trarre i liberali.

Il problema è di natura politica; è stato anche, come dire?, di natura storico-politica, a cominciare dal momento nel quale si sono sovvertite le interpretazioni naturali, stavo per dire automatiche, dell'aritmetica.

Proprio perché io non sono un tecnico del problema (ma questo non interessa, perché le cose che dirò di natura politica sono soverchianti le osservazioni di ordine tecnico), a un certo momento mi sono domandato, con un atteggiamento fra Giolitti e Tecoppa: ma è

proprio vero che la metà di cento non debba ritenersi cinquanta?

Ma il problema era stato già risolto attraverso il cosiddetto lodo De Gasperi, che ci aveva appreso che 53 è uguale a 47 nella divisione a metà di 100.

Si è esasperata la soluzione dal punto di vista aritmetico perché i soliti esperti hanno osservato: ma questa dell'aritmetica intesa come esattezza, evidentemente, è una impostazione assolutamente superata.

Era superata di fatto, onorevole Colombo, perché coloro che hanno esperienza — e non mi riferisco naturalmente a me — della mezzadria, sanno perfettamente che chi vive sul fondo realizza onestamente (in senso italiano, non dico in senso latino) dei vantaggi, che non possono naturalmente realizzare quelli che vivono lontano dai fondi. E pertanto è verissimo che l'aritmetica ha cessato di operare nella risoluzione dei problemi tecnico-politici (stavo per dire dei problemi essenzialmente politici).

Ma un'altra osservazione io ero passato a fare nei giorni scorsi a proposito della giusta causa, più ancora che della giusta causa permanente. E l'osservazione che avevo fatto era evidentemente una osservazione fra l'ingenuo e il profetico. Perché, a un determinato momento, mi sono domandato: ma perché proprio soltanto alla agricoltura è riservata la statuzione della giusta causa?

I colleghi che mi stanno di fronte (alcuni dei quali mantengono recisamente la determinazione di voltare le spalle, non certamente alla mia persona) hanno capito che la giusta causa non poteva essere limitata all'agricoltura: tanto è vero che è recentissima una proposta di legge che intende estendere la giusta causa all'industria. Di modo che io, che credevo di essere un incompetente, mi sono accorto di essere un profeta, perché quello che io pensavo dovesse verificarsi si è verificato.

Ora qui è inutile che ce lo dissimuliamo; soprattutto è inutile che se lo dissimulino i deputati liberali assenti e presenti come la maestà del re. Essi, infatti, sono dei monarchici stagionali. I liberali devono pur domandarsi se non sia vero che anche questa legge è un attacco frontale che si sta muovendo al diritto di proprietà. E i democristiani (salvo nelle punte concorrentistiche, se ci si può esprimere così) devono pur domandarsi qual è l'obiettivo finale che queste leggi si propongono.

L'obiettivo finale che queste leggi si propongono è quello dei placidi tramonti. E

badate che dei placidi tramonti sono assertori non soltanto i socialisti del partito socialista, ma anche i comunisti.

Quando leggevo recenti impostazioni unificatrici, ad un tempo eccitatrici e unificatrici, mi domandavo: ma è proprio vero che vi è una differenza nella interpretazione del metodo democratico fra i socialisti unificati o unificandi e il partito comunista? Ma il « frontismo popolare » è l'espressione più sicura del metodo democratico progressivo per volgere ai placidi tramonti la società presente!

Qui si vogliono i placidi tramonti. Nessuno infatti può nativamente prediligere i colpi alla nuca. Per carità, io non sono di quelli che vi attribuiscono tanti macabri propositi! Tanto lo penso che vi difendo sul terreno della libertà politica, ma con altrettanta fermezza rivendico — contro di voi — la difesa del presente ordinamento sociale.

Ma è vero o non è vero che qui si tende a « suicidare » la proprietà? È vero o non è vero che qui si tende, se non si riesce a suicidarla, ad ucciderla?

Allora è bene che almeno qualcuno si assuma virilmente la difesa di questa società che non ha ancora ammainato la sua bandiera. Il diritto di proprietà, onorevoli colleghi della maggioranza, è un diritto di libertà. La proprietà molti la amano non nelle catacombe dei primi cristiani ma nel sottoscala degli interessi personali o particolari sottobanco. Qui nessuno difende virilmente il diritto di proprietà, anche se poi tutti col diritto di proprietà cerchino di avere rapporti transattivi; per il che io non vedo la dissipazione — per spontanea elargizione — dei biglietti da mille ad opera di nessuno, nemmeno da parte di quelli che pure nella proprietà dicono di non credere sparando contro di essa a palle o a salve. Mentre qualche dissipazione generosa è proprio spettacolo offerto dai non molti che derivano, dal loro disinteresse — tutta una vita! — il diritto di affermare che il diritto di proprietà è un diritto di libertà onde è volgarità quella che assume non essere il diritto di proprietà che cupidigia, e rapina.

Signori del Parlamento italiano, si sappia che la proprietà onesta e tradizionale è di fatto confiscata nel reddito e nello stesso diritto teorico; si sappia che soprattutto la proprietà agricola è insidiata dalla sfacciata prevalenza del motivo politico sul diritto della difesa tecnica, si sappia che vi è ancora qualcuno che non soltanto nel sottosuolo o negli angiporti rivendica quella che è stata la gloria della borghesia progressiva; si sappia che non è vero

che non vi sono dei padri i quali non si preoccupano, proprio nel disinteresse della loro vita, di quella che non si vuole essere la sorte più amara dei propri figli o dei propri nipoti; si sappia che questo regime sociale che si chiama borghesia capitalistica è un regime che consente, a differenza del regime dalla classe unica, la possibilità di attingere la borghesia capitalistica anche dagli strati infimi della popolazione. E se anche i capitani d'industria, cessando di essere dei proletari, sono diventati capitani di industria rapaci, secondo la vostra definizione, è anche certo che questi rapaci sono stati evidentemente spinti ad una esperienza di proprietà attraverso il lavoro, che non potrete e non potreste negare perché siete, come me, testimoni di questa verità.

Ora, la proprietà agricola oggi ha 'già una condizione che viene asserita intollerabile. Vi sono dei proprietari modesti di terra (e perché dobbiamo soltanto fingere della commozione per i proprietari modesti di terra?), vi sono dei proprietari che difendono la tradizione (e tutti noi abbiamo una tradizione perché discendiamo di padre in figlio), dei proprietari anche cospicui che difendono le loro terre, le loro ville, che sono anche gloria di arte, come si difendono le culle e le tombe. Perché è vero questo: che coloro che ancora resistono sul terreno agricolo a quella che è una pressione fiscale che mi permetto chiamare inaudita, coloro che ancora resistono per difendere qualche cosa che va oltre il loro interesse immediato, difendono interessi che sono familiari e quindi sono squisitamente sociali, perché non potete dimenticare che la cellula della famiglia è la più sicura delle formazioni sociali.

E allora, quando si parla di giusta causa permanente, si imposta un problema squisitamente politico finché duri questo regime sociale che o si dichiara non meritevole di essere difeso, e allora avanzino i rossi vessilli; ma se deve essere difeso, se la proprietà deve essere difesa, lo si faccia apertamente, affrontando la realtà di quella che è una autentica antitesi sociale oltre che una autentica antitesi religiosa. Si abbia, insomma, il coraggio di dire che chi non è rivoluzionario è conservatore, perché si può essere riformisti soltanto quando si è conservatori.

Naturalmente, insieme con i conservatori riformisti vi sono i ciechi conservatori reazionari; ma sono riformisti soltanto i conservatori intelligenti, i quali, sapendo benissimo che la conservazione può anche servire cupidigie, vogliono le riforme, non le abdicazioni.

Parlando di questi conservatori riformisti alludo a voi, colleghi della democrazia cristiana; alludo a voi, colleghi del partito liberale italiano, se è vero che voi siete stati l'orgoglio della vita nazionale non in tempi repubblicani, ma in tempi monarchici, allorché la monarchia sospingeva le riforme sociali senza scioperi generali o a singhiozzo.

Bisogna avere il coraggio di ricordare la propria origine; bisogna avere il coraggio di non rinnegare il proprio destino, destino segnato dalle realtà umane e dalle verità ideali.

Amici della democrazia cristiana, il giorno in cui i vostri sindacalisti soccombessero nella gara dopo esserne stati concorrenti, bisognerebbe mutare i testi sacri, e non soltanto il *Pater noster*, ma soprattutto il testo di una preghiera meno conosciuta, quel *Salve Regina* che definisce questa nostra vita una « valle di lacrime ». E tale rimarrà, se non si vuole rinnegare una verità religiosa nei riguardi delle disuguaglianze che si debbono attenuare, ma che sono insopprimibili. Basterebbe riferirsi alla interpretazione, alla dottrina cristiana sul dolore.

Le mosche cocchiere delle ingiustizie marginali riparate debbono dimettere la loro superbia di fronte alla loro incapacità di riparare le fondamentali, naturali, insopprimibili disuguaglianze.

Di fronte a questo disegno di legge, io vi chiedo, onorevoli colleghi della maggioranza, se voi non stiate veramente per abdicare; dovete chiedervi se non sia il caso di compiere un profondo riesame di natura morale, prima ancora che di natura politica e di natura religiosa. Infatti, onorevoli colleghi del partito di maggioranza, ricordate che le vostre impostazioni sociali derivano da precetti morali e religiosi.

Siamo perfettamente d'accordo. Un simpatico collega dell'estrema sinistra che mi pare mi stia ascoltando e mi auguro controllando (anch'egli assertore di libertà politica ma frenetico della giusta causa permanente) mi diceva, quando io annunciavo che avrei preso la parola: « Non prendere la parola contro la giusta causa, perché dimostreresti di non conoscere quella che è la situazione del meridione d'Italia ». Io parlo della situazione del settentrione d'Italia, oserei dire parlo della situazione del centro d'Italia. E non ho nessuna difficoltà a dirvi che, non certamente ambizioso di fortune economiche, non certamente collezionista (come molti che dicono di detestarli) dello « sterco del diavolo », sono sensibile a quello che è lo smarrimento dei proprietari, dei grandi e piccoli proprietari.

Ma, onorevoli colleghi, la fuga dalle campagne è già in atto, e quelle che possono essere le generose aspirazioni di alcune leggi agrarie hanno bisogno per concretarsi di decine di anni, stavo per dire di secoli! Ma l'urgenza che vi spinge vorrebbe l'immediata realizzazione; e qui v'ha contaminazione di orizzonti. A sentir gli uni anche questa sarebbe una disputa fuor di luogo, una tempesta in un bicchiere di acqua; per altri starebbero per aprirsi vasti cicli a sociali prospettive. Fondo di bicchiere? Gole di Gondo? Anfiteatro di cime al... passo del Sempione che io non vedrò più malgrado il cuore per il cuore, così caro alla mia fraternità e a quella dell'onorevole Luzzatto che vorrei fosse ad ascoltarmi?

Non vi dice niente questa situazione grottesca, intorno alla quale un simpatico (e non elargisco attestazioni di simpatia se non le sento) deputato della maggioranza mi diceva: ma credi, Degli Occhi, che vi saranno dei grandi sommovimenti, delle grandi variazioni in relazione alla giusta causa? Io non lo credo, e vi dimostrerò che in fondo è una illusione quella che voi date, una illusione se non siete determinati ai placidi tramonti e a quelle riforme di struttura derivanti dall'avvento della classe unica. Vi dimostrerò che non vi saranno. E, allora, perché questo spiegamento di forze? Perché premere fino a determinare la frana nel cosiddetto tripartito? Perché, se poi siamo convinti che non deriveranno conseguenze dalla giusta causa e correlativi? La verità è questa: che se in fatto le conseguenze fossero anche contenute, i principi sarebbero manomessi. Questo continuo abdicare a quelli che noi non consideriamo beni inconfessabili (la proprietà non è amica inconfessabile e nemmeno *de la main gauche* anche perché la *gauche* la detesta) è segno di crisi profonda. La proprietà è diritto di libertà, naturale, che impegna responsabilità e, quindi, garantisce moralità. La rivendicazione della proprietà intesa socialmente non è scoperta recente.

Onorevoli colleghi della sinistra, che così generosamente sopportate queste mie franche dichiarazioni, dovete riconoscere con me che in tempi di libertà politica, in tempi di libertà sindacale, è stupido pensare (stupido nel senso latino) che il proprietario possa essere determinato ad allontanare il mezzadro degno; non lo allontana neppure se è meno degno, perché si determinerebbe automaticamente, nel nome della libertà politica, nel nome della libertà sindacale, il fronte unico che vedrebbe la vostra confederazione generale del lavoro a

braccetto della C. I. S. L. (io non amo le sigle e preferisco dire Confederazione italiana sindacati liberi) e della U. I. L.

Ma pensate voi che sia possibile al singolo proprietario, stretto dalle preoccupazioni del peggio, sfidare l'unità sindacale? È per questo che difendendo la libertà politica sono tranquillo contro le possibili iniquità cui dovrebbe opporsi la giusta causa nientemeno che permanente. È evidente che quando io difendo la libertà sindacale, escludo la possibilità concreta che si possano distruggere delle famiglie coloniche, secondo l'interpretazione evidentemente da Carolina Invernizio o da libro giallo che viene largita alla folla. E qui ricorre giustizia di richiamo ad una impostazione che è propria dei colleghi del movimento sociale, i quali affermano che la disciplina contrattuale è un problema sindacale che deve essere risolto con dei patti, volta per volta.

MICELI. La monarchia è sempre per i sindacati!

DEGLI OCCHI. Onorevole collega, la ringrazio della simpatica interruzione che è generosa per me e meno cauta per sé, perché evidentemente ella ignora che, quando non vi erano i sindacati che si definiscono liberi (e questo è un complimento che vi fanno, come se i vostri fossero i coatti), la monarchia ha saputo animare quelle riforme sociali, delle quali voi non potete negarle il merito, se è vero che qualche volta, tratto tratto, diventate giolittiani. Ricordatevi che il suffragio universale è stato elargito senza che si facesse scioperi generali o a singhiozzo. Questa è la storia e sono fiero di doverla ricordare, perché tra qualche anno, se continuerà così, onorevole ministro della pubblica istruzione, si ignorerà che per almeno cento anni è durato il regno. A meno che non rinnegiate anche Benedetto Croce, onorevoli colleghi, non potrete disconoscere che la monarchia ha accompagnato lo svolgimento e le glorie, salvo il *raptus* finale del dolore, non dico del disonore, della storia d'Italia.

E con questo la risposta è andata a segno, anche se io non sia noto come tiratore.

Ma come non avvertire che l'attuale è una battaglia esclusivamente politica? Perché se il criterio della giusta causa vi preoccupasse non in senso classista, per quale ragione non vi sarebbe la reciprocità nella giusta causa? E per quale ragione al mondo, onorevoli signori oppositori della nostra che è una leale impostazione liberale perché conservatrice, conservatrice perché liberale, conservatrice e liberale perché riformista, fingete di ignorare la sostanza della battaglia

che in questo momento vede voi della estrema sinistra schierati in aperta oste contro altri pur estremamente timidi, alcuni dei quali sembrano consentire con voi, per poi arretrare in ritirate strategiche (espressione colma di tristi recenti ricordi delle nazioni che hanno perduto la guerra)? Onorevoli colleghi della estrema sinistra, perché il mio discorso rivolto a voi è discorso di fiero dissenso, pur espresso con simpatia, stavo per dire con tenerezza, anche se eventualmente non ricambiata? Io penso che voi siate in errore, ma il vostro è un errore visibile, ostentatamente confessato, un errore che si individua, anzi si ostenta: la destinazione finale, stavo per dire fatale (potreste rallegrarvi di questo annuncio di fatalità?). Voi siete l'antitesi — come già altra volta ho detto — ma dov'è la tesi che si contrappone alla vostra? Il mio discorso a voi non è rivolto nel senso di un tentativo apostolico. Voi perseguite un obiettivo lealmente proposto, ed io lo rispetto anche se lo combatto con tutte le mie forze. L'accusa — furore da amore? — è, invece, rivolta al centro, dove sono i liberali che con la teorica del minor male vanno realizzando, traverso gli addendi del minor male, il totale del male peggiore. Vi sono di quelli i quali invocano la folgore nella vita fisica; vi sono di quelli che solleciti della loro salute morale pregano Dio di morire in lunga malattia preparatrice. Bisogna decidersi, prima di venerdi! Ci sarà il « venerdi Santo », onorevoli colleghi, oh, se ci sarà! E ci sarà la resurrezione: lo sento — né mescolo il sicuramente sacro col sicuramente profano —. Ci sarà la ripresa, ma nel frattempo si continua a scendere per la china, e i liberali si presentano — come dire — all'esame della commissione sociale democratica, così come a loro tempo i monarchici — dalla pur lunga tradizione — si sono presentati a richiedere la laurea (con 66, non con 110) alla commissione dei professori repubblicani! E ci sono gli amici di cui ricordo i generosi consensi che ebbi e loro diedi, gli amici, magari sotto la guida dell'onorevole Pastore (*unus pastor senza unum ovile*) i quali sperano.... Ma in che? Signori della sinistra, voi li blandite, qualche volta i sindacati della C. I. S. L., ma sostanzialmente anche in questa battaglia li considerate strumenti per i vostri fini. Voi volete mettere in crisi per lisi, questa sistemazione sociale. Finora il vostro metodo ha progredito per tappe verso il traguardo finale. Ingenui gli altri. Sapete perché si è sacrificata la monarchia in Italia? Perché si sperava che il cocodrillo, inghiottito il corpo del piccolo grande re,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

chiudesse le fauci. Invece fu un acconto e vi domanderanno il saldo. Le fauci sono pronte a spalancarsi.

Onorevoli signori, credo di avervi detto tutto quello che mi premeva dirvi. Non ho detto che se fossi l'espressione della Confederazione dell'agricoltura non avrei parlato in modo tanto esplicito. Soltanto si può parlare così quando si hanno tutte le libertà e non è insidiato il totale disinteresse. Che poi qualcuno né libero da cupidigie né libero da interessi possa domani magari giovarsi di queste mie espressioni, non escludo. Ma io sono di quella formazione intellettuale, ideale e morale, che sollecita l'appello e risponde al monito soltanto della propria coscienza. Che altri possano interpretare in un senso o nel senso opposto — come farete voi della opposta parte della Camera — le mie espressioni, non mi turba. La mia coscienza è *sedes quietae quas neque concutiunt venti neque nubila nimbis adspargunt*.

Debbo concludere, onorevoli colleghi; le ragioni tecniche della nostra opposizione alla legge sono quelle espresse nella relazione di minoranza dell'onorevole Daniele.

COMPAGNONI. Un grande agrario, l'onorevole Daniele...

DEGLI OCCHI. Daniele è un nome che significa un destino forse umanamente amaro: l'onorevole Daniele è nella fossa dei leoni? Ma i leoni che sono intorno a lui e che lo vogliono sbranare non sono quelli dell'onorevole Lauro. Ma se sono i leoni della democrazia cristiana, come ce la facciamo la storia sacra?

Le conclusioni sono queste: siamo in sospetto ad un attentato al diritto di proprietà, più ancora che alla proprietà agricola; e l'attentato alla proprietà agricola, onorevole Colombo, si consuma in un momento pauroso della situazione dell'agricoltura italiana, perché, credetelo, coloro che narrano delle vicende paurose dell'agricoltura, non sono nella leggenda, sono nella storia. È una storia che gronda lagrime e sudore. Mi interrompe il caro collega della «fatal Novara» domandandomi: Sangue sì o sangue no? Sangue no, dico io, neanche sangue proletario, ma certamente dolore per tutti.

E, badate, nessuno sottovaluta la preoccupazione per i lavoratori dei campi; ma diceva assai bene, qualche seduta fa, il collega onorevole Scotti, che la grandine non distingue: grandine non è solo quella che cade sulle messi della povera gente, ma anche quella che cade sui poderi dei modesti proprietari, di cui l'onorevole Scotti è una espres-

sione coraggiosa; e mi piace rendergli questo omaggio perché egli ha parlato con sovrabbondanza di argomenti tecnici che io richiamo, per l'esperienza che ha mosso i suoi rilievi, a conforto delle mie osservazioni di natura politica.

Signori della maggioranza, questo è problema politico a grandi linee e per lontano destino, ed io credo di averne disegnato le grandi linee e intravisto il lontano destino; ma è problema politico anche immediato. State accorti: nell'incertezza politica che ci domina, le crisi si possono volere e disvolere, nessuno è sottratto a rovesciamenti di fronte. Io non sono un assertore della necessità della crisi. Io ho cominciato la mia vita, signori, difendendo le mie Alpi ideali; ora mi difendo dalla linea del Garigliano! Capisco benissimo: la politica, e soprattutto la politica governativa, non può essere quella dell'*est est, non non*. Non mi sdegno per le rinunce inseparabili dalla vita e dalla vita politica. Ma almeno nella abdicazione conservate il luogotenente generale del regno, del vostro regno sociale. Almeno quello!

GEREMIA. Chi abdica?

DEGLI OCCHI. Siete voi che abdicate, è la democrazia cristiana! Siete voi, rinunciatari sistematici e progressivi. Sapete, onorevoli colleghi — e mi piace dirlo al microfono — perché non mi eleggeranno più? Entrando qua dentro mi ero proposto di dire meditate cose con totale franchezza. Le ho dette quasi tutte da questa alta tribuna. Se ritornassi qui, avrei ben poco da aggiungere.

Collegi del partito di maggioranza, voi sapete benissimo che questo Governo non è unità nella trinità. Non lo lega solidarietà morale: gli uni astratti dalla morale religiosa, distratti gli altri... Sapete benissimo che anche sul terreno sociale Malagodi non è Saragat.

La stessa socialdemocrazia (dovrebbe sentirlo) avrebbe potuto avere la sua grande, splendente giornata — sapete? — quando il potere fosse stato mediatore e moderatore ad animare e contenere. Ma, quando manchi il potere controllore, mediatore e moderatore, allora la socialdemocrazia — attuate le riforme di struttura — è destinata a divenire socialismo e il socialismo, signori, è un metodo democratico, non è finalità democratica, concepita come convivenza di classi e alternativa di governi. Perché se è vero che il metodo della socialdemocrazia non è quello dei carri armati, è anche vero che i carri armati difenderebbero il regime della classe unica. Sarebbero interdetti i colloqui e le dispute fondamentali. Ricordate, signori dei

partiti non rivoluzionari, e non spregiate le affinità durevoli, stavo per dire eterne...

GEREMIA. Elettive.

DEGLI OCCHI. Elettive? Vi ringrazio; vuol dire che non ci è interdetto, dalla libertà repubblicana, di aspirare ad entrare in un governo repubblicano? Certo i repubblicani entrarono a far parte dei Governi del re!

Oh, la storia! Difenda la storia, onorevole Rossi: la storia aggredita stupidamente. Sapete? A Milano hanno cancellato i fasci littori; però in una sala, dove sono stati cancellati, è ancora scritto: *Romana atque victoria iustitia prodit*. Ciò, nel tempio della giustizia! Ma ho l'impressione melanconica che, signori della democrazia cristiana, continuerete ad essere malati di rispetto umano.

Onorevoli signori, noi voteremo come voteremo, perché la *boite à surprise* dei fatti politici e parlamentari può scattare imprevedibilmente. D'altro canto, quando è possibile in repubblica buona non vergognarsi del re, quando, se pur si aggredisce la proprietà, vi è la possibilità di difenderla — così come ho fatto — con libertà di linguaggio, si consacra — anche per merito vostro — il titolo araldico della libertà civile. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Conferimento ed uso dei titoli accademici, professionali e simili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Secondo gli accordi, sospendo la seduta fino alle 16.

(La seduta sospesa alle 13,20 è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sensi. Ne ha facoltà.

SENSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente questa materia dei patti

agrari è delicata e complessa per la già sottolineata convergenza in essa di vari fattori: dalla socialità all'economia, alla tecnica, alla politica agraria, alla politica pura ed anche alla lirica, giacché questa mattina, attraverso la parola, sempre fascinosa, dell'onorevole Degli Occhi, abbiamo inteso parlare della proprietà elevata a poesia, ed addirittura ad ascesi, e forse a ragione! Dunque, era evidente che la discussione dovesse essere lunga e nutrita.

Ma, d'accordo, occorre ora concludere una buona volta! È per questo che per parte mia, ultimo arrivato in questo fervido dibattito, tenterò una rapida sintesi, anche perché l'analisi è stata già fatta da tutti gli oratori intervenuti dai vari settori, analisi che è stata per la verità acuta, incisiva e completa da ogni parte, a conferma, questo, del profondo senso di responsabilità di questa Assemblea.

Mi pare, signor Presidente, vana polemica sterile schermaglia ritornare ancora sulla cronistoria dei precedenti. Certo, dal progetto Segni ad oggi son passati molti anni, fatalmente. Non vale, a mio modo di vedere, ribadire le cause e perdere altro tempo ad individuare le responsabilità della lunga mora. Guardiamo più utilmente al futuro. Vale, piuttosto, la pena di riconoscere che il tempo non è passato invano e che nel corso del suo flusso implacabile si sono certamente maturate nuove situazioni che la Camera deve pur tener presenti. La macchina è entrata trionfalmente nell'agricoltura, anche in quella miserima del sud d'Italia; la bonifica e le trasformazioni fondiari hanno fatto passi avanti, anche se la meta è ancora molto lontana da noi; schiere di braccianti, anche di poveri braccianti dell'estremo sud di Italia, sono divenuti proprietari. Dal 1948 in poi, un milione e mezzo di ettari della santa, se pur in gran parte povera, terra italiana sono stati trasferiti in proprietà a famiglie contadine, attraverso la politica agraria promossa dai governi democratici e approvata dalle Camere. Talché non può non convenirsi che la struttura dell'agricoltura italiana è in fase di notevole trasformazione.

Tuttavia, si è accentuato l'esodo dalla campagna. Ulteriori e nuove situazioni si profilano sul nostro orizzonte e, prima fra tutte, il mercato comune europeo, che è fonte delle speranze più vive, direi più gioiose, ma anche di intime e profonde preoccupazioni.

Il tempo, dicevo, non trascorre mai invano; e se il riformare in alcuni punti, anche salienti, le già ventilate riforme dovesse tradursi in utilità generale, nel pubblico bene della nostra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

patria, riformiamole pure con coraggio e decisione! Ripensamenti sulla grave materia sono certamente avvenuti e non riesco a vedere perché essi debbano essere ritenuti inammissibili, o addirittura illeciti e deprecabili...

Vorrei ricordare che il compianto onorevole De Gasperi, al quale va sempre un pensiero memore e grato da parte nostra, nel suo ultimo e indimenticabile discorso programmatico di Governo, avvertiva l'esigenza di creare le condizioni di ambiente più adatte a favorire al massimo la produzione e l'esportazione, a sollecitare e integrare, quando occorresse, l'iniziativa privata, con gli occhi fissi — diceva il nostro scomparso — alla elevazione delle classi popolari ed anche alla tutela dei ceti medi, fra i quali sono centinaia di migliaia di piccoli proprietari di terra che essi amano e fecondano (ecco che la proprietà può diventare anche... spirito, come diceva stamane l'onorevole Degli Occhi; e può diventare anche poesia, la proprietà, come proiezione all'esterno del nostro amore creativo); sono — dicevo — centinaia di migliaia di piccoli proprietari di terra che essi amano e che non l'hanno rubata. Per essi non è *le vol* di Proudhon, ma l'effetto di secoli di sacrifici e di fatica, ed essi potrebbero sentirsi ingiustamente colpiti da una errata o partigiana risoluzione dei problemi dei patti agrari.

Nel memorabile discorso sono anche accenni espliciti alla riforma agraria ed ai contratti agrari, da rivedere — diceva il grande scomparso — al lume della mutata situazione per risolvere alcune questioni di fondo, quale, ad esempio, quella dell'avvicendamento delle famiglie coloniche, problema molto grave che si impone alla nostra coscienza e alla nostra attenzione.

In epoca ancora successiva, un altro Presidente del Consiglio, a coloro che gli riassumevano le gravi condizioni dell'agricoltura italiana (per i soverchianti pesi tributari, per l'incidenza di costi sempre più alti, per le conseguenze sui prezzi dei prodotti agricoli derivate dalle liberalizzazioni) e ribadivano essere gli agricoltori italiani lanciati verso l'avvenire con tutto il loro lavoro, le loro ansie, la loro volontà di progresso e di miglioramento per se stessi e per tutti gli italiani, a cominciare dai lavoratori, concludendo col chiedere pace, serenità e benevolenza per un programma di lavoro stabile, duraturo e costruttivo, il Presidente del Consiglio del tempo, dicevo, ribadiva tra l'altro l'appoggio governativo per l'iniziativa privata, per orientamenti economici verso il progresso sociale, nella libertà e nella pace, e non certo verso

forme di vincolismi più o meno reazionarie e, riteniamo, dannose per tutti.

Sì, vi, è stato indubbiamente, come dicevo e come sto documentando con chiarezza e lealtà, un lento processo di riesame che si ricollega, per altro, anche ad altri nomi illustri di democratici di fede indubbia. È proprio di questi giorni l'autorevole ammonimento che ci viene dalle recentissime dichiarazioni rese a Firenze da Luigi Einaudi. « Attenti — diceva Einaudi — con una riforma che minaccia di impedire l'elevazione di contadini alla proprietà e di legare gli attuali possidenti (o detentori che siano) ad una condizione di vita deteriore! Gli istituti della giusta causa, del diritto di permanenza perpetua del colono sul fondo, del diritto di prelazione e dell'equo affitto legano il coltivatore al fondo e vietano ai giovani, forti solo delle loro braccia, di accedere alla proprietà della terra. La giusta causa — incalza Einaudi — e gli altri istituti hanno un nome preciso: la creazione di una casta di esclusi i quali, però, hanno la possibilità di recarsi nelle città contravvenendo alle nefaste leggi sulla emigrazione interna o emigrano all'estero contravvenendo, oltre che ai divieti esteri, alla non meno nefasta legge italiana limitativa della emigrazione. Ma in tal modo si incoraggia la diserzione dalle campagne che per altra via si affetta di lamentare ».

Così ha concluso recentemente Einaudi con ammonitori accenti rivolti a coloro che egli definisce « i disturbatori fabbricanti di leggi dannose ».

Mi si consenta di restare pensoso e perplessa dinanzi ad ammonimenti che vengono da una fonte così autorevole. Tuttavia, malgrado la proposta di una soluzione, quale è il testo approvato dalla Commissione (che ha per lo meno il pregio di un volenteroso contemperamento delle varie esigenze e di un certo equilibrio tra le medesime) abbiamo raccolto qui, noi del centro democratico, opposti e duplici anatemi che definirei agghiaccianti se non fossero privi di fondatezza: *imbelle telum sine ictu!* Da una parte, cioè da destra, l'onorevole Caroleo pronuncia il suo « *j'accuse* » con l'indice teso verso di noi: « Voi adottate una seconda misura di espropriazione della terra! Voi violate la Costituzione, pregiudicate irrimediabilmente gli interessi della collettività nazionale sancendo niente di meno il controllo dello Stato sull'economia terriera, attraverso una specie di « I. R. I.-terra » e burocratizzate l'economia agricola ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

E rabbiato diveniva il semblante dello onorevole Caroleo nel lanciarcì questo anatema e nell'esorci al pubblico disprezzo.

Dall'altra parte, dalla sinistra, con egual fervore: « Senza la giusta causa permanente, ai contadini non date nulla. Voi ingannate i contadini, lasciandoli nello stato di miseria in cui vivono da secoli ». Vero è lo stato di miseria specie per noi del sud.

La miseria! Ma vedremo il mezzo per sollevarci da questo stato deterioro di tristezza e di infelicità del destino.

« Voi capitolate (altre voci, altre accuse) di fronte alle pretese degli agrari e all'egoismo dei grandi monopoli ». Torna spesso la parola « monopoli ».

Taluni eminenti colleghi di sinistra hanno anche affermato la necessità della giusta causa permanente, se si vuole... irrobustire la nostra agricoltura, anche in previsione delle difficoltà che potranno derivare dal mercato comune europeo. Su questo termine « permanente » fiorisce l'ironia dell'opinione pubblica; sui giornali si leggono *boutades* del genere: ma la « permanente » non era il casco che i parrucchieri imponevano sulla testa delle signore? L'opinione pubblica e i giornali ironizzano.

Taluni eminenti colleghi — dicevo — hanno affermato la necessità della giusta causa permanente, anche in previsione delle difficoltà del mercato comune. Anche questo è un tema ricorrente, da tutti chiamato in causa.

Senonché, tutto considerato — ed a parte l'ironia — a me pare che possa rimanersi con tranquillità di coscienza sulla nostra posizione centrale di equilibrio, che riteniamo sia quella giusta ed opportuna nel periodo che viviamo: coerenti ed in linea con la nostra dottrina e con il nostro programma di solidarismo economico e sociale. Non annullare il diritto di proprietà; d'accordo, onorevole Degli Occhi: ferma sempre, però, la sua doverosa funzione sociale; e nello stesso tempo non annullare la personalità e i diritti dei lavoratori; compiere invece ogni sforzo inteso a valorizzare il massimo possibile questi e quello, diritti che noi vediamo non contrastanti, ma da riconnettere e unire per la finalità ultima del bene comune, nell'interesse di tutti i cittadini; finalità ed interessi che i legislatori non possono dimenticare, e che in realtà hanno qui dato prova di non aver dimenticato.

E qui pongo il quesito centrale, attorno al quale il mio intervento intende ruotare e fissarsi brevemente. È ben noto che la solu-

zione offerta dalla Commissione mantiene la disdetta per giusta causa e condiziona e subordina il libero esercizio del diritto di proprietà alla ricorrenza di tre lunghi periodi: 18 anni per l'affitto a coltivatore diretto (18 anni rappresentano pressoché la vita di una generazione); 15 anni per la mezzadria; 12 per la colonia parziaria. Sono certamente periodi notevoli rispetto all'unico anno per la mezzadria e ai soli due anni per la colonia fissati nel codice civile vigente, e ai 2, 3 e 4 anni di rotazione agraria per l'affitto, secondo i contratti collettivi richiamati dal codice civile.

Il sudato testo della Commissione riafferma il principio dell'equo canone per ogni tipo di affitto; dà al mezzadro il 53 per cento del prodotto e dell'utile del fondo; mantiene la prelazione superando il principio, già fondamentale nel sistema giuridico italiano e dei paesi civili del mondo, della libertà di disposizione dei propri beni, ma concedendo al contadino acquirente di rivendere *ad libitum* il fondo acquistato dopo soli 3 anni dall'acquisto (quindi, il primo non può vendere liberamente, mentre il secondo può vendere dopo 3 anni dall'acquisto!); mantiene l'obbligo dei miglioramenti che per l'affitto porta al 15 per cento del canone; facoltizza l'affittuario coltivatore diretto a fare i miglioramenti che creda (innovazione rilevante anche questa) con diritto a indennità; mantiene la possibilità di conversione della mezzadria in affitto; rende in certo modo il mezzadro partecipe della direzione dell'impresa, elevandolo quasi a socio perfetto del proprietario; attribuisce gli interessi sulle cauzioni; abolisce ogni prestazione gratuita, le antiche regalie e le onoranze.

Fatta questa rapida sintesi di quello che è il profilo del testo approvato dalla Commissione, non può non convenirsi in coscienza che nel complesso è sancita una ben più elevata considerazione del lavoro umano come fattore fondamentale dell'attività agricola e dell'impresa e come mezzo di vita di benessere per il lavoratore. Tal che lo strumento appare adeguato a garantire la tranquillità ed il progresso del buon contadino e, in sostanza, realizza nel complesso le antiche aspirazioni e le legittime aspettative della classe contadina, a cominciare da quella di una congrua e utile stabilità (per alcuni eccessiva), tranquilla e feconda, sul fondo.

Non vi è dubbio che l'antica precarietà o la eccessiva brevità dei rapporti agricoli viene ad essere sostituita da una più che conveniente e tranquillante stabilità, utilmente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

combinandosi l'elemento della socialità con gli interessi della produzione; cui una più congrua durata dei contratti può portare in certo senso giovamento e vantaggio. Per questo invitiamo i proprietari in buona fede e volenterosi a subire questo notevole vincolo che loro si impone.

La relazione Germani-Gozzi, pregevole sotto ogni punto di vista (e pregevoli sono anche quelle dell'opposizione, Daniele e Sampietro: ogni tesi ha la sua parte di verità) pone in risalto il concetto che sto per dire. È ovvio che, nell'articolare i motivi di disdetta, si dovessero tenere nel dovuto conto la buona condizione del fondo, la buona convivenza fra le parti e si dovesse dare rilievo ai miglioramenti della produzione attraverso il compimento di opere di sostanziale trasformazione agraria, nonché al mutamento delle forme di conduzione. Peraltro, come è ben noto, idonee sanzioni (la reintegrazione del coltivatore nel fondo e la rivalsa del danno) garantiranno l'esecuzione dell'impegno che la disdetta condiziona.

Prudente, opportuna, cautelatrice risulta, altresì, la regolamentazione proposta per il passaggio graduale dall'attuale vigente regime di proroga legale dei contratti a quello della nuova legge: si evitano così brusche e dannose scosse. Utile ed opportuno appare altresì l'affidamento delle controversie al giudice singolo e popolare, al pretore, cioè, per tutti i motivi che risultano perspicuamente illustrati dai relatori per la maggioranza, cui va il nostro più sentito ringraziamento per il loro mirabile e scrupoloso lavoro: la vicinanza del pretore agli ambienti interessati, la più immediata conoscenza delle situazioni, la celerità e la snellezza delle procedure.

Piuttosto, ritornando alla giusta causa, mi domanderei, onorevole ministro e onorevole Germani, se non valga chiarire un po' meglio il senso della inadempienza contrattuale di « sufficiente rilievo ». Si è provato, ella, onorevole Germani, a motivarlo meglio? Certo, è un po' difficile: la giurisprudenza ci aiuterà successivamente, *a posteriori*; vediamo se possiamo migliorarlo *a priori*.

Ed è da chiedersi, altresì, perché mai si debba costringere il locatore che voglia condurre direttamente il fondo, esercitando la direzione effettiva dell'azienda, a dimostrare la sua capacità tecnica ed economica alla conduzione. Non basta, onorevole Germani, il fatto che egli effettivamente la eserciti? E perché escludere la facoltà, o limitarla nella superficie, quando egli conduca altra azienda agricola? Non è egli il proprietario?

E non manifesta — nelle ipotesi — di essere un proprietario attivo e fattivo?

Ma ben altro interrogativo viene posto a noi da più parti, affiora nella nostra coscienza e si presenta alla nostra intelligenza.

A parte il positivo mutamento, in punto di eccedenza, della domanda sull'offerta della terra, per effetto della bonifica, della legge stralcio, della Cassa per la piccola proprietà contadina e per effetto dei lavori pubblici e dell'esodo dalle campagne (e noi dobbiamo pur dire una parola di gratitudine alla politica agraria dei governi democratici e nei riguardi delle Camere che hanno approvato quei provvedimenti) talché la concorrenza può ritenersi meno dura ed il monopolio terriero pressoché in frantumi (tanto che in alcune regioni la ricerca di contadini è affannosa quanto inutile); a parte tutto ciò, una volta riaffermato ed accolto il principio dell'equo canone con le relative, efficienti garanzie che lo tutelano, taluni ci chiedono a cosa serva la giusta causa nell'affitto, una volta che vano sarebbe il disdettare per speculare al rialzo ed ottenere un canone maggiore, che mai potrebbe legittimamente ottenersi oltre l'equo canone: vi sono, nel testo, sanzioni e mezzi ben chiari per reprimere ogni tentativo di abuso.

A me basta qui riproporre il quesito per ricordarlo eventualmente all'attenzione della Camera.

Tutto considerato, andando oltre, mi pare che nel complesso si possa esprimere un giudizio positivo sul testo approvato dalla Commissione (salve le mende che si possono correggere in sede di discussione degli articoli e nel quadro dello stesso testo della Commissione), e convenire che esso, nell'insieme della sua articolazione, appare più apprezzabile dei testi precedenti, e a guardar bene le cose segna certamente, nel complesso, un passo in avanti in favore dei contadini.

I loro diritti, invero, risultano affermati in maniera più decisa in ogni articolo, in ogni clausola del testo; ed emerge evidente la volontà, altrettanto decisa, di inserirli più incisivamente tra i fattori del progresso agricolo. È indubbio che il testo assicura alle classi contadine, secondo la volontà della Costituzione, migliori condizioni economiche, e ad esse attribuisce una più adeguata dignità umana e una maggiore tranquillità, come da tutti i settori viene reclamato.

I rapporti economico-giuridici appaiono certamente migliorati e progrediti; affinati gli istituti e il loro regolamento; più elevate

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

e tutelate le condizioni umane e morali dei lavoratori della terra.

Il testo medesimo reca altresì, a mio modo di vedere, il segno, pure evidente, di una volontà pensosa e preoccupata di conciliare nel miglior modo possibile le contrastanti esigenze dei lavoratori e dei proprietari agricoli, il cui apporto ad un più progredito processo produttivo della nazione non può essere sottovalutato ed ancor meno dimenticato del tutto. E, anche per questo, non mi sentirei mai di aderire al principio della giusta causa permanente, e mi schiero senz'altro fra coloro che la ritengono dannosa e da non accogliersi, se non come motivo di propaganda elettorale-politica per alcuni ben limitati e individuati gruppi. La Costituzione della Repubblica riconosce e rispetta il diritto di proprietà privata. L'uomo, fin dalle remote origini, l'ha sempre appetita: la proprietà può dirsi un suo istinto. Essa è... libertà, indipendenza, capacità di resistenza, proiezione all'esterno della nostra personalità più intima; è soprattutto per essa che lo spirito d'iniziativa e la volontà di lavoro acquistano la maggiore e più feconda tensione.

Vorrei dire all'onorevole Degli Occhi: Francesco di Assisi esalta, sì, sorella povertà, ma non nega il diritto di proprietà, anzi lo conferma. Per dare ai poveri occorre possedere, costruire la ricchezza; l'uso sociale e cristiano dei beni è legato al fatto del possedere, al possesso dei beni. Né sempre l'acquisto di essi è violenza, frode, privilegio illegittimo e sfruttamento del lavoro altrui; nella maggior parte dei casi è frutto di attività industriosa, di genialità, di fatiche e di sacrifici inenarrabili!

Dicevo, a parte il rispetto che la Costituzione presta e riconosce anche al diritto di proprietà privata, intesa nei suoi termini spiccatamente sociali dalla nostra dottrina, a parte il rispetto che il sistema giuridico italiano e di tutto il mondo civile riconosce e presta alle legittime volontà degli individui ed al principio della libertà di disposizione dei beni, la giusta causa permanente finirebbe con lo svuotare il diritto di proprietà dei suoi attributi più incisivi, e finirebbe, come è già stato mirabilmente detto da vari oratori, col condurre all'arretramento della vita economica e sociale della nostra nazione, ora più che mai! Sta in fatto che il progresso agricolo, finora realizzato in Italia, ha potuto verificarsi sulla linea seguita dalla provvida politica dei Governi democratici, nonché in virtù dei sacrifici e dell'onorato

sudore dei contadini, anche per l'azione e per i sacrifici degli agricoltori italiani, di quel numeroso medio ceto agricolo, delle cui energie e risorse economiche e spirituali la nazione ha indubbiamente bisogno, ora più che mai.

Questa buona e stimabile gente non va defatigata e indotta ad abbandonare l'agricoltura per orientarsi verso altri settori, se vogliamo veramente che essa partecipi in comprensione e fiducia, insieme ed in cordiale intesa con i lavoratori, allo sviluppo ulteriore ed indispensabile dell'agricoltura.

Progresso agricolo significa, mi pare, (io non sono un tecnico, ma appartengo a quella modesta borghesia umanista che è anche proprietaria, non assenteista) anche un ulteriore apporto di investimenti pubblici e privati, oltretutto un acceleramento del progresso tecnico: se stanchiamo e sbaragliamo la borghesia agricola italiana, questi compiti cadranno fatalmente sulle braccia dello Stato. Non resterebbe altra soluzione. Poi, ci dormiremo dello statalismo invadente! Da ogni settore della Camera ho inteso parlare del mercato comune europeo, fervida speranza del domani; ma, onorevole Germani, mercato comune non significa trasformazione degli indirizzi produttivi agricoli? E non significa necessariamente crisi e costi di adattamento? Un esperto studioso della materia, Mario Bandini, recentemente considerava il problema in un articolo intitolato: *Mercato comune e agricoltura*. Egli afferma: « Ma non è da pensare che la crisi di adattamento possa risolversi in un semplice cambiamento di rotazioni e di avvicendamenti agricoli. Essa implica anche, e sostanzialmente, cambiamenti nelle strutture delle aziende agrarie, costruzione di nuovi edifici e di stalle, costruzione di case, impianti arborei, diverso orientamento dei progetti di irrigazione, diversa concezione della bonifica, organizzazioni ed edifici per la conservazione di frutta e verdura, attrezzature di cantine e di latterie, sviluppo cooperativo, fabbricazione di carri ferroviari speciali, specializzazione dei contadini, vivai, mezzi meccanici, ecc. Ci sono soldi per tutto questo? ».

Questa domanda si poneva Mario Bandini. Ella, onorevole ministro, sa meglio di me se ci sono i soldi, perché conosce più di me il bilancio dello Stato.

Ecco le illusioni che ne traggo. Evidentemente l'intervento dinamico ed appassionato, in questa immane opera, da parte degli agricoltori italiani è non soltanto desiderabile, ma necessario ed indispensabile, se vogliamo che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

l'agricoltura italiana sopravviva, si affini e progredisca, come è altrettanto necessario ed indispensabile che ciò avvenga. Non stanchiamola, non sbaragliamola, questa buona gente italiana. Dirò ancora che alla giusta causa permanente si oppongono 2 milioni di braccianti agricoli, tra i quali quelli delle regioni meridionali...

MICELI. Non la sapevo paladino dei braccianti.

SENSI. ...dell'estrema Calabria, della Lucania, braccianti che noi conosciamo bene, si oppongono, dicevo, 2 milioni di braccianti, i più miseri, i più poveri...

MICELI. Li volete mandare sulla terra dei coloni, mandateli sulle terre dei proprietari che sono da espropriare!

SENSI. Mi ascolti fino in fondo, onorevole Miceli.

MICELI. Sono qui apposta.

SENSI. Grazie. Dicevo: alla giusta causa permanente si oppongono 2 milioni di braccianti agricoli che aspirano all'affitto, alla mezzadria, ecc., che intendono, in altre parole, diventare operatori agricoli permanenti; e si oppongono ancora, con giovanile impeto, le leve del lavoro, numerose e feconde: cioè i contadini giovani, che si staccano dalle famiglie paterne e vogliono coltivare in proprio. Invece la desiderano soltanto — è purtroppo una verità che occorre ammettere — gli inadatti, gli incapaci, gli insufficienti.

MICELI. Ella ha tessuto un elogio della borghesia umanista, ma non offenda per lo meno i lavoratori.

SENSI. Parlo di lavoratori buoni e cattivi. Esistono anche deputati buoni e deputati cattivi, ed io sono fra questi ultimi. La gamma umana è varia. Ad ogni modo non posso schierarmi con quelli che non lavorano.

MICELI. Si hanno dieci motivi per cacciarli!

SENSI. Li vada a cacciare: se l'onorevole Germani non si sprema ancora le meningi...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non le sprema più.

SENSI. Già, realmente troppo lunga è stata la immobilizzazione, la cristallizzazione dei rapporti esistenti. Ora vi chiedo, onorevoli colleghi: è utile ai coltivatori impedire loro di trovare, di mano in mano, i terreni meglio adatti alla mutevole composizione e capacità di lavoro delle loro famiglie? Onorevole Miceli, è utile un premio di perenne permanenza sul fondo al contadino non buono e una permanente punizione all'agricoltore che si sforza di progredire? Sembra

anche a me che un permanente vincolo — che per altro seguirebbe al lungo blocco legale — finirebbe al postutto coll'ottundere il dinamismo e del contadino e del proprietario, che entrambi desideriamo vedere sempre più consapevoli del bene comune e dell'interesse nazionale. Questi postulano uno sforzo decisivo, inteso ad aumentare e migliorare la produzione, a ridurre i costi, in breve ad accelerare il progresso dell'agricoltura italiana per le necessità vitali della nostra patria comune.

E qui posso concludere anticipando la espressione del mio voto a favore del testo della Commissione, con gli emendamenti, gli affinamenti che ho auspicato; ed anzi oso far di più, se ella, signor Presidente, me lo consente: formulo l'augurio fervido e schietto che la maggioranza della Camera voglia approvarlo, migliorandolo per quanto possibile, ancora una volta confermando alla nazione, che è in attesa, di avere in ogni tempo e sempre una visione sana, concreta, illuminata di quella che è la precisa realtà economica, sociale e politica del nostro paese in questo momento.

Siamo di fronte, in questa complessa e grave materia, ad uno sforzo apprezzabile della democrazia al potere per coonestare varie e diverse esigenze e finalità; siamo di fronte ad uno sforzo onesto che vuole servirsi di un mezzo immortale e sempre fecondo: quello dell'equità, sia pure approssimativa — ma gli uomini non possono essere mai perfetti, per grandi che siano — di quella equità verso tutti i cittadini sulla quale le leggi devono poggiare per diventare realmente operanti e per rendere buoni frutti.

Questa legge in esame potrà essere tale se manterrà, migliorandone i mezzi, il duplice fine di sollevare i lavoratori onesti e meritevoli ed insieme tutelare la proprietà privata, consapevole dei suoi doveri, oltre che dei suoi diritti, e soprattutto consapevole dei gravi compiti dell'ora, che continua a volgere ardua e difficile per noi italiani.

Termino affermando che per tutti i motivi che ho detto e per gli altri, che tanti colleghi eminenti hanno illustrato molto meglio di me, il testo della legge in esame costituisce una altra benemerita fatica della coalizione democratica, un'ulteriore apprezzabile fatica dei partiti del centro democratico italiano, la cui perdurante vitalità, a mio modo di vedere (altro che formula vuota e superata!) trova ulteriore conferma nella sua utile ed insopprimibile funzione di mediazione ed equilibrio nella società italiana, gravata sì da inquietu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

dini profonde, da ansie e da fermenti, ma, per grazia di Dio, avviata verso un migliore e meno infelice avvenire.

Penso, ed in ogni caso mi auguro, che la nazione intera vorrà apprezzare questa difficile ed ardua opera di mediazione; un'opera cioè desiderosa di ribadire e migliorare la mutua comprensione, e rassodare, infine, il senso della fiducia e della pace tra tutti gli italiani. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardanzellu. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dei patti agrari ha già avuto in questa Camera l'onore di così ampia discussione che sarebbe un fuor d'opera addentrarsi in disquisizioni di dettaglio o ripetere argomenti già svolti. Anche perché va subito fatto un rilievo, direi, pregiudiziale: il problema dei patti agrari non è solo economico, è anche politico e giuridico, in quanto si riconnette alla norma costituzionale riflettente l'istituto della proprietà individuale.

La Camera in realtà è divisa su questo disegno di legge in due schieramenti contrapposti: i comunisti e i socialisti sostengono la giusta causa permanente, alla quale accedono anche alcuni democratici cristiani, mentre il mio gruppo si oppone al principio della giusta causa, sia a quella permanente che a quella parziale sostenuta dal progetto del ministro Colombo. L'onorevole Alicata, impostando politicamente il suo discorso dell'altro giorno, ha dichiarato compromissorio il progetto ministeriale; e ha ragione, poiché la regola che deve rimanere ferma sia per ammetterla che per escluderla, è quella della libertà delle parti. Sono due concezioni diverse, che derivano da diversi ideali e da dottrine diverse che non si possono né incontrare, né confondere.

La posizione assunta dalla mia parte, sapientemente esposta nella sua relazione dall'onorevole Daniele, è posizione di chiarezza e di coerenza. Sono in contrasto, sui contratti agrari e in occasione di essi, due concezioni sociali, politiche e morali, in lotta per la prevalenza. Non per nulla l'*Unità* del 12 dicembre 1955 ha scritto che la giusta causa è un cavallo di Troia nella cittadella della democrazia italiana, e che perciò hanno scarsa importanza i dettagli e le articolazioni della legge in questione. Bisogna puntare alla sostanza e indagarne lo spirito che lo anima.

Anche noi affermiamo che è una legge basata sul compromesso e sull'equivoco, è l'espressione di quel sinistrismo economico così vigorosamente denunciato da don Sturzo, e che è contrario sia ai principi liberali, sia a quelli stessi della democrazia cristiana. Come se si tentasse da parte di essa di rubare a metà il sistema dei socialisti e comunisti, mettendosi in gara con essi per giungere prima al traguardo: ma il traguardo è rappresentato da un baratro dove si compromettono i principi, per noi eterni, di libertà e di giustizia, d'iniziativa individuale e di proprietà privata.

È di ieri il giudizio del senatore Einaudi, ricordato dall'egregio collega che mi ha preceduto, nel discorso ai Georgofili di Firenze: severo giudizio sui patti agrari, che egli critica, e sulla giusta causa, che egli condanna. E se oggi in Italia esiste un uomo che per elevatissima d'ingegno e sapienza di preparazione, per adamantina coscienza e amore di libertà, possa essere considerato esponente del liberalismo, questi è Luigi Einaudi.

La condanna che egli pronuncia contro i principi che ispirano la proposta governativa, imprime alla proposta stessa il marchio della illiberalità. È proprio questo il punto saliente, *punctum dolens* della legge. Con le magie, come egli le chiama, della giusta causa, del diritto di prelazione del mezzadro o dell'affittuario, e del fitto equo, si sovvertono i principi liberali che informano e sostanziano il vigente codice civile, si feriscono i principi che regolano la struttura democratica dello Stato italiano. Col cedere terreno su questi principi e con il compromesso della giusta causa anche parziale, si attua in realtà un comunismo a pezzi e bocconi, che è forse peggiore del comunismo integrale; si inizia l'applicazione di un socialismo col rallentatore dei cui pericoli, che potrebbero essere mortali, bisogna che ciascuno di noi si renda conto.

Non parlo della coalizione governativa, di cui continuano a far parte i liberali, dando così il loro contributo a questa proposta di legge che la libertà mortifica ed affossa, in contrasto con la loro dottrina. Meglio intonati a questo indirizzo di sinistrismo economico sono i socialdemocratici; essi rimangono, anche se con tinteggiatura rosea, sempre dei marxisti; e, se fossero coerenti con se stessi, dovrebbero sostenere e propugnare la giusta causa permanente, come ha fatto l'onorevole Martoni nel suo discorso.

L'onorevole Gian Carlo Matteotti, in una intervista concessa ai giornali, ha esaltato il principio della giusta causa permanente

perché — egli ha detto — rappresenta un passo verso l'abolizione della proprietà. Apprezzo la sincerità dell'onorevole Matteotti e la trovo conseguente alla dottrina marxista che egli professa. Non è questione, badate, di fare da parte nostra dell'anticomunismo. Per il fatto che noi sosteniamo in quest'aula e nel paese le insegne del liberalismo monarchico, noi abbiamo contro, senza remissione, lo schieramento comunista e socialista in tutte le sue sfumature. Comunismo e marxismo sono contro di noi in quanto, in contrapposto alla loro dottrina, noi difendiamo le nostre posizioni ed i nostri ideali e non intendiamo piegare, neppure di un lembo, la nostra bandiera nei cui colori vediamo riflesse le ansie, i dolori e le speranze della patria italiana. Ed è proprio a questo punto che occorre parlare chiaro ed assumere dinanzi al paese ciascuno la propria responsabilità.

Noi siamo contro i patti agrari sia come sono prospettati nei tre disegni di legge di iniziativa parlamentare, sia come vengono proposti nel disegno di legge ministeriale. E non per partito preso o per spirito di fazione, ma perché siamo sostenitori del diritto di proprietà che è alla base del nostro ordinamento, siamo sostenitori dei principi di libertà contrattuale, di proprietà privata e di iniziativa individuale, che il socialismo e il comunismo negano e combattono. Essi proclamano, con Carlo Marx, il fatale andare della società verso il sistema collettivo. Noi affermiamo, invece, secondo la dottrina che è liberale ed è cattolica, che la proprietà è diritto naturale e sigillo di dignità umana.

Infatti è stato autorevolmente detto che la principale funzione sociale della proprietà è quella di restare proprietà, senza di che essa non può compiere alcuna funzione, né sociale, né economica. A furia di gradualità limitazioni, essa cesserà di esistere. Guai ad intaccarne il principio fondamentale! Tanto più che in Italia, su circa 47 milioni di abitanti, oltre 12 milioni sono proprietari di terra. In linea di massima, sono medi e piccoli proprietari che hanno nella terra le radici della loro anima. E chi non è proprietario, brama di esserlo, con un amore che è nel solco delle più nobili tradizioni cristiane, nel solco del vivere civile e delle nostre libertà democratiche.

Sono principi che l'uno all'altro si collegano per mantenere vive ed operanti le nostre istituzioni e per non abdicare a quelle che noi consideriamo supreme finalità della nostra vita. Perciò sosteniamo che la libertà è indivisibile in economia, come è indivisibile in

politica. Non si può acclamare in piazza alla libertà e sacrificarla poi nelle leggi che qui si discutono. Per questo motivo da più parti è sorta l'accusa di incostituzionalità dell'attuale progetto di legge, e oratori di senno e di forza hanno qui sostenuto e dimostrato la loro tesi, alla quale pure noi aderiamo.

Infatti gli articoli contrassegnati nel progetto al numero 6 (durata minima), al n. 8 (disdetta), al n. 9 (disdetta per giusta causa) e al n. 18 (prelazione), sono in contrasto col principio sancito all'articolo 3 della Costituzione, per il quale tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge. E chi può sostenere che i costituenti abbiano voluto escludere da questo principio generale i rapporti economici e i patti agrari, così come sono regolati e tutelati dal nostro codice civile?

L'articolo 42 della Costituzione riconosce e garantisce la proprietà privata e affida alla legge il compito di renderla accessibile a tutti. Costantino Mortati e altri studiosi spiegano che, con il termine « riconosce », la Costituzione afferma una priorità del diritto privato rispetto alla ammissione che ne fa lo Stato. Il favorire l'accesso alla proprietà privata sarebbe contraddittorio se il regime fosse ostile alla attribuzione privata dei beni. Detto accesso va inteso nel senso che tutti coloro che vengono in contatto con i mezzi di produzione partecipino alla loro gestione. Da un esame combinato, inoltre, degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione si evince che l'iniziativa economica è libera. Ne consegue che nello spirito animatore della Costituzione è escluso il principio della collettivizzazione della vita economica, a breve e a lunga scadenza.

Si è molto discusso attorno all'articolo 44. Secondo i commentatori più provveduti, esso va messo in relazione all'articolo 42. Quando la Costituzione parla di limiti alla proprietà, essa si riferisce all'uso della proprietà, ma ne lascia intatto e valido il titolo. Il diritto alla proprietà terriera non è soppresso, ma affermato, anche quando vengono imposti dei limiti, e tale diritto viene riconosciuto e ribadito quando la Costituzione prescrive che si aiuti la piccola e la media proprietà.

Si è osservato che l'articolo 44 contempla la limitazione della estensione della proprietà secondo le regioni e le zone agrarie. Ma detto limite, per la interpretazione che ne danno i commentatori, è preordinato allo scopo del razionale sfruttamento del suolo, per la ricerca della dimensione aziendale più adatta per una coltura razionale. A questo proposito desidero qui ricordare che la legge Segni sulla

riforma fondiaria, che potrà essere criticabile sotto altri aspetti, non tocca l'istituto della proprietà privata. Nel suo scritto *Struttura giuridica della riforma fondiaria*, che cito a suo onore, l'onorevole Segni testualmente dice: « Lo scorporo non è una sanzione a inadempienze del proprietario, ma l'applicazione di un principio costituzionale che si concilia con l'istituto della proprietà anche borghese. Intento del legislatore è quello di valorizzare e diffondere in Italia la proprietà, e lo dice testualmente l'articolo 42. L'articolo 44 non è che un corollario sintetico di principi che sono contenuti in tutti gli articoli della Costituzione che considerano questi problemi ». Pertanto anche nelle norme costituzionali, per la stessa autorevole voce dell'onorevole Segni, rimane salvo il principio del diritto della proprietà privata, come salva rimane la libertà individuale e negoziale dei contratti.

Né poteva essere diverso, senza sovvertire la concezione giuridica che ci regge, senza scardinare o scuotere la struttura della nostra civiltà latina e cristiana. Giustamente una delle massime correnti della tradizione filosofica e giuridica vede nella proprietà individuale e privata un attributo essenziale alla personalità umana, un'espressione immediata della libertà individuale, che è il diritto innato fondamentale. Questi sono i principi affermati dai nostri maggiori giuristi, quali Cesarini Sforza e Solari. Ma a questi principi si ispirano anche le encicliche dei romani pontefici. Leone XIII, nella *Rerum novarum* del 15 maggio 1891, che voi conoscete meglio di me, proclama la proprietà privata « esigenza insopprimibile della personalità umana, naturale diritto il cui esercizio è, specialmente nella vita sociale, non pur lecito ma assolutamente necessario ». Riecheggia il grande Pontefice la dottrina di San Tommaso che dichiara « lecito, anzi necessario all'umana vita, che l'uomo abbia la proprietà dei beni ». È un principio eterno che troviamo strenuamente difeso anche da Giuseppe Mazzini, quando scrive che « la proprietà rappresenta l'attività del corpo come il pensiero rappresenta quella dell'anima. È il segno visibile della nostra parte nella trasformazione del mondo materiale, come le nostre idee, i nostri diritti di libertà e di inviolabilità della coscienza sono il segno della nostra parte nella trasformazione del mondo morale ».

Per concludere su questo punto, dirò che il progressivo affermarsi della concezione sociale della proprietà non implica trasformazione del concetto giuridico di essa, bensì

che al tradizionale concetto giuridico di proprietà va sovrapponendosi quello del produttore e dell'imprenditore. Ma la natura giuridica del rapporto non viene mai intaccata.

« La funzione sociale della proprietà terriera — osserva Manlio Pompei — è la funzione sociale del risparmio, comunque investito, funzione che deve ritenersi assoluta quando il risparmio non si sterilizzi con la incoltura della terra. Ma se il contenuto del contratto verrà assorbito dalla legge rimanendo alle parti la sola libertà di firmare il contratto, se il principio di proprietà viene così attaccato alla base e trasformato nella sua essenza, risulta evidente la violazione degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione ».

Con la limitazione della libertà del proprietario di disporre della sua terra, si infligge una mazzata al principio della proprietà privata. Ed è questo il punto centrale della questione. Il principio della libertà, per cui tutti dicono di battersi e che tutti conclamano, è proprio il principio che da questo progetto di legge esce mortificato e ferito. Il principio della libertà bisogna accoglierlo integralmente nella vita politica come in economia, se si vuole che riesca davvero giovevole alla umana società. Le parole non sono mie, ma di Benedetto Croce. Ed è da deprecare che nel costume che ora va dilagando, mentre si afferma in politica il principio delle libertà democratiche, in economia permane una tendenza dirigista che apre il varco a forme collettivistiche. Si sta attuando, cioè, in Italia un comunismo a dosi omeopatiche, che ha in sé i germi disgregatori della nostra struttura economica e sociale.

Né è da illudersi, da parte della democrazia cristiana o di talune correnti di essa, che possano salvarsi mettendosi in gara con comunisti e socialisti. Costoro combattono per principio la proprietà privata. Ed è logico che sia così, perché è nella loro dottrina. Per questo si battono a favore della giusta causa permanente, che rappresenta il colpo di grazia al principio della proprietà individuale. Essi fanno il loro giuoco e hanno ragione. Chi sbaglia siamo noi, o, meglio, siete voi della maggioranza: siete voi che in pratica scambiate la libera scelta con l'arbitrio. Per questa concezione in atto di sinistrismo economico, si è venuto creando artificiosamente un rapporto fra proprietario dipinto come presunto oppressore e coltivatore in funzione di oppresso. E non è giusto. I mezzadri o i coltivatori, che si credono o sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

vittime di abusi del proprietario, hanno già il codice vigente dalla loro, all'articolo 2087, ed hanno sempre modo di difendersi, o in sede sindacale, o in sede giudiziaria, o cambiando azienda. Nulla invece può fare il proprietario o l'imprenditore contro il mezzadro che sia inerte, inetto o disonesto. Non difendo, per partito preso, né il mezzadro, né il proprietario. Dirò meglio: li difendo tutti e due, perché mi preoccupo (ed è la preoccupazione che dovrebbe dominare il legislatore) della produttività.

Il sistema giuridico ed economico vigente si basa su due pilastri fondamentali: la proprietà privata e la libertà contrattuale. Con la giusta causa questo sistema viene scalzato alle fondamenta, per preparare forme sociali collettivistiche. Non per nulla l'onorevole Matteotti, come ho già detto, ha ravvisato in essa un limite notevole al diritto di proprietà. È un primo passo. Col blocco delle disdette il proprietario è esautorato, si arresterà il movimento di rotazione naturale da un podere all'altro e si verificheranno, moltiplicandosi, i casi in cui la convivenza non sarà più possibile. Verrà così segnata la sorte dei proprietari terrieri, grandi e piccoli. Ed è questa la meta finale alla quale comunisti e socialisti intendono arrivare.

È vero che essi si oppongono al progetto governativo perché puntano sulla giusta causa permanente. Ma è da prevedere che, non potendo oggi far diversamente, creeranno una situazione parlamentare tale per cui la legge, anche così com'è, venga votata. Rappresenta per essi un primo scatto, che praticamente acquisiscono al loro programma, in attesa di compiere, in un secondo tempo, uno scatto maggiore. Ma siete proprio voi, signori della maggioranza, che aiutate il loro giuoco, coonestando un vittimismo (in linea di massima ancora da provare) che esisterebbe nei coloni e nei mezzadri, ed una continua sopraffazione (essa pure ancora da provare) da parte dei proprietari.

« La continuazione forzata della convivenza contrattuale — è sempre Einaudi che parla — non solo capovolge la posizione giuridica dei contraenti, ma si risolve in un irreparabile danno sociale, perché consente anche al colono cattivo coltivatore e pessimo padre di famiglia di continuare a danneggiare la terra, nella speranza di farla sua costringendo il consocio a venderla ».

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è esatto, perché in casi simili vi sarebbe la risoluzione in tronco per un motivo di giusta causa.

BARDANZELLU. Ho riportato il discorso di Einaudi testualmente.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Sarà testuale, ma non è esatto.

GEREMIA. Anche Einaudi può sbagliare.

BARDANZELLU. In materia economica non ha sbagliato, almeno da quando io lo ebbi maestro alla università di Torino, già allora considerato un luminaire della economia.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Mi dispiace che il senatore Einaudi dica questo. Le ripeto che non è una affermazione esatta.

BARDANZELLU. Altro, dunque, che manifestazione insopprimibile della libertà individuale, di cui tanto si parla, ed espressione del pari incoercibile della personalità umana! Si metteranno in moto carte bollate e tribunali; si susciteranno odi e contrasti col bel risultato di vedere le terre abbandonate, o quasi, e sacrificate alle competizioni di categorie e di classi, con la stagnazione, se non con la morte, della agricoltura.

Risorge ancora una volta, a questo punto, il dubbio sulla direzione che l'attuale Governo intende imprimere alla sua politica economica e sociale.

Se si devono difendere i principi eterni che costituiscono il fondamento e l'essenza del nostro diritto e della nostra civiltà, della nostra fede e del nostro costume, politico e morale, bisogna una volta tanto intenderci e prendere delle decisioni chiare. Rispetto a questi principi, la cosiddetta apertura a sinistra, nel senso di una intesa tra cattolici e socialcomunisti, rappresenta un equivoco politico e un pericolo che potrebbe essere fatale alla politica nazionale.

Sull'*Osservatore romano* del 5 corrente mese, si legge che « i cattolici non hanno bisogno di apertura di tal sorta. Essi hanno i principi per sviluppare una sociologia e una politica fondati veramente sull'uomo qual'è e non sulle immagini contraffatte della creatura umana che, da un secolo e mezzo almeno, infirmano le concezioni politiche e la politica stessa e che fanno oscillare l'umanità fra l'anarchia e la tirannide. Data la fisionomia della sinistra italiana, l'apertura alla quale si allude non è affatto una promessa, meno ancora una garanzia del progresso sociale. A sinistra — continua l'*Osservatore* — vi è una concezione del mondo fondata sopra una fede materialistica la quale degrada l'uomo da soggetto ad oggetto dell'economia. Ne consegue che la condizione *sine qua non* per la supposta evoluzione della persona

umana è la degradazione di essa ed il suo totale asservimento ».

Perché allora i cattolici, i buoni cattolici, cercano di favorire questa tendenza verso sinistra e pare che temano di non apparire mai abbastanza verso sinistra? Questo sinistrismo è una deviazione verso forme e dottrine che i pontefici condannano e la Chiesa cattolica esclude. Mentre per il comunismo nessuno dovrebbe essere proprietario, per il cattolicesimo tutti dovrebbero e potrebbero essere proprietari, ravvisando in tale programma la soluzione del pauperismo. Pio XII rigetta l'opinione che il cristiano debba oggi vedere il socialismo come un fenomeno od una tappa del corso della storia, quasi necessario movimento evolutivo di essa. « Il nostro sistema sociale — continua il Pontefice — si basa in virtù della dottrina cristiana e del diritto naturale ».

GEREMIA. Le encicliche papali le conosciamo anche noi.

BARDANZELLU. Solo che non le praticate.

GERMANI, *Relatore di maggioranza*. Non è vero. Noi respingiamo queste accuse.

BARDANZELLU. Col sistema della nuova legge, il diritto naturale viene in tutto o in parte sovvertito.

Il diritto della proprietà e della libertà contrattuale vengono aboliti, e sostituiti da una legge coercitiva che, invece di assidersi sovrana fra le due parti, ne favorisce una a danno dell'altra. La riforma vale solo per il concedente...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero!

BARDANZELLU. ... viene a creare una specie di diritto reale su cosa altrui, ignoto sotto questa forma al nostro ordinamento giuridico. Il principio della giusta causa permanente a tempo, viene ad intaccare l'istituto della proprietà privata e la libertà contrattuale.

Si è osservato dagli avversari che le parti in questione non sono oggi su di un piano di eguaglianza. Il proprietario rappresenterebbe la parte più forte. Perciò la legge — secondo essi — deve tendere a diminuire la libertà del concedente e ad aumentare quella del lavoratore della terra.

Sono sempre esistiti ed esisteranno proprietari meno preparati e meno degni: ma su di essi incombono le leggi vigenti, che impongono all'imprenditore di adottare tutte le misure necessarie a tutela della integrità fisica e della personalità morale dei prestatori d'opera.

Altre disposizioni potrebbero aggiungersi nel campo sindacale e dei contratti collettivi per cautelare il coltivatore contro ogni rappresaglia e contro ogni abuso in tema di disdette. Il lavoro deve essere tutelato come la forma più nobile delle attività umane, ed il lavoratore deve essere garantito nei suoi diritti. Ma la posizione del lavoratore non è su di un piano di inferiorità rispetto a quella dell'imprenditore e del proprietario.

Devo riferirmi ancora a Luigi Einaudi, che ha scritto prima d'ora, e recentemente ha ripetuto, che solo un pazzo o un fanatico capriccioso si induce a licenziare il colono buono o anche mediocre. E si chiede: dobbiamo noi fare leggi per i pazzi e per i fanatici? « In conclusione, col blocco delle disdette — egli ammonisce — verrebbe a crearsi una nuova, dolorosa classe: la classe degli esclusi ».

Ha ragione Luigi Einaudi. Con questa legge dei patti agrari non si tutela il lavoratore della terra, ma solo quelli che ne sono oggi al godimento. Non si tutelano gli interessi agricoli, perché gli interessi della agricoltura vogliono avvicendamento di uomini. Si allontanano dalla terra le forze nuove che devono necessariamente riversarsi in città o emigrare oltre confine. Si cristallizza per anni una situazione agricola, mentre nella vita economica tutto è movimento. Si allontanano dalla terra gli investimenti, di modo che si impoverisce l'agricoltura. Lo stesso amore alla terra, che ha unito o che dovrebbe ancora unire coltivatore e proprietario, viene a mancare. Mentre ciascuno di noi sa che, in pratica, il buon mezzadro o il buon colono non viene mai mandato via dal podere che egli coltiva. È anzi, quasi sempre, ricercato e trattenuto. I nuclei familiari rimangono spesso nel medesimo podere per decenni e per generazioni. Per cui la nuova legge verrebbe a garantire non la tranquillità dei buoni coloni e mezzari, che si garantiscono da sé con i propri meriti, ma solo quella dei poltroni, degli incapaci e degli indegni.

È di ieri un editoriale del *Corriere della sera*, nel quale, a questo proposito, si chiede che anche i proprietari terrieri abbiano il diritto di essere tali, di essere cioè garantiti per quel tanto che viene loro lasciato delle loro terre. « Non occorre ripetere — continua l'articolo — che i patti agrari, specie nella formulazione voluta, non si dice dai comunisti e dai socialisti, ma da alcune correnti del partito socialdemocratico e della stessa democrazia cristiana, costituiscono un vero e proprio sovvertimento del diritto e di secolari consuetudini. Tipici, per tacere di altri, gli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

articoli riguardanti la giusta causa e la prelazione, con i quali si mira ad un vero e proprio trasferimento di fatto della proprietà fondiaria al di fuori e contro la volontà dei legittimi proprietari, se il diritto di proprietà ha ancora un senso e se la Costituzione non è una irrisione ».

Gravi parole che assumono un particolare significato per il giornale che le ha scritte e che trovano la riprova negli articoli del codice civile che praticamente vengono annullati.

Sono l'ultimo dei cultori del diritto in questa aula. Ma i numerosi e valorosi colleghi che sono qui, professori e avvocati, mi diano atto che tutti i rapporti obbligatori sono dal codice nostro impostati sulla parità dei diritti e degli obblighi delle parti contraenti e sulla libertà di contrattazione. Come si può, con una legge speciale, annullare tutto un capitolo del codice civile riguardante la locazione? (Libro quarto, titolo terzo, capitolo sesto). Come si può abolire il paragrafo de fondi rustici e il capitolo dell'impresa agricola? (Libro quinto, titolo secondo, capo secondo).

E badate che l'impresa agricola è regolata dal codice, nella sua saggezza, a tutela del lavoratore. Oltre l'articolo 2087 del codice civile, al quale ho accennato, gli articoli 2135 e seguenti impegnano il concedente a portare allo sviluppo dell'azienda tutto il suo contributo tecnico e di iniziativa. L'articolo 1371 stabilisce di doversi intendere le norme contrattuali nel senso di realizzare l'equo contemperamento degli interessi delle parti. L'articolo 1368 stabilisce che nei contratti in cui una delle parti è un imprenditore, le clausole ambigue si interpretano secondo ciò che si pratica nel luogo ove ha sede l'impresa. D'altra parte, non permette forse l'istituto dell'enfiteusi la possibilità del coltivatore di diventare proprietario della terra con l'affrancazione (articolo 971 del codice civile)? E non è alla base dell'enfiteusi l'obbligo di migliorare il fondo (articoli 960 e 975 del codice civile)? Dove è dunque la necessità di sovvertire il codice e la Costituzione?

Ma a questo punto sorge, irresistibile, un'altra grave considerazione. L'anteporre il diritto del mezzadro o colono a quello del proprietario significa collocare il lavoro manuale al di sopra di quello direttivo e organizzativo che, in pratica, costituisce l'apporto del proprietario imprenditore. Immaginate cosa accadrà domani quando, sancito per legge il principio della giusta causa, tale principio si invocherà (né potrà essere di-

verso) anche nell'industria. L'industriale non potrà licenziare l'operaio, anche se è inerte o indegno, e l'operaio si radicherà alla fabbrica e alla macchina, anche se per rappsaglia (che mi auguro mai avvenga) volesse inutilizzarla o distruggerla. È vero che la proposta di legge elenca i motivi da accertare quale giusta causa di disdetta del contratto, e non hanno importanza che siano 6 (come nel progetto Sampietro) od 8 (come in quello Gozzi) o tanti quanti ne indica il progetto governativo. I tecnici del diritto insegnano che nessun elenco potrà mai soddisfare, poiché la materia della casistica è varia, variabile ed infinita, e non potrà mai essere racchiusa in una norma avente valore generale.

Voi vorreste ingabbiare la vita sempre rinascente, senza accorgervi che essa, come in questo caso, supera la legge in questione, che, da anni elaborata, arriva qui oggi a noi più logora ed impolverata che mai.

Un grande maestro di diritto e di vita, Genunzio Bentini, disse che le nostre leggi sono spesso dei sassi che noi lanciamo contro la vita che fugge via. D'altra parte, la pratica insegna che le casistiche sono solo sorgenti inesauribili di liti e di contrasti, tutto a detrimento della produttività che è quella che dobbiamo invece difendere.

E concludo. Si viene oggi ad intaccare quel principio che rappresenta il vertice luminoso delle civili conquiste, il principio della uguaglianza giuridica dei cittadini, che anche la Costituzione consacra. E tutto questo... in nome della libertà!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La legge mira proprio a restituire l'uguaglianza. Può essere che vediamo le cose diversamente, ma la legge ha questa finalità.

BARDANZELLU. Da quello che mi sono permesso di dire e che modestamente ho espresso, mi sembra di aver dimostrato proprio il contrario. Vorrei sbagliarmi, perché ho apprezzato il suo sforzo e immagino con quale sentimento e con quale dottrina ella si sia messo all'opera per compilare la sua relazione, che è magnifica dal vostro punto di vista, ma che noi non possiamo accettare. Noi esprimiamo il nostro punto di vista. D'altra parte, se fossimo tutti della stessa opinione, immaginate che razza di stagnazione vi sarebbe in quest'aula e che monotonia vi sarebbe nella vita! Quindi, ciascuno esprima le proprie idee: voi le vostre, noi le nostre. Il paese giudicherà.

Ebbene, anche se saremo inascoltati, noi affermiamo qui e difendiamo il diritto alla libertà sociale, economica e morale, ove lo

spirito si dilata negli infiniti spazi del pensiero, del sentimento, della fede, della politica, e, se mi consentite, della poesia. Difendiamo la nostra tradizione giuridica, latina e cristiana, permeata di umanesimo, trasportata verso un mondo di elevazione che mira ad eliminare ogni causa di soverchiamento e di odio, ogni predominio di classe, ogni potere di dittatura, qualunque colore essa abbia ad assumere.

Se la giustizia deve regnare tra gli uomini, nelle case, nelle officine, nei campi, deve essere giustizia per tutti, individui e categorie. Deve essere giustizia per i lavoratori, che sono i pionieri della umana civiltà, e deve essere giustizia per gli imprenditori, che nello sviluppo di questa civiltà sono elementi necessari per il loro apporto di intelligenza e di capitali, senza di che il civile progresso si arresta e l'agricoltura ristagna. Per cui noi consideriamo giusta causa non quella che il disegno di legge propone, ma l'incontro, dell'una e dall'altra parte, di galantuomini con galantuomini, la cui buona volontà, al fine della produzione, sia garantita dal principio sovrano della libera contrattazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera — e ho ragione di ritenere tutto il paese — ha appreso con profonda soddisfazione la decisione che, nella riunione di questa mattina, i capigruppo dei diversi partiti hanno adottato per regolare l'ulteriore svolgimento della discussione sui patti agrari. Decisione nella quale prevale un vivo senso di responsabilità, perché, oltre ad accelerare nella misura consentita e più opportuna il dibattito in sede di discussione generale, ha temperato l'esigenza di dare la possibilità a tutti i partiti di esprimere, e forse, nella fase finale, in maniera più incisiva, il proprio pensiero su un disegno di legge che, per la sua lunga elaborazione, per il suo significato e per la sua portata, credo che sia uno dei più importanti di quanti, in questi ultimi tempi, siano venuti all'esame del Parlamento.

La discussione di questo disegno di legge ci ha fatto assistere allo sfrenato dilagare delle osservazioni più ardite e più audaci, mentre dall'altra parte abbiamo sentito esaltare il principio giuridico-costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge e il diritto alla tutela e alla libertà della proprietà privata.

Onorevole Bardanzellu, l'ho ascoltata con la dovuta attenzione: ella si è richiamata agli

articoli della Costituzione, e certamente non vengo, in questa sede, a dire cosa nuova, quando affermo che anche nella relazione di minoranza, mentre si adombra il concetto della salvaguardia del diritto di proprietà, praticamente si riconosce che si è ancora ancorati al pensiero del Proudhon: *la propriété c'est un vol*, la proprietà è un furto...

BARDANZELLU. Ha cambiato opinione anche Proudhon. L'ha scritto.

AMATUCCI. ...come anche nella pregevole relazione dell'onorevole Daniele vi sono affermazioni che, dal punto di vista storico-giuridico, possono essere esatte, ma che certo non calzano con la realtà politico-economica del momento.

Pregevole veramente, e mi associo con spirito cordiale e fraterno alle giuste lodi che ne sono state fatte, è anche la relazione dell'onorevole Germani, nella quale oltre ad un approfondito studio e ad un ponderato esame delle varie questioni, si scorge una coerenza ammirevole e degna di essere sottolineata alla attenzione della Camera. Noi siamo del concetto della proprietà privata, specie della proprietà guadagnata con il lavoro e con giustizia, la quale più che essere salvaguardata e rispettata, deve considerarsi sacra.

Quando, onorevoli colleghi, vi è un sudato risparmio, non solo deve esservi rispetto verso di esso, ma anche per quelle doti di pazienza che danno luogo alla formazione della piccola proprietà. Siamo d'accordo che oggi la proprietà deve essere concepita in funzione sociale, ma è troppo evidente che noi non possiamo arrivare alle estreme conseguenze a cui vuole arrivare un certo settore della Camera. Il Governo democristiano, che, a torto o a ragione, viene in ogni occasione opportuna attaccato o criticato, forse ha una grande colpa: quella di aver creato, attraverso le leggi in materia agraria, attraverso agevolazioni fiscali e tributarie, attraverso la creazione della proprietà contadina, uno schieramento numeroso di piccoli imprenditori agricoli, che noi vogliamo ancora tutelare e rispettare, perché a noi sta a cuore soprattutto il vero interesse e l'elevato tenore di ogni vita umana. Perché questo è il concetto che noi vogliamo dare alla proprietà, perché noi la riconosciamo rispettabile, in quanto gronda di tanta abnegazione e di tanti sacrifici, secondo la nostra teoria, secondo la dottrina cristiana.

Onorevole Bardanzellu, ella ha voluto ricordare nel suo prezioso intervento, anche se da questa parte non è condiviso, un passo

della *Rerum novarum* in cui è detto che la dignità della persona umana si estrinseca e si concreta nel possesso dei beni. Leone XIII, quel grande Pontefice, guardava al cammino di lavoro, di sacrificio e di abnegazione che il contadino operaio deve impiegare per formarsi quel peculio dal quale luce e, forse, modesta assistenza possono sorridergli ai giorni della vita.

La proprietà ha una funzione sociale, siamo d'accordo con Proudhon; ma, onorevole Miceli, se questa è una concezione superata, è una concezione superata anche quella di Duguit, il quale diceva che la funzione della proprietà è solamente sociale. Ma noi diciamo che la proprietà, oltre a questa funzione, deve racchiudere anche un principio di utilità individuale per il proprietario, il cui diritto soggettivo deve essere conservato e tutelato.

MICELI. Ma ella è indietro di cento anni. Non ha letto il *Manifesto* dei comunisti. Noi siamo contro Proudhon.

AMATUCCI. Se vuole sollecitarmi al richiamo di un documento comunista, la prego di richiamarmi a fonte più pura. Oggi voi negate Proudhon, domani mattina non mi meraviglierei se lo esaltaste. Avete esaltato uomini che poi avete incenerito, e, quindi, risollevato, in una altalena di interessi nuovi, per vostra utilità.

Da una parte, io ho esposto quelli che erano i principi che una certa corrente politica ha sulla proprietà e, dall'altra, quelli che sulla stessa ha la corrente social-comunista, per inserirmi modestamente nel concetto giuridico costituzionale della proprietà stessa. Sono per la salvaguardia della piccola proprietà, guadagnata con il risparmio, con il sacrificio, con il dolore: però questa proprietà deve senz'altro assolvere, nonostante la sua estensione, una funzione, come dice la Costituzione, eminentemente sociale.

MICELI. Se lasciamo da parte Proudhon, siamo d'accordo.

AMATUCCI. Come vede, se ci si mette di pensiero e non si lascia trascinare dall'impeto della passione di parte, finisce anche ella per essere un uomo ragionevole, ed io mi auguro che voglia cortesemente seguirmi, perché io ascriverei veramente a mio privilegio se ella, che per la passione e il calore di una fede politica si pone all'avanguardia e sulle barriere più avanzate, riconoscesse che un modesto ragionatore, un modesto avvocato può portare un elemento di saggezza, che valga per lo meno ad avvicinare le posizioni

contrapposte verso la soluzione migliore e più idonea nell'attuale momento.

Detto questo, onorevoli colleghi, dobbiamo fare un'altra osservazione: oggi l'agricoltura italiana è in via di assestamento e di evoluzione, fenomeno questo che non esisteva alcuni decenni fa. A che cosa è dovuto questo processo, quali sono le sue origini e le sue cause? Da una parte, certo, ha contribuito non poco l'impulso del progresso, la maggiore utilizzazione delle macchine agricole; dall'altra, l'uso dei concimi, l'aumento del tenore di vita, come risulta dagli indici di consumo anche di alcuni fra i più modesti comuni rurali.

Ciò ha fatto sì che nella categoria dei lavoratori si sviluppasse una solidale coscienza di classe, che attesta non essere più l'agricoltura italiana la negletta, la dimenticata, la cenerentola di molti anni fa. E se noi riconosciamo, dunque, che nel mondo del lavoro, nel mondo agricolo, per questo evolversi continuo del progresso e della civiltà, il contadino di oggi non è più quello di venti o trenta anni fa, perché oltre a maggiori cognizioni tecniche ha acquistato il senso di una propria dignità e di una coscienza di classe, allora, onorevole Bardanzellu, dobbiamo arrivare alla conclusione di riconoscere questa nuova realtà storica. E questo riconoscimento ci deve imporre un altro dovere: quello di adeguare ad essa la realtà giuridica. Perché le regolamentazioni giuridiche sono come gli ordinamenti politici. Ogni popolo in una determinata epoca, in un determinato stadio della propria storia, si impone l'ordinamento politico che corrisponde alle proprie tradizioni ed ai momenti politici che attraversa.

Così sono i rapporti privati. Non possiamo certo venire a regolare dei rapporti contrattuali in base alle norme che esistevano nel codice civile austriaco o in quello sardo o, addirittura, in quello napoleonico.

BARDANZELLU. Quello vigente!

AMATUCCI. Ella ha richiamato diverse disposizioni di legge in materia di affitto e di mezzadria, principi attraverso i quali ella ha voluto dimostrare che nelle libere e private contrattazioni deve essere conservato il livello della perfetta eguaglianza. E siamo d'accordo, perché — come diceva il relatore del codice della proprietà privata, trasfuso nel codice napoleonico, il Duguit — nelle contrattazioni private devono prevalere la libertà e l'eguaglianza; ma questa libertà e questa eguaglianza devono essere conformi alla realtà, altrimenti noi creeremo una

eguaglianza di schiavi, altrimenti noi creeremo una libertà di sottomissione.

Ed allora io vi dico: qual è lo scopo di questa legge? Possiamo noi di fronte a questa nuova realtà rimanere fermi sulle vecchie posizioni?

Onorevole Bardanzellu, la vorrei convincere su questo punto: noi non avevamo prima la riforma agraria, non avevamo la creazione della piccola proprietà contadina; lo Stato era geloso dei suoi privilegi. E noi abbiamo voluto accelerare il processo di trasformazione nel mondo dell'agricoltura, dando la possibilità del trasferimento dei beni del demanio per la creazione della proprietà contadina; abbiamo voluto, in una parola, che quello che è adombrato nel codice civile, la creazione dell'impresa agricola, diventasse una realtà obiettiva. E allora noi dobbiamo regolare questa realtà. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte ad essa, dobbiamo modificare certi antiquati ordinamenti fondiari, i quali oggi costituiscono veramente l'ostacolo, l'inceppo, ad ogni impulso, non solo di civiltà, ma anche di progresso.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, facciamo soprattutto un discorso logico per giustificare come si è arrivati a questo disegno di legge. A questo proposito debbo dire che non sono d'accordo con quanto affermava l'onorevole Alicata, che cioè su questo disegno di legge è già stato detto tutto e non v'è ormai altro da dire. Evidentemente egli basava questa affermazione su quelle che erano le sue personali previsioni. Ma la verità è che, quanto più si studia questo disegno di legge nelle sue singole disposizioni, quanto più, soprattutto, il pensiero si sofferma su quei nove casi di giusta causa, tanto più viva si presenta alla nostra mente tutta quella che è stata in questi anni la tormentata ed aspra elaborazione giurisprudenziale in materia agraria.

Non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che in questa materia, dalla fine della guerra, abbiamo avuto quasi trenta leggi: una vera selva di norme nella quale anche il più esperto, alle volte, si è smarrito; la materia dei patti agrari è divenuta simile a un malato che sino a questo momento non ha trovato il lato su cui riposare.

Quando ho letto i motivi di giusta causa ho visto rivivere le sentenze di quest'ultimo periodo: è la giurisprudenza più recente che è stata captata nel suo indirizzo e trasfusa in norme giuridiche.

A questo punto, onorevoli colleghi, prima di andare oltre è necessario che io faccia un'altra considerazione, e precisamente la terza: se ognuno di noi avesse posto mente a quanto poco fa ho avuto occasione di esporre, effettivamente non avremmo assistito ad una discussione quanto mai vaga, quanto mai generica. Dai banchi di sinistra, come da quelli di centro e di destra, si sono dette le cose più strane; si è parlato perfino del tenore di vita della classe lavoratrice dal punto di vista igienico: argomento importantissimo, non lo escludo, ma che certo non ha nulla a che vedere con la legge attuale.

MICELI. V'è quel 4 per cento...

AMATUCCI. Onorevole Miceli, ella mi interrompe e mi costringe così a darle una risposta. Le dico che non è questa la sede. Il 4 per cento, il 15 per cento del prodotto lordo vendibile l'annata precedente, non servono per rimediare a quanto è stato denunziato, bensì per operare i miglioramenti agrari. Siamo d'accordo che, se vogliamo effettivamente far sì che il tenore di vita delle classi lavoratrici si elevi, è necessario affrontare il problema sotto un'altra visuale. Ma, onorevole Miceli, desidero darle questa notizia, che certo ella già conoscerà, poiché è un attento lettore di giornali e riviste. Ho letto nell'ultimo bollettino di statistica che nel quinquennio dal 1950 al 1955 abbiamo avuto in Italia un'eccedenza di nati di 850 mila unità. Dove andrà questa gente? Come potremo assorbirla? Una parte di essa va all'estero; un'altra parte, nata nell'Italia meridionale, si trasferisce in quella settentrionale. L'altro terzo viene impiegato un po' nell'agricoltura, la maggior parte in tutte quelle opere di investimento che la Cassa per il mezzogiorno, l'ente Sila, ecc., stanno espletando. Ma, onorevole Miceli, tenga presente che è mesatto dire che la nostra agricoltura è talmente arretrata rispetto al nord da considerarsi quasi ad un livello di inferiorità. Come meridionale, io ho sempre protestato quando ho udito fare questa affermazione. Non si tiene conto dello sforzo e della tenacia dei nostri contadini, di tutto quello che essi hanno compiuto nelle zone del Salento, di Battipaglia, di Avellino, di Napoli, dove i contadini hanno fatto veramente miracoli, dove noi abbiamo visto che essi, senza macchine, unicamente con le loro braccia, hanno compiuto dei veri capolavori di produzione.

Ma dove — ed ella, onorevole Germani, lo sa — ci troviamo di fronte a montagne brulle ed aride, che cosa volete sperare?

Inoltre, noi non possiamo tacere di un altro importantissimo fattore, quello cioè che la campagna incomincia ad essere abbandonata. Quali ne sono le ragioni? È questo maggior progresso? È questa meccanizzazione della agricoltura? Certo, quanto più noi meccanizziamo l'agricoltura, tanto più ci troveremo di fronte ad una minore necessità di unità lavorative da dedicare al lavoro dei campi. Ed è troppo evidente che chi ha lasciato la terra, difficilmente vi ritorna. Noi questa legge dobbiamo considerarla, onorevoli colleghi, come un primo passo, giacché se noi vogliamo effettivamente portare il contadino alla terra, non sarà sufficiente, a questo fine, una formulazione di articoli quale l'articolo 6, che stabilisce che l'affitto a coltivatore diretto ha la durata di 6 anni o di 9 anni, che il contratto di mezzadria deve durare 3 anni e quello di colonia parziaria ne deve durare 4.

Noi non possiamo, con queste disposizioni di legge, assicurare il contadino alla terra; per assicurare veramente il contadino alla terra ci vuole ben altro. Bisogna che questa acquisizione di una coscienza di categoria solidale trovi nella terra il necessario conforto e la legittima espansione. Cosa volete? Quando vediamo in Italia meridionale anche il piano quinquennale Fanfani, che pure consente di trovare mutui e di costruire case coloniche, opere di irrigazione, ecc., trovare una resistenza che può essere anche giustificata nel campo delle garanzie, si vede qual è questa situazione.

Onorevole Capua, ella lo sa. Quando per un ettaro produttivo concedono una sovvenzione di appena 200 mila lire, per cui un piccolo proprietario di 3 ettari — è questa la media — può avere una garanzia di sole 600 mila lire, che è una somma insufficiente non dico per realizzare la costruzione della casa, ma anche soltanto per potersi attrezzare ad accudire alla mucca e agli altri animali domestici, che cosa volete fare?

Altro problema è quello dell'energia elettrica. Ma è possibile che in Italia assistiamo a questo, che, per portare l'energia elettrica ad una strada pubblica, le società distributrici debbono chiedere somme piramidali?

MICELI. Ha ragione.

AMATUCCI. Io, onorevole Miceli, mi sforzo di dire e di riconoscere sempre la verità.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Amatucci, una linea elettrica, anche fatta da un privato,

viene a costare sempre dalle 600 alle 800 mila lire al chilometro.

AMATUCCI. Le cito un caso a questo proposito. Si trattava di portare la luce elettrica dall'ultima casa di un paese ad un cimitero distante 500 metri. La società elettrica chiese un prezzo veramente esorbitante. Io dissi: provvedete da voi. Ebbene, sapete che la società elettrica si oppose a che il comune, che era disposto a farlo, mettesse i pali necessari?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non poteva.

AMATUCCI. Siamo purtroppo in queste condizioni. Ed è tempo che certe situazioni si stronchino! Perché, come giustamente dice nella relazione l'onorevole Germani, quando garantiremo al contadino un adeguato tenore di vita, quando gli daremo una casa (modestissima ma degna), quando gli daremo la possibilità di avere la luce elettrica senza continuare a girare per le stanze o per la stalla col fanalino ad acetilene o a petrolio, quando gli daremo la possibilità di avere l'acqua in campagna o di potere ascoltare anche la radio, compiremo opera cristiana e sociale; ma, finché questo non faremo, sono molto scettico sul fatto che un solo articolo di questo disegno di legge, per quanto riguarda la durata dei vari contratti, possa costituire il toccasana della situazione.

E allora, onorevoli colleghi, avrei assai di più preferito che la discussione di questo disegno di legge, anziché scantonare negli argomenti più vari, si fosse fermata all'esame delle singole disposizioni, per rivedere anche la formulazione di alcune di esse, che io critico e non accetto (vede, onorevole Miceli, che dico le cose come sono?), perché redatte in forma giuridicamente imprecisa ed involuta, tale da rendere possibile molte contestazioni. Se ci fossimo fermati su questo punto specifico, per vedere quali dovessero essere i mezzi e la formulazione di questi mezzi per rendere più attuabile il disegno di legge, effettivamente avremmo fatto opera utile e avremmo evitato molte censure.

Agli avversari di tutti i settori dico che sono favorevole a questo disegno di legge, soprattutto per una considerazione. Perché protestate che noi abbiamo stabilito un articolo secondo il quale i fitti o la colonia parziaria o la mezzadria devono avere una certa durata? Che forse non è da 15 anni che in Italia dura questa atmosfera pesante dei blocchi? Abbiamo forse in Italia la possibilità di poter mandar via il colono che si mostri inadempiente? Oggi, oltre alle cause

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

di inadempienza e di risoluzione dei contratti, stabilite dal codice civile, non abbiamo altro. Ed ecco perché giunge l'istituto della giusta causa che stabilisce nuovi casi. E, come ho avuto occasione di dire, questi nuovi casi sono quelli che la giurisprudenza, le sentenze, per lunghi anni hanno messo in evidenza. E allora vi dico: esaminiamoli obiettivamente, vediamo su quale punto possiamo incontrarci, vediamo se sono esatte le critiche che da sinistra e da destra vengono mosse al Governo.

I socialcomunisti (e qui i rappresentanti del partito comunista e del partito socialista e di altre colorazioni sono d'accordo) accusano il Governo di essere legato alle forze reazionarie e conservatrici. Nella relazione di minoranza si parla addirittura, con parola pesante, di « tradimento » della classe lavoratrice. Dall'altro settore, cioè dalla destra, si accusa il Governo di essere violatore della Costituzione, distruttore della proprietà e della iniziativa privata, di fare della demagogia più spinta di quella che è propria di alcuni settori di questa Camera, come ha avuto occasione di dire poco fa anche l'onorevole Bardanzellu.

Senonché, dalla parte opposta, l'onorevole Gullo, il primo giorno di questa discussione, dopo avere avanzato una serie di eccezioni di carattere costituzionale e di avere sottolineato che il disegno di legge tradiva le aspettative delle classi lavoratrici, ha attaccato il Governo, reo di violazione della Costituzione, soprattutto per il fatto di non avere imitato ordinamenti o sistemi agrari di altri paesi. A parte il fatto che le accuse di destra e di sinistra si elidono a vicenda, devo dire ai colleghi di estrema sinistra che troppo recenti sono le smentite ufficiali e troppi dolorosi sono i ricordi di certe sollevazioni popolari, per potere onestamente ed in buona fede abbandonarsi ad elogiare certi sistemi e certi metodi.

All'onorevole Gullo debbo dire che proprio il signor Krusev ebbe a riconoscere recentemente che « a distanza di trenta anni dalla rivoluzione di ottobre, certe situazioni comportano la revisione dei presupposti di carattere teoretico prima ancora che trasformazioni nelle pratiche realizzazioni ». Più recentemente ancora, il primo ministro Gomulka ha dovuto riconoscere che nel settore agrario « occorre modificare le antiche posizioni » e che « in questo campo le idee di progresso e di benessere non sono virtù di uomini né privilegi di partiti ». Lo stesso Gomulka aggiunse a tale proposito testualmente che « le esperienze del mondo cattolico si sono

rivelate molto più valide di quelle sperimentate in Polonia ».

Lasciamo dunque stare certi ordinamenti, anche perché uno degli errori fondamentali di certi politici è quello di considerare i regimi come degli abiti confezionati che, una volta fabbricati, si possono indossare indifferentemente sulle spalle di questo o di quel popolo, dimenticando che gli ordinamenti liberi e democratici sono il portato di culture, di tradizioni, di civiltà, di usi e di retaggi di gloria.

Se dovessi fare a questo proposito una osservazione, direi che questo paradiso terrestre che ci è stato decantato, questo regime che è in possesso della bacchetta magica per trasformare la miseria in felicità, ha dato un solo risultato: dopo trent'anni ha creato la universale miseria, e non il comune benessere.

Ma ritorno subito a quello che volevo dire. Questa mattina abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione l'onorevole Degli Occhi, ritornato su quei banchi dopo un periodo di assenza. Non ho avuto la fortuna di ascoltare tutto il suo discorso, ma ne ho ascoltato più della metà. Ebbene, mi è sembrato che questa mattina egli contestasse il diritto dello Stato a intervenire in materia di stipulazione di contratti agrari, ricollegandosi proprio al rispetto del principio di proprietà.

DEGLI OCCHI. È un principio che vale per tutti e dappertutto.

MICELI. È un principio universale ed eterno !

DEGLI OCCHI. Io sono come San Tommaso !

AMATUCCI. Con questa osservazione ella comincia ad andare in buona compagnia.

DEGLI OCCHI. In buona compagnia lo ero anche questa mattina.

AMATUCCI. Mi pare che ella, seguito dall'onorevole Bardanzellu, abbia detto: lasciate alla libera contrattazione la regolamentazione dei patti agrari; i privati sanno fare meglio del demagoghi utopisti, e quelle che vengono prospettate come necessità delle categorie contadine sono effetto di una falsa propaganda che mira a rompere i rapporti, che sono sempre stati cordiali, fra le classi imprenditrici agricole e quelle lavoratrici.

Non devo io, con le mie modeste forze, scagionare il mio partito e il Governo da una accusa come questa, che viene ancor più accentuata dall'onorevole Daniele. Ma dire che questo Governo sia tale da adottare provvedimenti legislativi per motivi di propaganda anziché per intima convinzione, mi sembra che costituisca una grave offesa. Noi possiamo anche formulare dei provvedimenti legislativi

che possono essere deficienti; ma siamo soprattutto animati dal proposito e dalla ferma volontà di puntualizzare le questioni sociali e di risolverle nel miglior modo possibile, senza farci fuorviare dalla propaganda.

All'onorevole Daniele potrei rispondere in maniera molto semplice richiamandomi ad un fatto storico. Voi ricordate che verso la fine del secolo scorso vi furono le agitazioni dei « fasci siciliani » a causa delle condizioni veramente spaventose dei salariati agricoli e dei minatori. E venne qui a Roma — era al governo l'onorevole Giolitti — una commissione padronale per denunciare all'onorevole Giolitti che questi fasci, che poi non facevano altro che prospettare in una maniera evidente le misere condizioni dei lavoratori e dei minatori zolfatari, nascondevano, nientemeno, il proposito di una rivoluzione sociale. I rappresentanti di questa commissione chiesero all'onorevole Giolitti di sciogliere questi fasci, ma quello scaltro e astuto uomo di Governo, quale era l'onorevole Giolitti, capì che avrebbe fatto una cosa quanto mai ingiusta. Giolitti fu poi sostituito dall'onorevole Crispi, il quale sciolse i fasci. E l'onorevole Giolitti, ritornato al Governo nel 1901, testualmente scriveva: « Ed allora io volli rendermi conto di quali concessioni fossero state fatte dopo lo scioglimento dei fasci, e dovetti constatare che in molti luoghi le condizioni dei salari invece di mighorare erano ancora peggiorate. Ricordo che, anche dopo lo scioglimento, si raccolse a Caltagirone un congresso di grossi proprietari, i quali ebbero il coraggio di proporre, per tutta risposta, l'abolizione della istruzione elementare, perché i contadini e i lavoratori non potessero, leggendo, assorbire delle nuove idee ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

AMATUCCI. Questo, onorevoli colleghi, raccontava l'onorevole Giolitti a proposito dell'accusa secondo cui egli adottava determinati provvedimenti solo attraverso la propaganda. È la stessa accusa che con poca cautela viene mossa, oggi, a noi da parte di destra; l'accusa, cioè, ripeto, di avere voluto questa legge per effetto di una certa propaganda e non già l'accusa di essere dei demagoghi utopisti i quali più che per convinzione agiscono per uniformità.

MICELI. E voi ce la girate.

AMATUCCI. Noi non la giriamo a nessuno, abbiamo troppo buon gusto. Noi la

respingiamo, perché è infondata e non siamo abituati al giuoco del rimbalzo, onorevole Miceli, di cui ella forse troppo spesso si serve per ritorcere degli argomenti ai suoi avversari.

Dicevo che l'onorevole Gullo ed altri oppositori hanno parlato di una serie di eccezioni di natura costituzionale al disegno di legge. È stato detto: 1) che le norme contenute nel disegno di legge sulla regolamentazione dei patti agrari derogano ad altre norme dell'ordinamento vigente; 2) che tali idee sono in aperto contrasto con l'articolo 41 della Costituzione, quello, cioè, che disciplina la libera iniziativa privata, e l'articolo 40, sempre della Costituzione, relativo al riconoscimento della proprietà privata; 3) che l'ordinamento sindacale, il cui seme è nell'articolo 39 della Costituzione, impedisce o quanto meno consiglia che sia regolata con legge una materia che, più convenientemente, dovrebbe essere affidata alle trattative e agli accordi delle categorie interessate; 4) che l'ordinamento regionale non consente che il legislatore nazionale disciplini i rapporti attinenti all'attività agricola, perché l'articolo 117 della Costituzione comprende tra le materie per le quali la regione emana norme legislative, anche la materia dell'agricoltura.

Quattro, in altri termini, sono i pilastri della pregiudiziale di incostituzionalità dello attuale disegno di legge, secondo quanto viene assunto dall'opposizione dell'estrema sinistra.

Data l'ora e il tempo, non tedierò la Camera con una lunga disquisizione giuridica. Per limitarmi all'ultimo argomento, quello relativo all'articolo 117 della Costituzione, vorrei far osservare preliminarmente che è vero che tale articolo autorizza la regione a emanare norme legislative, ma è anche vero che tali norme non debbono essere in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni. Ma poiché questa è una affermazione modestissima, che proviene dalla modestia di chi vi parla, agli insigni avversari e soprattutto a quelli che sono cultori del diritto, vorrei ricordare la sentenza emanata il 16 febbraio 1953 dalle sezioni unite della Corte di cassazione, la quale stabilì che: « Le leggi create dal legislatore dello Stato per disciplinare determinate materie di interesse pubblico o di carattere generale, economico, sociale, trovano applicazione in tutto il territorio nazionale senza bisogno di un atto di recezione da parte della regione.

E allora, di fronte a un pronunciato auto-revolissimo, che non viene da una singola sezione della Corte di cassazione ma dalle sezioni unite, questa che sembra essere l'accusa più fondata o quanto meno la più appariscentemente credibile, è priva non solo di consistenza, ma addirittura di elementare fondamento.

Infondata è anche l'eccezione di aver violato l'articolo 39 della Costituzione. Infatti è proprio il quarto comma di tale articolo a riconoscere che i sindacati possono stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali i contratti si riferiscono; ma tale disposizione contiene il riconoscimento di una mera possibilità generica, che è soggetta al verificarsi delle circostanze favorevoli ad una realizzazione concreta.

Ma ciò, come è evidente, non toglie al Parlamento la possibilità di regolare con legge quei rapporti contrattuali.

Infine, vorrei contestare l'affermazione fatta dagli onorevoli Degli Occhi e Bardanzellu, di essere in evidente contrasto con le disposizioni degli articoli 40 e 41 della Costituzione.

DEGLI OCCHI. Richiamo poche volte la Costituzione, perché non ne sono la vestale...

AMATUCCI. Comunque a questa osservazione ho già risposto.

Per chiudere questo argomento, io debbo dire che l'istituto della giusta causa, come è stato disciplinato dal disegno di legge, ha trovato da parte dell'estrema sinistra vivaci critiche, come altrettanto veementi critiche ha riscosso dai settori di destra. Io vi debbo dire solo una cosa: che la disposizione relativa ai motivi di giusta causa (come, del resto, afferma giustamente l'onorevole Germani nella sua relazione), non solo non viola il principio di libertà, ma ne regola l'esercizio per impedire deviazioni che sarebbero dannose al bene comune; così come non ferisce il principio della proprietà, ma per il bene della collettività ne esige una opportuna limitazione. Si ha la necessità di assicurare, in una parola, il colono sulla terra. Da una parte si dice: ma, questo vincolo del colono sulla terra, voi lo dovete rendere quasi permanente. Dall'altra parte, dall'estrema destra, si dice, invece: voi con la giusta causa, come è stata disciplinata dal disegno di legge, violate i principi del Codice civile in materia di uguaglianza e di parità che deve sussistere nelle contrattazioni.

Credo che la risposta possa essere brevissima, sia all'uno sia all'altro settore. A quello

di sinistra, che vorrebbe consacrare la giusta causa permanente, vale a dire l'immobilità del contadino dalla terra, io domando (ai colleghi di questo settore che sono spesso i negatori, i nostri critici nello stesso tempo, della creazione di classi privilegiate) se è democratico, se è giusto e, soprattutto, morale, in un paese, nel quale alla scarsità della terra si accompagna la sovrabbondanza di manodopera disoccupata, in continua ricerca di un appezzamento di terra, che proprio il partito che si fregia della virtù di essere il mallevadore e il tutore delle libertà, della indipendenza della classe proletaria, sostenga la creazione, nientemeno, di una classe di privilegiati, radicati come alberi sulla terra, i quali finirebbero col fare delle colture di rapina, prescindendo da quelli che sono gli scopi essenziali che si propone l'attuale disegno di legge, cioè l'incremento della produzione, il maggiore benessere della collettività.

Diceva poco fa anche l'onorevole Sensi (ed io l'ammiro, onorevole collega, anche per la sua concisione): voi non dovete dimenticare il mercato comune. Io vi dico: oggi, il mercato comune costituisce effettivamente una speranza per l'avvenire, non solo dell'Italia, ma di molte nazioni occidentali. Noi ci troviamo in un periodo di evoluzione, di assestamento, di progresso, direi, dell'agricoltura italiana, e in questo processo di assestamento bisogna essere cauti e prudenti. Non possiamo arrivare a riforme rivoluzionarie le quali, oltretutto scardinare i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, violerebbero la tradizione, il costume, i sentimenti di una determinata classe del popolo. Voi che vi fate assertori di questa giustizia avrete anche appreso che un illustre scienziato, l'Einaudi, ha voluto parlare della creazione del ceto degli esclusi. Io, invece di fermare la mia attenzione sugli esclusi, la voglio fermare sul ceto dei privilegiati che vorreste creare. E venite a parlare di libertà, di democrazia! Venite a parlare di giustizia! Ma questi due termini si fondono in un solo concetto: quello dell'equilibrio, quello della proporzione dei vari ceti sociali.

Noi abbiamo oggi una nazione nella quale la stratificazione sociale non è unica; è diversa e complessa. Noi vogliamo contemperare gli interessi degli uni e degli altri. Il disegno di legge, stabilendo una lunga permanenza del coltivatore sulla terra, ammette come motivi di giusta causa quelli che già sono nel Codice civile. Infatti, tranne il primo, quello a cui si riferisce la lettera a), dove si parla di inadempimento di un certo

rilievo che deve essere valutata ed apprezzata dal magistrato giudicante, tutte le altre cause sono quelle di inadempienza e di risoluzione contenute nel Codice civile e nelle leggi speciali che regolano la materia. Voi non potete portare un sovvertimento a questi principi senza prima modificare le norme del Codice civile. Giustizia e democrazia per tutti. Questa giustizia noi l'abbiamo attuata e, prescindendo da quelli che erano gli orientamenti personali, abbiamo fatto uno sforzo per creare un punto di contatto tra le diverse opinioni, tra il progetto dell'onorevole Gozzi, quello Sampietro e quello governativo; questa sintesi rappresenta il frutto di una elaborazione quanto mai laboriosa e torturata.

A voi, onorevoli colleghi della destra, che ci accusate di aver violato la Costituzione, all'onorevole Bardanzellu che ha citato la *Rerum novarum*, io dico che in quella enciclica mirabile si ammette e si sollecita la partecipazione del contadino ai frutti e agli utili della terra. Questa, più che una legge di regolamentazione dei patti agrari, è la legge che crea i presupposti per la vera impresa agricola, di cui abbiamo voluto gettare le fondamenta principali con la riforma agraria e con la creazione della piccola proprietà contadina.

Voi potete criticarci, ma il paese è sereno. Siamo stati accusati, allorché è stata chiesta la chiusura di questa discussione, di voler insabbiare un disegno di legge che, invece, noi abbiamo voluto tenacemente portare innanzi conciliando i punti di vista più disparati. Onorevoli colleghi, un nuovo orizzonte si dischiude per il mondo contadino. Voi ci accuserete di essere dei reazionari, colleghi della sinistra, noi vi accuseremo di essere dei demagoghi. Questo intreccio di accuse reciproche non serve ad altro che a soddisfare uno spirito polemico o un amore di critica. Ma il giudice più sereno ed obiettivo è il paese. Siamo qui per considerare il ceto dei contadini non come la classe diseredata, umiliata e vinta dalla miseria e dal bisogno: vogliamo considerare questi lavoratori come fratelli per poter insieme percorrere, con ritmo più accelerato, una nuova strada e per conquistare nuove e più luminose vittorie per la libertà e la democrazia italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Francesco. Ne ha facoltà.

DE FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio intervento dirò, forse, molte cose che sono già state dette, ma ne dirò anche alcune che, probabilmente, non sono state dette o, quanto meno,

non sono state svolte con ampiezza, insistendo, soprattutto, sull'aspetto giuridico e costituzionale della riforma che stiamo esaminando.

L'insistenza dell'attuale Governo nel voler varare questo disegno di legge sui patti agrari conferma, nella maniera più evidente, la volontà ispiratrice di un indirizzo politico inteso a degradare l'agricoltura da problema eminentemente tecnico ed economico a problema politico deterioro, anche a costo della rovina di questo importante ramo dell'attività economica del nostro paese.

Anzitutto, in un paese così vario come il nostro, dove le condizioni della terra sono così diverse, non soltanto da regione a regione, ma da provincia a provincia e, in una stessa provincia, da zona a zona; dove, anzi, si può dire che ogni podere ha una sua caratteristica particolare, con coefficienti propri, il voler fissare delle norme particolareggiate, analitiche, uniformi per tutto il territorio dello Stato mi sembra significhi voler andare contro la realtà, astrarre da quella realtà che nessun capriccio legislativo può superare.

In relazione a questa realtà così varia sotto l'aspetto fisico, economico, sociale, il costituente ha offerto il mezzo giuridico per poter adeguare precisamente la regolazione contrattuale alle esigenze molteplici e alle condizioni mutevoli della terra, attraverso i contratti collettivi. Ma, dopo dieci anni, i vari governi che si sono qui succeduti, e che si sono mostrati così fecondi nel legiferare, nell'offrire al paese persino leggi che formalmente sono tali, ma che sostanzialmente non lo sono, perché mancano dei requisiti della legge, quali la generalità e l'astrattezza, ebbene, questi governi non sono riusciti ancora ad affrontare e risolvere uno dei problemi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, un problema che andava risolto prima di ogni altro, perché presupposto della soluzione di tanti altri problemi, vale a dire quello dell'articolo 39 della Costituzione sull'ordinamento sindacale.

Certo, comprendo le difficoltà che questo problema presenta, difficoltà derivanti da una errata impostazione della Costituzione, per cui il principio della libertà sindacale, inteso, come vuole l'articolo 39, nel senso di pluralità sindacale per una stessa categoria, non si concilia, o irrazionalmente si potrà conciliare, con l'efficacia *erga omnes* del contratto collettivo; ma i governi, prima di affrontare riforme di testi legislativi organici, come il codice civile, in una data materia, e per cui ben si possono attendere esperienze nuove,

hanno il dovere preciso di realizzare quegli istituti che la costituzione considera fondamentali per la pace sociale proprio nel campo contrattuale in generale. Che se poi questi istituti sono i soli che possono rispondere adeguatamente alla varietà delle situazioni da regolare, come è per i contratti collettivi nella agricoltura, allora il dovere dei governi si fa più impegnativo e inderogabile, per cui rinviare la soluzione del problema dell'articolo 39 della Costituzione, già prospettata in alcune proposte meritevoli di considerazione, come quelle degli onorevoli Rubinacci e Roberti, e cocciutamente insistere in una riforma, che verrebbe a trovare, in quella soluzione e solo in quella soluzione, la sua naturale, pratica, appropriata, legittima possibilità di realizzazione, significa tradire questo dovere costituzionale.

Questa pregiudiziale, che è certamente la più logica e la più diretta ed impegnativa contro il presente disegno di legge dal punto di vista costituzionale, nella relazione della maggioranza della commissione competente è stata superata — si dice — agevolmente, in quanto le norme del disegno di legge avrebbero riguardo all'essenza e alla struttura dei rapporti, sarebbero riservate propriamente alla disciplina legislativa, e formerebbero il presupposto dell'eventuale futura normazione collettiva.

In tal modo la relazione mostra di dimenticare la vera funzione della normazione collettiva, e me ne duole per il presidente della Commissione, onorevole Germani, che io stimo fra gli studiosi più degni e preparati di diritto agrario del nostro paese.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ma l'essenza di questi istituti è disciplinata dal Codice civile.

DE FRANCESCO. Ma il codice si limita a norme generalissime, mentre qui ci troviamo di fronte a norme particolareggiate, minute. Ora, la normazione collettiva, per rispondere alla sua ragion d'essere, deve potersi applicare con la più ampia elasticità nello stesso interesse delle parti contraenti, e non essere compressa in uno schema rigido di norme particolareggiate, che poco o nessun margine lasciano alla norma collettiva, affinché essa possa soddisfare le esigenze diverse della materia da regolare, a seconda dei luoghi e dei tempi. Chè se la stessa relazione riconosce che questa materia « è così complessa e difficile che sfugge molte volte ad ogni possibilità di precisa definizione », coerenza vuole che il legislatore si limiti a dettare norme generalissime, le quali non siano di ostacolo

a quell'adeguamento alle molteplici e diverse situazioni ambientali, che solo la normazione collettiva può assicurare.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ed infatti la legge prevede la normazione collettiva, nel senso che potrà essere integrata dalle disposizioni collettive.

DE FRANCESCO. Ma, quando il legislatore ordinario fissa, come si fa col presente disegno di legge, in forma analitica, i modi e i termini dell'esercizio del diritto di proprietà della terra e fissa la misura del canone che il concedente può esigere, la durata del contratto, i motivi di risoluzione di esso, persino gli elementi accidentali relativi al suo contenuto, come le migliorie, la prelazione ecc., che cosa resta per la normazione collettiva? Si può dire di più: che cosa resta allo stesso titolare del diritto di proprietà di quella certa necessaria libertà di valutazione del proprio interesse, senza della quale non può esistere il diritto?

Il disegno di legge, dunque, svuota del tutto la funzione del contratto collettivo, violando l'articolo 39 della Costituzione, che più non troverebbe, in realtà, alcuna seria applicazione nel vasto campo dei rapporti contrattuali in agricoltura.

MICELI. Si tratta di limiti massimi al disotto dei quali si contratta.

DE FRANCESCO. No, non si creda che, a rimediare praticamente, se non costituzionalmente, al vuoto della normazione collettiva valga la rimessione alla competenza di organi locali, giacché altro è l'efficacia e il valore della norma collettiva che sostanzialmente è accordo di parti e di interessi contrastanti, altro è il giudizio di commissioni locali, sostitutivo della volontà e dell'apprezzamento delle parti interessate nella tutela dei rispettivi interessi.

Non, dunque, pregiudiziale facilmente superabile quella della contrattazione collettiva, ma pregiudiziale indeclinabile, che solo per cattiva volontà o per impotenza di fronte alle difficoltà del problema, e più ancora per l'interessato silenzio delle associazioni sindacali di fatto esistenti, ha potuto sinora essere trascurata, ma che doveva essere affrontata e risolta prima di porre mano a riforme che, come questa, toccano interessi vitali e si presentano piene di incognite pericolose.

Ma se la pregiudiziale dell'articolo 39 della Costituzione è certamente la più importante ed impegnativa, ve ne sono altre che pure hanno rilievo costituzionale.

Strano che gli autori e i fautori del presente disegno di legge e quelli che lo ritengono non abbastanza coraggioso, insistono nel richiamo oramai stucchevole all'articolo 1 della Costituzione, ricordando che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, e nel richiamo, come si fa nella relazione di minoranza Sampietro-Grifone, agli articoli 3, 36, 42, 44, 46, che, secondo me, con una interpretazione più obiettiva, portano a conclusioni ben diverse, talora, da quelle che questi autori e fautori ritengono di prospettare; strano — dico — che essi insistano in questi riferimenti e non credano, poi, di richiamare altri articoli della Costituzione, che avrebbero dovuto imporre una più diretta considerazione e meditazione.

Così l'articolo 99 della Costituzione, che alla elaborazione della legislazione economica destina un organo apposito, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Se si vuole insistere in disegni di legge per una economia regolata, non si può prescindere dal contributo preventivo indispensabile e quanto mai prezioso dell'organo che la Costituzione ha istituito appositamente allo scopo, e che certamente è il più qualificato ad intervenire in materia, siccome espressione delle varie categorie economiche e dei vari fattori della produzione.

E così non può essere trascurato l'articolo 117 della Costituzione, non perché io pensi neanche lontanamente a patrocinare l'applicazione integrale dell'ordinamento regionale, che vorrei abrogato definitivamente, ma perché quell'articolo indica al legislatore precisamente che il costituente ha assegnato la materia in esame, non allo Stato, ma ad un ente locale, in quanto la disciplina legislativa attinente « all'essenza e alla struttura dei rapporti nell'agricoltura », come si esprimono i due egregi relatori di maggioranza, non deve essere uniforme per tutto lo Stato, ma deve essere varia a seconda delle località, e quindi di competenza degli enti locali autonomi.

AMATUCCI. L'articolo 117 non può essere di ostacolo, però, alla emanazione da parte dello Stato di quelle norme che sono di interesse generale della nazione.

DE FRANCESCO. Io desidero chiarire dopo questa interruzione, la tesi poc'anzi sostenuta con molto garbo dall'Onorevole Amatucci nella sua signorile esposizione. A proposito dell'articolo 117 egli richiamava un insegnamento della Corte di cassazione, secondo cui bene può il legislatore nazionale sostituirsi alla competenza legislativa degli organi regionali. Ora, l'insegnamento è esatto

per quanto concerne le materie di competenza concorrente, ma non è altrettanto esatto se riferito alle materie di competenza legislativa esclusiva della regione, specie quando si tratta di norme giuridiche particolareggiate e analitiche.

E, tornando ai richiamati articoli della Costituzione, essi sono ben più diretti ed impegnativi, per il legislatore ordinario, che non quelli richiamati dagli autori e fautori della riforma.

Ma poi sono esatte le illazioni che la relazione Sampietro-Grifone trae da alcuni articoli della Costituzione richiamati ai fini della giustificazione delle norme del presente disegno di legge?

Limitandoci agli articoli più pertinenti, che rientrano nel titolo « rapporti economici », e cioè gli articoli 42, 44 e 46, devo rilevare che, quando il costituente, nell'articolo 42, dopo avere distinto la proprietà in pubblica e privata, aggiunge che i beni « appartengono allo Stato, agli enti e ai privati », ha inteso deliberatamente, con l'aggiunta, insistere nel riconoscimento esplicito della proprietà privata, soprattutto come diritto del soggetto, e questa insistenza non si spiegherebbe, dopo la prima parte del comma circa la distinzione in pubblica e privata della proprietà, se non si fosse voluto applicare quella dottrina cristiano-sociale, che considera la proprietà come diritto di natura, condizione necessaria per garantire la libertà e lo sviluppo della persona umana; dottrina, del resto, concordante, se non nelle premesse, certo nei fini, con quella dei rivoluzionari del secolo XVIII. Ma, appunto perché diritto soggettivo, e diritto che è elemento e condizione per la libertà umana, il diritto di proprietà, di cui al secondo comma dello stesso articolo, non può tollerare limiti tali da rendere vana o difficoltosa l'estrinsecazione effettiva della libertà del soggetto, da mortificare il diritto stesso, così che, sostanzialmente, lo si riduca tanto da annullarlo, e impedire praticamente che esso sia mezzo idoneo allo sviluppo della persona, come fa la presente riforma. In merito al richiamo fatto nella relazione Sampietro-Grifone all'articolo 44, deve osservarsi che esso offre un argomento, se mai, contro il disegno di legge, e ancor più contro gli eccessi dei relatori di sinistra.

Anzitutto, l'articolo 44 ribadisce l'esigenza fondamentale e inderogabile, già posta in luce, di adeguare le riforme, nel campo dell'agricoltura, « a seconda delle regioni e delle zone agrarie »; esigenza che si manifesta sotto tutti gli aspetti, e non soltanto sotto l'aspetto

della estensione della proprietà terriera. A questa esigenza certo non corrisponde la pretesa del legislatore ordinario ad una uniformità legislativa, che è la negazione clamorosa della realtà da regolare, e quindi lo articolo 44 è contro il progetto.

Inoltre, devesi rilevare che, quando l'articolo 44 affida alla legge ordinaria di imporre « obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata », vuole espressamente che l'imposizione vada fatta « al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali ».

Ora, non si è, forse, abbastanza riflettuto alla formulazione di questo articolo e al significato di certa successione dei fini, che possono e debbono giustificare la imposizione degli obblighi e vincoli.

Gli scopi a cui dovrà essere ispirata, in materia, la legislazione italiana in relazione alla Costituzione sono, dunque, due: il razionale sfruttamento del suolo e lo stabilimento di equi rapporti sociali. Di questi due scopi il costituente ha segnalato, per primo, il razionale sfruttamento del suolo, e, in secondo luogo, la determinazione di equi rapporti sociali. Che valore ha e deve avere questo diverso ordine nella enunciazione dei due scopi? Evidentemente si è voluto dare preminente valore, importanza più impegnativa, allo scopo relativo allo sfruttamento del suolo, che significa incremento della produzione e miglioramento dell'economia agricola, giustamente giudicando che, da questo miglioramento, discende necessariamente, come conseguenza naturale, la possibilità di più soddisfacenti rapporti d'ordine sociale. E le categorie lavoratrici, che sono parti interessate al ciclo produttivo, non possono non risentire vantaggio dall'incremento della produzione, e quindi dal miglioramento, in genere, della economia agricola.

Orbene, l'attuale disegno di legge, non solo inverte i due scopi segnati nell'articolo 44 e disattende l'insegnamento, mai smentito, degli economisti, ma si pone in contrasto con la stessa politica di liberalizzazione degli scambi, seguita, oggi, con dubbia opportunità, quasi unilateralmente dal nostro paese, e che certo sarà domani attuata anche dagli altri Stati in misura crescente.

Ed infatti il regime di libertà negli scambi porta necessariamente a dare sempre maggiore importanza ai problemi della produzione e a sminuire l'importanza di quelli relativi alla distribuzione. E non si obietti che al problema della produzione, attraverso un più razionale sfruttamento del suolo, come è indicato

nell'articolo 44, il legislatore ha inteso già provvedere con alcune leggi, fra le quali la legge del 1950 sugli enti di riforma. A prescindere dalla modestia dei risultati conseguiti all'applicazione di quelle leggi in confronto degli enormi, sproporzionati oneri sopportati e ancora da sopportare da parte dello Stato, non può disconoscersi che le riforme promosse in proposito hanno, fra l'altro, portato ad aggravare il frazionamento e la polverizzazione dei fondi, e ciò a scapito delle esigenze della produzione e dello sviluppo dell'agricoltura, il quale, legato al progresso tecnico, male si concilia o poco si concilia con la piccola proprietà, verso la quale, con veduta piuttosto miope, noi ci siamo avviati con facile ed imprudente entusiasmo.

MICELI. Nelle zone di riforma è aumentata la produzione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. È molto aumentata.

DE FRANCESCO. Sta qui un'altra dimostrazione della mancanza assoluta, nel Governo attuale, di una visione organica complessiva dei problemi economici e della loro intima connessione, dei loro reciproci incroci.

Gli è che il Governo italiano, oggi come ieri e più di ieri, vive alla giornata, tra vedute discordanti di uomini e compromessi incompatibili con la stessa dignità e la stessa responsabilità di coloro che hanno l'onore e l'onere di guidare il paese.

Riassumendo, in merito alla pregiudiziale d'ordine costituzionale sul presente disegno di legge: esso annulla sostanzialmente l'applicazione della stipulazione collettiva, violando così la potestà riconosciuta ai sindacati registrati dall'articolo 39 della Costituzione; invade la competenza legislativa riconosciuta alle regioni; trascura l'organo chiamato a collaborare costituzionalmente alla elaborazione della legislazione economica; sovverte il principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge in merito al contenuto del diritto di proprietà, facendo un'arbitraria distinzione fra proprietà terriera e altre forme di proprietà; dà precedenza a finalità che la Costituzione giudica conseguenziali o successive a più dirette finalità giuridiche, economiche, sociali.

Ma non basta. Accanto alle pregiudiziali costituzionali si presenta un rilievo che pur esso non può, né deve essere trascurato. Concerne le conseguenze della presente riforma nei confronti del codice civile. Modificare, e profondamente, il codice civile nel campo contrattuale in una data materia significa alte-

rare la organicità dei principi generali, che sono alla base di quel complesso e fondamentale testo di norme giuridiche, che è destinato a regolare la vasta sfera dei rapporti di diritto privato. E così rapporti pur essi contrattuali, in altra materia diversa dalla materia agraria, restano regolati da principi e criteri diversi; e tutto questo non è certo compatibile con le esigenze della giustizia uguale per tutti, nonché della vera libertà individuale.

Ma poi, a prescindere da altri rilievi, di fronte alle disposizioni del Codice civile vigente, sulla proprietà e sul contratto di lavoro, si rende proprio indispensabile, per soddisfare finalità così dette sociali, emanare un insieme di norme nuove e disorganiche come quelle contenute nel disegno di legge in esame?

In sostanza, la riforma che si propone è dominata da una insincera preoccupazione: l'abuso nell'esercizio della proprietà terriera. Ma l'esperienza secolare ci dice che le disdette per rappresentanza sono eccezionali, e del pari eccezionali sono quelle per speculazioni del proprietario. Lo stesso autore della relazione al disegno di legge che, nella passata legislatura, introduceva la giusta causa in materia di contratti agrari, il senatore Salomone, riconosceva precisamente questa eccezionalità, aggiungendo testualmente che, « nella grande maggioranza dei casi, il buon colono resta sul fondo di generazione in generazione ».

Se così è, il codice vigente sovrviene benissimo in questi casi eccezionali di abuso nello esercizio del diritto di proprietà. Il codice del 1942 non ripete la formula dell'articolo 436 del vecchio codice del 1865 il quale, di certo, sarebbe stato insensibile a quei principi di socialità che, in rispondenza ad una tendenza generale, vennero primieramente accolti nella costituzione di Weimar del 1919 e, successivamente, in quasi tutte le nuove costituzioni, compresa la nostra del 1947. Il Codice civile vigente, all'articolo 832, non pone al diritto di proprietà il solo limite contenuto nelle leggi e nei regolamenti, come faceva il vecchio articolo 436 del codice del 1865, ma si richiama « ai limiti e all'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico dello Stato » in generale.

Ora non v'è dubbio che i principi assunti nella nuova Costituzione sono precisamente rientranti nell'ordinamento giuridico dello Stato.

Tra questi principi costituzionali, che fanno parte dell'ordinamento giuridico dello Stato, fondamentale, nella materia che ci

riguarda, è la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 41 della Costituzione, secondo cui la iniziativa privata, e quindi l'esercizio libero della proprietà « non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana » Ed ecco che i limiti e gli obblighi, a cui si riferisce l'articolo 832 del codice, sono oggi precisati quanto all'esercizio del diritto di proprietà, e quindi la loro violazione importa responsabilità del proprietario. In altri termini, nella legislazione vigente, troviamo già codificato, nell'articolo 832 del Codice civile, il principio dello scopo sociale della proprietà nel contenuto del diritto, attraverso il richiamo all'ordinamento giuridico dello Stato, di cui è parte l'articolo 41 della Costituzione.

Pertanto, questo insistere in un disegno di legge, nel tentativo di emanare nuove e caotiche norme limitative circa i modi di regolare i rapporti fra proprietari e coloni, non viola soltanto e trascura la stessa costituzione, ma turba anche, senza necessità, persino l'organicità di un codice, creando disarmonie dannose e ingiuste nel campo dei rapporti contrattuali e colpendo principi fondamentali, con grave pericolo di regresso nello sviluppo del diritto.

La dolorosa verità è questa: che una volta scardinati certi principi giuridici basilari in un dato settore, tutti gli altri settori seguirebbero a scadenza più o meno breve, e frattanto il caos e l'ingiustizia regnerebbero; il caos nella regolazione dei rapporti sociali e l'ingiustizia nei confronti di alcune categorie di cittadini.

Sono quindi lungimiranti e coerenti i relatori di sinistra, onorevoli Sampietro Giovanni e Grifone, quando insistono nella loro tesi: non lo sono i relatori di maggioranza quando non si avvedono degli enormi pericoli per il domani, che sono insiti nella riforma da essi patrocinata. « L'enorme importanza della legge sui patti agrari appare ancora più evidente — si legge nella relazione Sampietro-Grifone — allorché si rifletta all'ultima e definitiva profondità dei suoi effetti. Il giorno in cui fosse imposta la limitazione del reddito, come si è detto, nel più importante settore dell'economia nazionale, tutti gli altri settori della produzione dovrebbero seguirne la sorte ».

Anzi, senza neppure attendere la definitiva approvazione del presente disegno di legge, la Confederazione generale italiana del lavoro ha già predisposto un progetto di legge che vorrebbe estendere il principio della giusta causa ai licenziamenti anche nel

settore dell'industria, e domani in quelli del commercio e dell'artigianato.

Il blocco dei licenziamenti del periodo post-bellico non ha prodotto danni sufficienti all'economia del paese, e bisogna aggiungerne altri per conseguire i fini rivoluzionari di certe correnti politiche!

Di fronte a queste prospettive che cosa pensano i colleghi favorevoli alla riforma? Sperano, forse, che, approvata questa legge, possa persistere a lungo una situazione giuridica eterogenea nei vari settori produttivi; che alcuni settori siano sottoposti ad una regolazione giuridica ed altri ad una regolazione diversa e talora antitetica? Si rendono conto questi partiti, si rende conto il Governo della enorme responsabilità che assumono con questo disegno di legge, qualora dovesse diventare legge dello Stato?

Passando ad esaminare nelle sue linee generali il disegno di legge, due sono i punti che, sotto l'aspetto più strettamente giuridico, interessano, e cioè la giusta causa e l'equo canone, due punti che, del resto, sono fra loro intimamente legati.

Si parla di giusta causa, ma, con maggior rigore giuridico, si dovrebbe parlare di giusti motivi.

Ora intorno alla cosiddetta giusta causa è acceso e vivace il contrasto; ma è artificioso l'atteggiamento dei partiti di sinistra, che insistono per la giusta causa permanente; artificioso, giacché, con termini di durata del contratto di 18,15 e 12 anni, la giusta causa finisce col funzionare sostanzialmente come permanente. Evidentemente, con questo atteggiamento, la finalità politica trascende ogni altra serena valutazione economica, tecnica, giuridica relativa alla riforma. Dirò di più: quando un legislatore ha la pretesa di imporre la durata di 18 anni ad un contratto di affitto, allora è persino snaturato il rapporto. Possiamo dubitare che resti ferma la figura giuridica dell'affitto e che si instauri una figura nuova, che è tra l'affitto e l'enfiteusi, con la differenza, rispetto all'enfiteusi, che viene attribuito al concessionario un diritto personale anziché un diritto reale sulla cosa.

Quale lo scopo della giusta causa? Esso è quello di assicurare la stabilità sul fondo del mezzadro dell'affittuario e del colono. Questo scopo sarebbe la « chiave di volta » — è scritto nella relazione Sampietro-Grifone — di tutta la riforma dei contratti agrari.

Ma la necessità di escogitare un complicato congegno giuridico per assicurare questa fina-

lità trova la sua ragione giustificatrice in linea di fatto e in linea di diritto?

In linea di fatto ho già avvertito che sono stati sempre eccezionali i casi di allontanamento del mezzadro o dell'affittuario per rappsaglia o speculazione del proprietario e che, comunque, l'ordinamento giuridico in vigore presenta già il rimedio. Oggi, poi, è addirittura quasi inverosimile pensare ad escomi dovuti al capriccio o alla esosità del proprietario di fronte al fenomeno di migliaia e migliaia di poderi che sono disertati dai coltivatori.

GEREMIA. Dove?

COVELLI. Dappertutto.

DE FRANCESCO. Ed allora, se si tratta di casi eccezionali, si deve necessariamente affermare non essere compito della legge provvedere a regolarli, essendo funzione di essa la normazione di rapporti che hanno i caratteri della generalità, non di rapporti eccezionali ed abnormi; non si legifera per evitare inconvenienti che difficilmente o raramente si realizzano, ma si legifera per dare norma a fatti e interessi che sono di continuo nella esperienza e nella coscienza di tutti; si legifera positivamente tenendo conto dei casi normali, i soli che meritano una regolazione giuridica. Scrisse Luigi Einaudi, a proposito della eccezionalità di disdette per rappsaglia o speculazione e quindi del dovere del legislatore di omettere il suo intervento in questi casi eccezionali ed abnormi: « Solo un pazzo, un fantastico, un capriccioso proprietario si induce a licenziare un colono buono o anche mediocre: dobbiamo dare leggi per i pazzi e i fantastici? ».

Molto meno poi si può ammettere, sotto l'aspetto giuridico, che una disciplina legislativa di questi casi eccezionali si ispiri a principî che turbano profondamente, come si è già dimostrato, tutto un sistema organico di norme e di istituti.

In linea di diritto, devesi osservare che il precetto giuridico deve avere di mira di ridurre al minimo la possibilità di contrasti. Di qui l'errore nel configurare distinzioni numerose e sottili, dettagli non agevolmente precisabili nella realtà concreta: errore che fatalmente produce litigi. Orbene, il disegno di legge in esame presenta, per la risoluzione del contratto alla fine del ciclo di durata, tutta una casistica di motivi di giusta causa, con distinzioni e suddistinzioni così delicate e di non facile e chiaro accertamento, per cui la nuova legge sarà fonte di continue controversie giudiziarie, che non potranno non turbare la vita della campagna e togliere

serenità tanto ai concedenti quanto ai coloni.

E così la missione della legge è tradita, perché la missione della legge è quella di assicurare, quanto più è possibile, la pace tra gli individui come tra le collettività.

Né in linea di fatto, dunque, né in linea di diritto la cosiddetta giusta causa ha ragione di essere, specie nei termini e nei modi in cui è stata congegnata.

Circa l'equo canone per l'affitto è veramente strana la superficialità che il disegno di legge rivela, nonché la profonda contraddittorietà dei criteri seguiti.

Ma come: ci si diverte, quasi, con compiacente soddisfazione nel distinguere e suddividere, nel configurare casi su casi, ipotesi su ipotesi, e poi, quando si tratta di realtà contrattuali veramente diverse, di rapporti giuridici veramente distinti, allora, nei vari autori e nelle varie commissioni che si sono occupate del presente disegno di legge, ogni approfondimento si trascura, ogni indagine si ferma e, con incoerenza, si ama la confusione, e si estende a situazioni giuridiche diverse l'applicazione di regole e di istituti previsti per situazioni che, con le prime, si distaccano nel contenuto del rapporto giuridico e nella finalità economica.

Questo accade appunto a proposito dell'equo canone relativo al contratto di affitto, di cui al disegno di legge. Vi sono, nell'affitto, due figure distinte di soggetti concessionari; l'affittuario conduttore e l'affittuario coltivatore diretto. Ora, secondo il progetto, l'istituto dell'equo canone è il medesimo, sia per gli affittuari conduttori, sia per gli affittuari coltivatori diretti. Se non che, il rapporto fra i proprietari e affittuari, nel primo caso, è rapporto di impresa fra due categorie di capitalisti, tanto è vero che si parla di impresa agricola integrale o capitalistica; nel secondo caso, invece, il rapporto è fra una categoria di capitalisti e una della quale l'elemento lavoro ha, o dovrebbe avere, prevalenza, se la logica ha il suo peso, tanto che si qualifica impresa agricola lavoratrice.

MICELI. Ma la proprietà non è un'impresa.

DE FRANCESCO. Onorevole Miceli, ella fa l'ingegnere, io il giurista. Con l'affitto sorge necessariamente la nozione dell'impresa.

Da ciò consegue che la pretesa debolezza economica dell'affittuario coltivatore diretto, richiamata per giustificare la determinazione iniziale dell'equo canone rimessa ad una volontà diversa delle parti contraenti, non può essere del pari richiamata per giustificare

l'equo canone nel caso di rapporti fra proprietari ed affittuari conduttori. Strano poi che il progetto in esame tiene ferma la distinzione fra affitti a conduttore ed affitti a coltivatore diretto per quanto concerne l'applicazione delle regole di procedura, onde si applicano le regole normali procedurali solo per gli affitti a conduttore e non anche a quelli a coltivatori diretti.

GEREMIA. Però il codice distingue tra l'affitto grande e l'affitto a conduzione diretta. Nel primo caso si ha sicuramente una impresa, nel secondo invece no. Questo dico per chiarire i concetti.

DE FRANCESCO. L'impresa si ha in entrambi i casi, secondo il mio avviso. Comunque, se si è riconosciuto un trattamento procedurale diverso fra i due casi, segno evidente che essi hanno gli elementi differenziali sostanziali; ed allora non è solo incoerente, ma arbitrario unificare le due figure ai fini della applicazione uniforme delle stesse norme di diritto sostanziale relative all'equo canone; arbitrario, perché inammissibile un loro avvicinamento, non solo avuto riguardo alle situazioni giuridiche conseguenti alla posizione diversa, nei due casi, dei fattori capitale e lavoro, ma anche per le diverse esigenze dell'organizzazione imprenditoriale, certamente più complessa nella impresa agricola capitalistica rispetto all'impresa lavoratrice.

Il mio rilievo, sotto l'aspetto delle conseguenze pratiche, non è certo di poco conto. Dei sette milioni e mezzo circa di ettari condotti in Italia col sistema dell'affitto, come risulta dall'utile pubblicazione *Guida breve dell'agricoltura italiana*, edita dalla Fiera internazionale di Milano, sono ben due milioni e centomila gli ettari di terreno gestiti da affittuari conduttori. Di questi due milioni e 100 mila ettari, 700 mila sono di proprietà di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ed in genere di enti pubblici.

Le conseguenze, dunque, del trattamento uniforme di due realtà giuridiche del tutto diverse toccano interessi vasti e, per giunta, interessi anche di soggetti non privati, ma pubblici, per i quali l'ordinamento giuridico vigente dovrebbe tranquillizzare, date le procedure amministrative che gli organi degli enti pubblici sono tenuti ad osservare nel procedere all'affitto dei loro fondi.

Vi è di più a proposito degli enti pubblici. Quale compatibilità è da ammettersi tra le nuove norme di portata generale del presente disegno di legge e le norme in vigore relative ai contratti degli enti pubblici per gli affitti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

dei loro fondi rustici? Restano ferme le disposizioni concernenti l'obbligo dell'asta pubblica o della licitazione privata per la scelta degli affittuari, per cui l'assegnazione deve essere fatta al migliore offerente? E se le norme nuove si estendono agli enti pubblici, come deve regolarsi l'amministrazione nel caso che due o più aspiranti all'affitto del fondo offrano tutti il massimo prezzo consentito dalle tabelle?

La verità è, da un punto di vista strettamente giuridico, in materia contrattuale, che la nozione dell'equo canone, sia per l'affitto a conduttore, sia per l'affitto a coltivatore diretto, è pienamente giustificabile quando è legata al concetto di sopravvenienza: che anzi, nei rapporti contrattuali nel campo della agricoltura, i due concetti rispondono ad un'unica esigenza di giustizia; ma non può dirsi altrettanto per le ipotesi che esulano dall'osservanza del principio *rebus sic stantibus*. In altri termini, è legittimo e direi doveroso l'intervento del legislatore inteso ad assicurare il rispetto del principio *rebus sic stantibus* in un contratto di affitto, anche nell'assenza di apposita clausola apposta dalle parti all'atto della stipulazione, perché si tratta di ristabilire un equilibrio turbato rispetto al momento iniziale; ma non è da ritenere del pari legittima la sostituzione iniziale, alla volontà delle parti interessate, di una volontà estranea, in virtù di una norma imperativa della legge, che annulla la valutazione e la determinazione soggettiva di un elemento essenziale del contratto, e senza del quale questo non è più veramente contratto. Ciò deve dirsi per una fondamentale esigenza giuridica, ma anche per un riguardo alla stessa personalità di quelli fra i soggetti contraenti cui si crede di giovare.

La intrusione nel rapporto giuridico, qualunque esso sia, di elementi che giuridici non sono, è un regresso tecnico nello sviluppo del diritto e, quindi, un regresso della stessa civiltà. È occorsa la elaborazione di secoli perché la scienza del diritto giungesse finalmente, specie nel campo del diritto pubblico, ad eliminare quegli elementi etici, politici, economici, religiosi, sociologici che la irretivano e ne oscuravano la esatta concezione: sono stati necessari sforzi concordi secolari della dottrina e della giurisprudenza perché finalmente si precisasse, entro linee soddisfacenti, la separazione fra diritto pubblico e diritto privato: ed ecco che oggi si vuol tornare indietro, richiamando nella sfera del diritto elementi non giuridici, ricreando confusione tra ciò che è pubblico e ciò che è

privato, andando a ritroso nei tempi, il che, lungi dall'essere progresso, è pericoloso, crescente regresso.

MICELI. Da quale pulpito...

DE FRANCESCO. Mi ascolti e forse finirà col darmi ragione.

E mentre a parole, con noiosa monotonia, si vuole il rispetto e lo sviluppo della persona umana, in fatto, prescrivendo norme così analitiche, così particolareggiate come quelle del disegno di legge in esame, si considerano intere categorie di cittadini come dei minorenni, come degli inabilitati, ai quali si deve sostituire, anche per minuti particolari, una volontà estranea alla loro volontà nella valutazione dei propri interessi, senza riflettere che, così facendo, queste categorie di cittadini non vengono affatto educate, che la loro personalità non viene affatto sviluppata, perché non si educa con mezzi che non eccitano il senso di responsabilità nei soggetti, non si sviluppa la personalità individuale, se a questa si negano le occasioni per misurare le proprie capacità, se balorde sovrastrutture giuridiche, ispirate a pretese esigenze sociali, fanno dimenticare che, grazie al cielo, i nostri coloni nella loro stragrande maggioranza hanno maggiore buon senso di quel che credono i loro pastori.

Ma ciò che deve essere giudicato ancora più severamente è la pretesa contenuta nella relazione di minoranza dell'onorevole Sampietro, per cui l'equo canone dovrebbe essere commisurato in modo che « in ogni caso non sia superiore al 4 per cento netto annuo del valore commerciale del fondo, valore da stabilirsi in base all'estimo censuario che conterebbe elementi abbastanza stabili, oltre che generali e uniformi ».

Ora qui il valoroso tecnico onorevole Sampietro mostra palesemente di non avere il concetto esatto della equità. Ebbene, equità, nel campo del diritto, significa giustizia del caso concreto, cioè la giustizia che vuole essere stabilita, riconosciuta volta a volta, caso per caso, in considerazione di elementi molteplici e diversi, rapportati tutti a un apprezzamento complessivo di umana e serena comprensione. Così noi definiamo la giustizia. E se così è, come può conciliarsi con la nozione di equità la veduta degli onorevoli Sampietro e Grifone?

È necessario dirlo: noi parlamentari abbiamo da qualche tempo smarrito il senso del limite del potere del legislatore, il senso della misura della nostra funzione. Nessuna affermazione è più inesatta di quella della onnipotenza del legislatore. Egli non può

essere l'interprete di qualsiasi ideologia o di qualsiasi bisogno, ma deve essere l'interprete obiettivo di aspirazioni, di bisogni effettivi e generali di tutta la società nazionale e deve obbedire alle regole della giustizia per tutti e della uguaglianza fra tutti.

E ad un'altra regola il legislatore deve obbedire: la moderazione. Il Montesquieu, che meditò oltre venti anni per la sua opera *Lo spirito delle leggi*, il Montesquieu, cui si deve tanta parte dello sviluppo della dottrina costituzionalistica per oltre due secoli, ha scritto nel frontespizio dell'opera sua queste parole: « Lo spirito del legislatore deve essere spirito di moderazione »; moderazione, beninteso, sotto tutti gli aspetti e in tutti i campi del suo intervento.

Se a queste regole il legislatore non obbedisce, le sue leggi mancheranno di quella forza che viene dal consenso generale, quel consenso che solo dà ai comandi il valore suggestivo che induce all'osservanza. E le leggi sono allora superate, e il cittadino le contrasta, e fatalmente si adopera a violarle. E nulla è di più dannoso, nulla di più rovinoso, di più deleterio di questo diffondersi, nella coscienza popolare, della possibilità di superare le leggi, di disapplicarle, di disobbedire alle loro norme, perché le leggi destinate ad essere infedeli e disapplicate non abbassano soltanto il valore augusto della legge e il prestigio del legislatore, ma minano l'autorità dello Stato e delle sue istituzioni e legittimano la resistenza e l'arbitrio privato.

Ricordiamo la superficiale, incoerente, confusa legislazione di guerra: tutti sappiamo che mai fu possibile osservarla e farla osservare. Ebbene, noi stiamo continuando in quell'indirizzo e, sia pure proponendoci o dicendo di proporci fini apprezzabili, crediamo che questi fini possano essere conseguiti attraverso leggi limitative, che soffocano addirittura la libertà giuridica del cittadino e sono portate a trascurare le inderogabili esigenze di un appropriato tecnicismo.

Ma il diritto, inteso in tal modo, si vendica, e così gli effetti di quelle leggi saranno ben diversi da quelli sperati, e certamente contrastanti con le speranze erroneamente coltivate.

La nota legge cosiddetta di perequazione tributaria ci offre un esempio ammonitore. Non ripetiamo oggi, aggravandolo, l'errore di quella legge infausta.

MICELI. Il dente batte...

DE FRANCESCO. Le dannose conseguenze di quella legge le state già constatando nei fatti.

Onorevoli colleghi, ho esaminato sinora la presente riforma nei suoi aspetti costituzionali e strettamente giuridici; mi si consenta ora di aggiungere alcune brevi considerazioni di ordine economico e sociale.

So bene che queste considerazioni sono state già largamente esposte, ma anche uno studioso del diritto non può prescindervi nella sua veste di parlamentare. Associarmi alla esauriente, serena, efficace relazione dell'amico onorevole Daniele potrebbe essere più che bastevole: ma certe ripetizioni giovano; certi rilievi, riaffermati, hanno la loro ragione e possono spiegare una utile funzione.

Sotto l'aspetto economico e sociale la funzione del contratto, in tutte le epoche e in tutti i luoghi, è stata sempre quella di adattarsi ai rapporti economici. Invertire le posizioni fra il contratto e le situazioni economiche, fissando *a priori* il contenuto del contratto, cristallizzandolo in rigidi schemi, pretendendo che i rapporti economici si adattino al contratto e non viceversa, non è solo negare il contratto e le sue esigenze fondamentali e insostituibili, ma negare la stessa realtà economica, che continuamente muta e continuamente si rinnova, esigendo adattamenti continui e mutevoli nella regolazione giuridica dei rapporti relativi.

E la prima conseguenza economica e sociale della cristallizzazione giuridica dei rapporti nell'agricoltura sarà l'ulteriore declino della fiducia nell'esercizio della produzione agricola, e quindi l'allentamento e l'arresto dell'impiego di capitali, così necessario per migliori, nuove attrezzature, ridimensionamenti, riconversione delle colture e altri problemi imponenti della nostra agricoltura.

Nessun momento più impegnativo del momento presente per una politica del legislatore che dovrebbe pensare soprattutto ad incoraggiare concretamente lo sforzo di tutti gli operatori agricoli, agevolare la confluenza di capitali verso la terra, ed insieme riconfortare i proprietari, dopo tanti anni di blocco delle disdette, di leggi di riforma, di incertezze del regime doganale, d'imponibili di manodopera, di discriminazioni dannose tra le categorie di una stessa attività produttiva, di preferenze e facilitazioni da una parte, di svantaggi e oneri dall'altra.

Già la sfiducia nell'agricoltura è giunta a tal punto che le stesse iscrizioni alle facoltà di agraria e di veterinaria (posso darvi qui una testimonianza personale), in passato alimentate particolarmente dai figli dei proprietari e dei grossi affittuari, si sono sensibilmente ridotte in questi ultimi 4-5 anni. Ri-

chiestane io stesso la ragione, mi sono sentito rispondere da alcuni genitori interessati che non si sentivano di assumersi la responsabilità di consigliare ai figli di conseguire lauree che non avevano alcun avvenire sicuro, date le incertezze e le ostilità della politica governativa di fronte all'agricoltura.

Ora il disegno di legge sui patti agrari non affievolirà soltanto od arresterà il flusso dei capitali, senza i quali la terra non potrà essere produttiva o feconda, non determinerà soltanto un disamore crescente dei proprietari, ma provocherà anche un rarefarsi di quei tecnici agricoli, che sono i fattori più indispensabili per consentire all'agricoltura di rispondere ai bisogni della popolazione nostra.

E queste gravi conseguenze dannose alla agricoltura italiana si verificherebbero proprio nel momento in cui si prepara, con la consueta faciloneria ed arrendevolezza da parte nostra, il cosiddetto mercato comune europeo, per cui bisognerebbe assicurare la maggiore libertà di azione agli agricoltori per adeguare la nostra produzione alle nuove esigenze, operare tutte quelle revisioni e riconversioni delle colture che si renderanno necessarie, compiere con coraggio ed avvedutezza quegli sforzi finanziari cospicui che sarebbe follia sperare sotto l'impero di leggi jugulatorie e negatrici del diritto del proprietario della terra.

E non basta, perché le conseguenze dannose forse più immediate e più dirette del presente progetto saranno risentite proprio dai contadini, i quali si troveranno ad affrontare da soli, senza mezzi e con limitata esperienza, in un periodo di progresso tecnico e scientifico, difficoltà di ogni genere nel coltivare una terra che certo non è sempre generosa, che anzi troppo spesso è ingrata, specie in talune regioni della penisola.

L'altra conseguenza dannosa del disegno di legge, con tutte le sue norme limitative, sta nell'ostacolo che esso pone alla circolazione dei lavoratori da fondo a fondo e da categoria a categoria; circolazione la quale spiega i suoi effetti a favore della produzione come a favore dei lavoratori, perché, attraverso combinazioni opportune fra terra e lavoro, consente la selezione dei contadini migliori.

Se oggi tante aziende agricole sono carenti di unità lavorative ed altre ne sono esuberanti, ciò si deve in gran parte al blocco delle disdette che dura dal 1940. Mai si è vista tanta sperequazione tra esigenze e disponibilità di lavoro. Ebbene, in luogo di

limitarsi a graduare lo sblocco con accorgimento e comprensione, si preparano attraverso l'attuale riforma per l'agricoltura italiana nuove restrizioni, nuovi inciampi, nuove camicie di Nesso, che soffocheranno definitivamente nei proprietari quello spirito di iniziativa su cui si è potuto parzialmente contare, sino ad oggi, nell'attesa di un ravvedimento del legislatore.

Tra l'altro, la riforma sarà fonte di insopportabili ingiustizie fra le stesse categorie lavoratrici, giacché, mentre favorirà sostanzialmente i contadini benestanti, consolidandone le posizioni nei fondi che già coltivano, renderà più grave la situazione dei contadini poveri e dei braccianti, accentuando, fra gli stessi lavoratori dei campi, dolorosi dislivelli economici e sociali.

Comunque, in un regime politico che pretende di qualificarsi democratico e liberale, una riforma che riduce i rapporti giuridici, in un vasto settore della vita economica, ad un automatismo servile, costituisce, per il presente, un attentato alla libertà dei singoli, sul piano giuridico, ed alla eguaglianza delle categorie sul piano sociale, e, per il domani, una minaccia ancora più grave alla stessa libertà e alla stessa uguaglianza.

E così, mentre nelle campagne si sente il bisogno di maggiore serenità, di pace, di certezza, noi stiamo preparando, con il presente disegno di legge, nuovi motivi di contrasti, di incertezza di lotta. E tutto ciò violando i diritti sanciti dalla Costituzione, ancora inapplicata in alcuni dei suoi istituti fondamentali, sconvolgendo un sistema giuridico organico in materia contrattuale, mortificando lo spirito privato di intrapresa, allontanando dalla terra il flusso dei mezzi di cui ha tanto bisogno, demolendo l'istituto della proprietà terriera, ampliando le sfere di quella dittatura economica che porta fatalmente alla dittatura politica e all'asservimento del cittadino, come stamane appassionatamente ha dimostrato l'onorevole Degli Occhi.

La responsabilità che specie i parlamentari democristiani e liberali assumono approvando la riforma è quanto mai grave. Noi della destra nazionale crediamo di compiere un preciso dovere insistendo nel richiamare alla loro valutazione questa grave responsabilità. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorini. Ne ha facoltà.

GORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tempo che mi è stato assegnato è breve; di conseguenza breve sarà il mio intervento. Noi siamo legislatori; però siamo anche

uomini politici. Questo disegno di legge è strettamente collegato, è evidente, con la questione sociale. Noi non potremmo occuparci di questa legge e discutere di essa serenamente e con cognizione di causa se prescindessimo da questo problema fondamentale.

L'oratore che mi ha preceduto, brillante, ricco nel suo dire di profonde cognizioni giuridiche, mi pare però che dal punto di vista della questione sociale sia stato estremamente arido. Ma noi, onorevoli colleghi, perché non dovremmo preoccuparci del contadino, del colono giunto alla fine del proprio contratto, che deve andare a cercarsi un nuovo lavoro per sé e per la propria famiglia? È facile immaginarci questi lavoratori della terra andare di podere in podere a cercare di contrarre un nuovo negozio giuridico per assicurare la continuità di lavoro per sé e per la propria numerosa famiglia, ed è facile altresì vedere questi uomini trascinarsi per le campagne, seguiti dalla propria numerosa famiglia, con quel po' di scorte vive che sono riusciti a salvare, costretti alla fine per poter continuare a lavorare ad accettare quelle condizioni che il proprietario della terra loro imporrà. Noi non saremmo cristiani se non ci preoccupassimo di questo fatto. È giusto, è doveroso che questa legge sia da noi discussa in ogni sua parte, ed anche criticata, come anch'io farò brevemente; ma alla fine è chiaro che dovrà essere approvata.

È evidente che la questione sociale, la quale ha assunto così grande importanza nei tempi moderni, è strettamente connessa con i problemi economici, onde non si può prescindere dal fatto che un regime politico, o meglio uno Stato democratico si occupi dei rapporti economici, disciplinandoli e armonizzandoli per mezzo di disposizioni legislative con le necessità sociali, o, meglio, con le necessità della comunità.

I colleghi che mi hanno preceduto, specialmente quelli del settore di destra, ritengono che dovremmo essere rimasti ancorati allo statuto albertino; altrimenti non si spiega il loro atteggiamento così decisamente avverso.

MICELI. Borbonico.

GORINI. Infatti, l'articolo 29 dello statuto albertino del 4 marzo 1949, al capoverso, stabiliva che « tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono irrevocabili ».

A parte il fatto che la storia, con la soppressione delle congregazioni religiose e l'incameramento di gran parte dei beni della Chiesa, ci ha insegnato come tale « irrevocabilità », pur consacrata in quello statuto, sia stata invece più volte violata, dobbiamo sincera-

mente ammettere che l'articolo 42 della nostra Costituzione è ben diverso dall'articolo 29 dello statuto albertino.

Ed è logico che sia così, onorevoli colleghi, in quanto manca nella carta costituzionale del 1848 quello spirito di socialità del quale invece è permeata la Costituzione del 1947, ove, all'articolo 42, è testualmente sancito: « La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale » (la funzione sociale: ecco il punto!) « e di renderla accessibile a tutti ».

Dunque, la parola « inviolabile » non la troviamo più, in questo argomento, nella Costituzione, mentre nel nuovo precetto costituzionale si parla di proprietà riconosciuta e garantita dalla legge, la quale, in rapporto allo interesse della socialità o comunità (in una parola, al pubblico interesse) determinerà i modi di acquisto, di godimento e i limiti della proprietà stessa.

Contro l'eccezione che si solleva, cioè che in virtù del capoverso dell'articolo 42 della Costituzione la proprietà essendo garantita dalla legge non può essere violata, come non lo era secondo il dettato della costituzione albertina, mi sembra efficace opporre quanto autorevolmente ha scritto l'illustre professor Esposito nel suo libro, *Leggi nella Costituzione italiana*: « La disposizione dell'articolo 42 non tende a garantire, al di sopra, oltre o contro le leggi ordinarie, le situazioni concrete dei proprietari presenti e futuri, ma affida alla legge di ristabilire le norme generali sul riconoscimento e sulle garanzie dell'istituto; riserva cioè alle leggi di regolare la materia stabilendo fin dove, fin quando e in quali limiti vi debba essere e in che modo debba esistere la proprietà privata: fino a qual punto, perciò, ne risulterà garantita la posizione di quelli che sono o saranno i proprietari terrieri privati e se su tutte le terre o se solo su alcune di esse debba continuare ad esistere proprietà privata. E quali istituti giuridici siano di proprietà privata o garantita dallo Stato non può dunque definirsi in base alla disposizione generica del testo costituzionale che rinvia alle leggi » (ecco il nostro compito!) « per la tutela e la garanzia della proprietà privata, ma in base alle leggi che regolano l'istituto della proprietà privata e ne stabiliranno i modi di acquisto e di godimento secondo i principi direttivi della Costituzione ».

Dunque rettamente noi, in base a nuove leggi, possiamo tranquillamente stabilire i modi di godimento della proprietà terriera, e, se tali leggi saranno protese — come lo è la presente — a stabilire equi rapporti sociali in armonia con un razionale sfruttamento del suolo, non potranno assolutamente respingersi per motivi di incostituzionalità.

Non vi nascondo che il disegno di legge così formulato si presta a facili critiche sia da destra sia da sinistra. Da destra, a parte la eccezione di incostituzionalità di cui ho già parlato, se ne oppongono altre delle quali non si può negare l'importanza.

Lo stesso senatore Einaudi, in un recente articolo dal titolo: « I vivi ed i non nati », scrive: « In tema di contratti agrari l'opinione pubblica è fuorviata dalla tesi altrettanto grossolana che si tratti di una disputa tra proprietari e mezzadri o piccoli affittuari. La disputa invece è fra tutt'altri. Si tratta di una lotta tra i viventi e i non ancora nati. I viventi, sia nel commercio come nell'agricoltura, sono coloro i quali esercitano la professione o il mestiere. Costoro fatalmente tendono a conservare ciò che possiedono; se dal sistema delle licenze o dalla impossibilità di essere sostituiti si sentono sicuri della loro posizione, essi tendono ad essere conservatori, ad evitare le mutazioni ed i perfezionamenti nel modo di vendere e di produrre. Non si è mai visto che i *beati possidentes* si diano da fare per ridurre i costi, produrre di più e vendere a più buon mercato. La sola speranza di poter fare vivere le schiere nuove di abitanti, quando la popolazione seguita ad aumentare, è di potere migliorare le sorti di tutti, oggi ed in avvenire; se e quando la popolazione vorrà stabilizzarsi, sta nell'assillo continuo dei nuovi, i quali desiderano partecipare al banchetto della vita ».

Dunque, ci si preoccupa della cosiddetta cristallizzazione dei lavoratori, sia nei propri banchi di commercio, sia sulla terra che stanno lavorando.

A me sembra, però, onorevoli colleghi, che questo timore assolutamente non esista. È vero che si pretende aggiungere a questo pericolo anche un altro ed ostinatamente lo si agita come un pauroso fantasma e cioè quello della contrazione della produzione.

Ma, onorevoli colleghi, non vi siete mai domandati da quanto tempo esiste il blocco dei fitti e della mezzadria in agricoltura? Il blocco risale ormai a 16-17 anni fa.

Ora, in ordine alla produzione ed in ordine alla situazione particolare dei contadini, quali inconvenienti abbiamo potuto rilevare?

Cominciamo a considerare il problema agli effetti della produzione. Sono di una provincia (per me è orgoglioso il dirlo) che è alla testa della produzione nazionale: la provincia di Ferrara. Ebbene, poiché Ferrara è in Italia ed in tutta Italia vige il regime vincolistico in agricoltura, anche a Ferrara, dico, dovremmo trovarci di fronte ad un vero disastro in ordine alla produzione agricola. Ma vi porto dei dati atti a smentirlo. Nel 1938 nella mia provincia si producevano quintali 1.775.900 di frumento; 5.031.000 quintali di bietole; 50.000 quintali di frutta in genere (mele, pere, pesche, ecc.).

Andiamo a vedere, dopo la permanenza del blocco dei fitti, quale disastro si è determinato. Eccovi le nuove cifre: nel 1955, ad esempio, il frumento è passato a quintali 2.584.075; le barbabietole a quintali 19.000.542; la frutta a 3.300.000 quintali.

E allora, onorevoli colleghi, dovremmo stracciarci le vesti, come fanno i nostri oppositori, dal momento che la produzione non solo non ha subito alcun danno, ma è anzi sensibilmente aumentata?

No, dunque, onorevoli colleghi, questo motivo di opposizione non lo possiamo accettare, così come non possiamo assolutamente accettare l'altro del presunto monopolio che si verrebbe a creare a favore degli attuali insediati nella terra, una casta chiusa di contadini, inaccessibile da parte di altri.

Esiste necessariamente un movimento naturale in ogni famiglia, in aumento o in diminuzione per cui se diventerà esuberante di mano d'opera dovrà portarsi su un fondo più ampio, nel caso contrario dovrà cercarsi un fondo più piccolo e lasciare quello sul quale fin qui ha lavorato. È evidente che la legge in democrazia debba tutelare anche i lavoratori dal momento che questi sono in una posizione di maggiore debolezza nei confronti del capitale, il quale si difende da sé; i contadini di fronte alla libera contrattazione verrebbero certamente a trovarsi in balia della controparte.

Si grida poi a questa legge come fosse a uno spauracchio. Ma quale spauracchio, se il costo della terra aumenta di giorno in giorno? Circa tre mesi fa io mi sono occupato dell'acquisto di 700 ettari di terreno per una cooperativa della mia provincia e successivamente ho dovuto abbandonare le trattative. Le ho riprese ora, ma nel riprendere i contatti con la parte venditrice, mi sono sentito aumentare il prezzo di 200 mila per ettaro rispetto a quello che aveva formato la base delle trattative precedenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

« Dunque, i patti agrari non vi spaventano? », ho chiesto ai venditori. No, mi è stato risposto, perché la terra è sempre terra, cioè, in altre parole, non perde mai il suo valore rispetto alla moneta corrente.

Fatto è che oggi si pretende dalla terra non solo la sicurezza dell'investimento del capitale, ma anche un abbondante e sicuro reddito. Qui si tratta evidentemente di una pretesa esagerata! Chi vuole la sicurezza di un reddito abbondante, investa i suoi denari in titoli di Stato. così potrà, ad ogni scadenza, staccare le cedole e intascare gl'interessi preventivamente stabiliti. Chi preferisce invece investire i propri capitali in terreni, deve accontentarsi di una rendita modestissima. Quindi in materia di patti agrari, a mio giudizio, opportunamente il legislatore deve intervenire per proteggere i diritti del lavoro trattandosi di quel lavoro che assicura la alimentazione a tutta la popolazione. Francamente, quando sento affermare da qualche parte che questa legge non dovrebbe operare nei confronti dell'affittario conduttore, penso che si tratti davvero di una affermazione ingiusta.

Non è demagogia ciò che sto per dire, onorevoli colleghi. Il proprietario di terre non può pretendere di starsene a Roma o in riviera e preoccuparsi solo di percepire il più alto reddito possibile, senza pensare alle angustie di sacrifici, alle fatiche ed alle difficoltà dei conduttori o dei contadini che su quei terreni lavorano. Il legislatore non può tenere lo stesso atteggiamento nei confronti di ambo le parti contraenti, ma deve contemperare i diritti del capitale e quelli del lavoro.

Ripeto, è finito il tempo in cui il proprietario, senza eccessive preoccupazioni, poteva starsene in città nella semplice attesa del 29 settembre per riscuotere il proprio canone di affitto. Perché? Perché oggi il problema terra è un problema grave, è un problema che reclama la responsabilità effettiva e attiva del conduttore, qualora il proprietario non se ne occupi perché, connesso con la terra è un complesso di questioni non solo economiche, anche sociali, che rendono assolutamente indispensabile la continua presenza del conduttore medesimo.

E allora è giusto che si intervenga per regolare la stabilità di esso sui fondi e l'equo canone.

La legge che stiamo discutendo prevede la cosiddetta giusta causa, cui accennerò brevemente. La giusta causa può rendere operante la disdetta solo dopo determinati cicli contrattuali. Ma gli avversari di sinistra

credono di aver buon gioco nel contrastare questo disegno di legge agitando spauracchi che non esistono.

Questi colleghi assumono che la giusta causa permanente (detta così erroneamente) sia più rispondente agli interessi dei lavoratori insediati sui fondi; rinfacciando a questo settore di aver accolto tale principio in altro analogo provvedimento rimasto a metà strada nella decorsa legislatura, principio al quale non s'ispira l'attuale disegno di legge. A me sembra però che si possa tranquillamente opporre come in quelle disposizioni l'agibilità della giusta causa fosse più ampia e che la particolare situazione politica del nostro paese ci obbliga oggi a guardare in faccia la realtà con maggiore ponderazione e responsabilità.

Parhamoci molto chiaro. Che importerebbe la giusta causa permanente, se provocando una grave crisi politica ponessimo le classi contadine di fronte al rischio di perdere la libertà, e la nazione di fronte al pericolo di perdere la propria indipendenza? Siamo uomini politici e come tali non possiamo non occuparci di politica, per cui dobbiamo alle volte rendere le leggi più aderenti a quei determinati principi che la stessa situazione politica consiglia di accettare.

MICELI. Allora il difensore della libertà è l'onorevole Malagodi!

GORINI. I fatti di Potsdam e di Ungheria dovrebbero far riflettere seriamente quelle masse contadine che oggi si fanno trascinare da una ondata di così malcelata, anzi palese demagogia.

Questo disegno di legge segna innegabilmente delle tangibili conquiste in ordine alla stabilità sul fondo, all'equo canone, alla prelazione, all'affitto a miglioria, per cui sono certo che i contadini, ribellandosi ad ogni manovra speculatrice, lo considereranno come un passo veramente notevole nel campo delle loro rivendicazioni, nel quadro della Costituzione e nelle complesse e gravi esigenze economiche e sociali della nazione.

MICELI. Giusta causa è uguale a Ungheria; questo è il vostro *slogan*!

GORINI. In Ungheria non si parla certamente di giusta causa, noi invece ne possiamo parlare in Italia e, grazie a Dio, nel nostro Parlamento.

È necessario, ripeto, che ci preoccupiamo del problema politico affinché la giusta causa permanente, oggi sostenuta ad ogni costo, non possa domani gettare nel caos politico il nostro paese. No! Prima di tutto la libertà e la democrazia, perché in regime di libertà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

e di democrazia noi tuteleremo gli interessi dei lavoratori con maggiore serenità, senso di giustizia ed equità.

Circa la necessità di migliorare il tecnicismo di questa legge, indubbiamente ho da fare qualche osservazione. Di qualche perplessità si è fatto eco l'onorevole Breganze in un suo intervento, in ordine al quale vorrei aggiungere qualche osservazione.

Equo canone: il principio è ribadito e difeso. Su questo punto siamo d'accordo. Il limite risulterà dalle tabelle deliberate, ogni biennio, dalla commissione provinciale sui patti agrari. Però, all'articolo 20, laddove si accenna ai criteri che dovranno essere seguiti da dette commissioni, ci si richiama fra l'altro ai criteri contenuti nelle disposizioni dell'articolo 3 della legge 15 luglio 1950, n. 505. Detto articolo 3 stabilisce testualmente: « Ai canoni di affitto in cereali o con riferimento ai prezzi degli stessi, anche se è cessato l'ammasso dei prodotti a cui il fitto si riferisce, si applica per l'annata 1949-1950 la riduzione del 30 per cento negli stessi casi previsti dalle leggi richiamate ».

Mi pare che tale norma non pecchi di eccessiva chiarezza; le tabelle verranno compilate dalla commissione provinciale agli effetti della determinazione dell'equo canone, dovranno comprendere o, per così dire, assorbire questa riduzione del 30 per cento, oppure, a compilazione avvenuta delle tabelle medesime, su di esse si dovrà operare la riduzione del 30 per cento sia pure limitatamente alla parte del canone in cereali?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è così.

GORINI. Comunque, la legge lascia questi dubbi, per cui mi auguro che la dizione di questo articolo possa essere migliorata dalla Assemblea.

Vi è un altro punto che mi preme sottolineare. Una disposizione del disegno di legge recita testualmente: « Il canone spettante al locatore deve essere determinato in una quantità dei principali prodotti del fondo », ecc.

Ora, parrebbe che il fitto non potesse mai essere corrisposto in denaro, tanto è vero che l'articolo 22 successivo lo conferma allorché stabilisce la condizione per cui è permessa la conversione del canone in prodotti in canone in denaro. Non so se il legislatore intenda con questa norma abolire il canone in denaro oppure no; questo, evidentemente, è un punto che si dovrebbe chiarire.

La legge inoltre merita un particolare esame anche là dove parla della garanzia

del credito di miglioria nell'affitto. Articolo 54: « Il credito di miglioria è garantito da ipoteca. L'ipoteca è iscritta, su richiesta del miglioratario, in base al contratto di affitto o di colonia a miglioria o in base a domanda giudiziaria ».

Di quale ipoteca trattasi? Convenzionale? No. Giudiziaria? Neppure, perché per iscriverla o accenderla occorre una sentenza, un decreto o una ordinanza del giudice.

Devo osservare che ci troviamo di fronte all'istituto dell'ipoteca legale, per cui, a mio avviso, si è fatto un passo indietro rispetto al pensiero di insigni giuristi del primo decennio di questo secolo, come ad esempio il Bianchi, il quale vivamente ha criticato, nel suo autorevole libro sulle ipoteche, questo istituto dell'ipoteca legale. Per altro, faccio osservare che affidare una iscrizione ipotecaria ad una citazione, mi pare che sia una forzatura piuttosto violenta al nostro diritto privato vigente. A me sembra che si possa tutelare egualmente l'interesse dell'affittuario che ha portato migliorie al fondo, mediante la trascrizione della citazione, magari mediante un sequestro conservativo. È chiaro che il proprietario, in ordine ai crediti che sorgono dal contratto a miglioria, darà sempre maggiori garanzie dell'affittuario. Noi daremmo all'affittuario un'arma assai pericolosa e cioè la facoltà di iscrivere un credito anche iperbolico, che immobilizzasse l'intera proprietà del concedente. L'affittuario il più delle volte ha poco da poter rispondere dei danni nascenti dal suo ingiusto operato; forse domani sarà obbligato il proprietario a sborsare una certa somma non dovuta per evitare il danno peggiore.

A me pare pertanto che questa disposizione debba essere dalla Camera riveduta, e, se del caso, corretta.

Da ultimo, non posso non considerare la grave contraddizione in cui incorre il disegno di legge nell'articolo 56, condividendo con ciò le perplessità manifestate dall'onorevole Fumagalli.

Plaudo senza riserve al divieto del subaffitto e di cessione del contratto, ma non altrettanto plaudo alle disposizioni contenute negli ultimi due capoversi del citato articolo. Si vieta il subaffitto; poi, in caso di violazione di questa norma, il subaffittuario o subconcessionario, qualora sia coltivatore diretto, ha il diritto di sostituirsi, nei confronti del locatore o concedente, all'affittuario o concessionario inadempiente.

In questo modo si viene a punire il locatore o concedente innocente, o si viene

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

a fargli carico dell'inadempienza del suo contraente, in quanto si vedrà costretto, senza libertà di scelta, ad accettare un contratto nei confronti di terzi, i quali potrebbero essere anche contraenti indesiderabili.

Se sul piano giuridico ciò non può assolutamente accogliersi, perché in palese spregio alla norma fondamentale sancita dall'articolo 1321 del codice civile, che stabilisce essere il contratto « l'accordo di due o più parti per costituire, regolare o estinguere tra loro un rapporto giuridico-patrimoniale », sul piano morale a me sembra debba condannarsi. Infatti, con la legge in discussione, si vorrebbe dare vita ad un rapporto contrattuale nel quale una delle parti è costretta a subire l'arbitrio legalizzato nascente dall'inadempienza altrui.

Ma vi è di più: l'affittuario o il concessionario si farà sostituire da un coltivatore diretto dopo avere certamente lucrato da questo un compenso in denaro: sfruttamento quanto mai intollerabile, ma incoraggiato dalla legge.

L'onorevole Fumagalli notava opportunamente un'altra palese contraddizione della norma, perché mentre con essa da un lato si vieta il subaffitto o la cessione del contratto, dell'altro lo si riconosce quando trattasi di coltivatore diretto.

Se il motivo che ha negato il subaffitto sembra che sia quello di evitare ingiuste speculazioni o dannose interferenze, esse permarranno egualmente, sia il subentrante, o non, coltivatore diretto.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta di eliminare un intermediario.

GORINI. In questo modo non lo eliminiamo. Si deve fare in modo che in caso di risoluzione del contratto per inadempimento, subentri, nella fattispecie, la libera contrattazione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. È una piaga lamentata da tutti.

GORINI. In questo modo l'aggraviamo e non la miglioriamo.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Se non si stabilisce una sanzione, è una piaga che permarrà e rappresenterà un danno per l'agricoltura.

GORINI. Ma in questo caso chi è che rimane sacrificato? Chi non ne ha colpa. Infatti, chi è che subaffitta? Non è certo il proprietario, ma il conduttore. Se questo si rende inadempiente, questa inadempienza (che può essere anche dolosa) ricade a carico del proprietario. Quindi, dal punto di vista

morale, non lo possiamo assolutamente accettare.

Prescindendo dalle eccezioni che ho avuto l'onore di esporre, penso comunque che questo provvedimento sarà uno strumento valido ad attutire le divisioni di classe, trasformando gradualmente il proletariato in ceto medio. Penso che la collaborazione tra capitale e lavoro, alla quale queste norme sono ispirate, sia molto più feconda della lotta di classe, sterile, cruenta e quasi sempre depauperatrice.

La legge in discussione suona condanna ai privilegi, ma nello stesso tempo, facilitando l'inserimento dei lavoratori dei campi nel processo di produzione e di distribuzione dei beni della società, determinerà una maggiore collaborazione delle classi, perché fondata sulla giustizia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviata ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere se non ritenga opportuno e doveroso, nell'interesse dell'arte lirica e per il buon impiego del pubblico denaro, concedere le sovvenzioni, ora date direttamente ad imprese private che svolgono generalmente la loro attività in teatri di proprietà di enti pubblici, direttamente agli enti stessi.

« In questo modo gli enti avrebbero la possibilità ed il diritto di pretendere dalle imprese, alle quali potranno essere affidate le rappresentazioni, tutte le garanzie per esecuzioni a regola d'arte degli spettacoli in rapporto alla scelta delle opere e degli interpreti, alle prove, alla composizione dei complessi di orchestra, di coro e di ballo, alla regia e all'allestimento scenico e ad ogni altra esigenza imposta dal necessario decoro richiesto da questa tradizionale e gloriosa forma di spettacolo.

« Le sovvenzioni, che dà lo Stato, devono essere inoltre soltanto integratrici dei proventi del pubblico e dei contributi locali; nei casi in cui tali proventi e tali contributi non fossero sufficienti per assicurare delle dignitose rappresentazioni, lo Stato non deve favorire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

con le sue sovvenzioni dei tentativi di speculazione purtroppo verificatisi a danno dell'arte, dei legittimi interessi delle categorie interessate e del prestigio dello Stato stesso.

(3247)

« ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se l'Istituto nazionale delle assicurazioni ha sottoscritto, a mezzo dell'onorevole professore avvocato Alberto Enrico Folchi, a ciò espressamente delegato dal consiglio di amministrazione dell'I.N.A., l'accordo 6 ottobre 1951, regolante il trattamento di previdenza del personale dipendente dalla direzione generale.

« In caso affermativo chiede di conoscere i motivi per i quali esso non è stato applicato al personale in quiescenza e quali provvedimenti il ministro del lavoro intenda adottare per ovviare alla sistematica violazione dei patti contrattuali, da parte dell'I.N.A., violazione che è stata ripetutamente rilevata dalla stampa e dal Parlamento e che è tanto più grave in quanto compiuta da un ente di Stato sottoposto alla vigilanza degli organi ministeriali.

« Inoltre di conoscere se risponde al vero che non siano ancora stati applicati ai dipendenti dell'I.N.A., nonostante sia trascorso oltre un anno, i benefici di natura combattentistica previsti dalla legge 1° luglio 1955 e ciò nonostante l'orientamento favorevole della Presidenza del Consiglio e degli organi di vigilanza, all'uopo interpellati. In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché i lavoratori di un ente di Stato non siano continuamente costretti ad intentare azioni giudiziarie per ottenere il riconoscimento dei propri diritti, data la sistematica mancanza di applicazione delle leggi dello Stato, dei contratti di lavoro vigenti e di ogni altra norma a favore dei lavoratori dell'I.N.A.

(3248)

« PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non ritengano necessario intervenire — richiamando all'uopo l'attenzione degli organi da essi dipendenti — per ristabilire le esatte proporzioni fra imputati, accusatori e testimoni nel processo Montesi nel quale, attraverso una orchestrata campagna giorna-

listica ed un accorto e predisposto « giuoco delle parti » si tenta di capovolgere le posizioni, onde trasformarlo in un deplorabile processo alla magistratura inquirente ed agli organi di polizia giudiziaria, giungendo persino a forme di aperta intolleranza nei confronti di quei testimoni che mostrano di voler confermare le deposizioni rese in istruttoria; il che pone in imbarazzo il tribunale giudicante e certo non facilita il suo già difficile compito di accertare la verità in una tanto intricata vicenda.

« Gli interroganti sottolineano inoltre la viva preoccupazione dell'opinione pubblica per il crescente discredito che in tal modo va fatalmente investendo i più gelosi istituti dell'autorità statale, quali la Magistratura e l'Arma dei carabinieri, preoccupazione aumentata dalla considerazione che non si comprende chi alimenti una tanto orchestrata campagna giornalistica e chi sopporti le ingentissime spese della vistosa organizzazione difensiva e propagandistica di questo processo senza precedenti, che carità di patria ed il cristiano rispetto per le persone che ne vengono dolorosamente colpite negli affetti più cari, avrebbero piuttosto consigliato a trattare con severo e misurato distacco.

(3249)

« ROBERTI, DE MARZIO, CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda assumere affinché l'acciaieria della Magona d'Italia sia nuovamente rimessa in marcia.

« Si fa presente l'impegno assunto al riguardo nel comunicato governativo del 15 novembre 1956.

« D'altra parte, tenuto conto del fatto che l'acciaieria non è ancora stata smantellata, sarebbe possibile in pochi giorni porla in condizioni di produrre.

« Si sottolinea la situazione della disoccupazione locale e le obiettive possibilità di ripresa, date le condizioni favorevoli della siderurgia nell'attuale momento.

(3250)

« DIAZ LAURA, GATTI CAPORASO ELENA, JACOPONI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti ritiene opportuno prendere per assicurare la più rapida ed efficiente difesa del litorale della Marina di Massa (Massa e Carrara) dalla crescente erosione causata dai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

marosi, causa di irreparabili danni alle attrezzature balneari e quindi all'economia della regione.

(3251)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per venire incontro alla situazione di estremo crescente disagio nella quale vivono le popolazioni delle zone montane della provincia di Piacenza, verso le quali poco o nulla finora il Governo ha fatto.

(3252)

« CLOCCHIATTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare di truppa La Scala Francesco di Antonino, da Misilmeri (Palermo), inviatagli dal Ministero della difesa da oltre un anno.

(24838)

« CUTTITTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le misure adottate a favore dell'O.M. S.S.A. di Palermo nel piano di potenziamento quadriennale delle industrie I.R.I.

(24839)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Spinete (Campobasso) non è stato compreso nell'elenco dei comuni montani, di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, pur essendo il suo territorio limitrofo a quello di Boiano, compreso in detto elenco, che con lo stesso presenta analoghe condizioni economico-agrarie.

(24840)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali decisioni voglia assumere per l'istanza di pensione inoltrata dall'ex militare Marchelli Giacomo fu Carlo, classe 1912, che, dopo lunghi anni di servizio militare come richiamato, venne deportato in Germania dal settembre 1943 alla fine del 1945, obbligato per due anni a lavorare in malsane miniere, dove contrasse una

grave artrite deformante agli arti superiori che lo rende ormai quasi inabile al lavoro.

« Il Marchelli risiede attualmente nel comune di Trisobbio, via Goito (Alessandria).

(24841)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga di rivedere la pratica di pensione del signor Callegari Agostino fu Giuseppe, residente a Cabella Ligure per Cosola (Alessandria), finora non evasa in quanto l'interessato non accolse il giudizio del collegio medico nella visita subito a Novara il 18 giugno 1954.

« Tenuto conto che la diagnosi recitava: « esiti di ferite da scheggia di bomba aerea alla gamba sinistra e di intervento operativo per processo settico, consistenti in cicatrici consolidate, mobili, permanenza nelle parti molli del terzo medio di due piccole schegge metalliche », e che le condizioni fisiche ed economiche dell'interessato sono peggiorate, l'interrogante sollecita un favorevole accoglimento dell'istanza.

(24842)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se vi siano particolari motivi per non accogliere l'istanza presentata dall'ex militare Marchelli Giovanni Battista fu Stefano, nato il 13 settembre 1889 a Trisobbio, oggi residente nel comune di Montaldo Bormida (Alessandria), tendente ad ottenere gli adeguamenti previsti dalla legge per la pensione di sesta categoria di cui è beneficiario al n. 861569.

(24843)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, per cui sia consentito anche ad italiani, residenti in America e diventati cittadini americani, di godere dei contributi concessi dalle leggi in vigore ai cittadini italiani per riparazione di case di loro proprietà danneggiate dagli eventi bellici.

(24844)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quali modi intenda intervenire presso la Società idroelettrica S.I.S.M., concessionaria delle acque del lago di Molveno, per obbligarla ad adempiere a tutte le clausole del discipli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

nare di concessione, specialmente nelle parti che intendono salvaguardare gli interessi turistici e le bellezze naturali della regione del lago di Molveno, da anni compromessi dalla società S.I.S.M. la quale, tra le altre inadempienze, non provvede alla ricostituzione del lago, nel periodo estivo, almeno a quota 820, come stabilito, seppur in maniera non sufficientemente drastica, nel disciplinare stesso; ed intervenire altresì per trovare una soluzione nella causa promossa dal comune di Molveno in difesa dei propri interessi lesi dalle iniziative dell'industria idroelettrica; ed ancora per sapere a quale quota in definitiva verrà portato lo specchio del lago stesso una volta deciso di realizzare la potenza nominale di chilowatt 111.905,08.

(24845) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà essere effettuata la costruzione della strada, che, in provincia di Campobasso, dovrà unire i comuni di Toro e di Pietracatella.

(24846) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che il Provveditorato alle opere pubbliche in Sardegna da tempo non autorizza il pagamento degli indennizzi dei danni provocati dalle alluvioni per totale esaurimento dei fondi stanziati dalle leggi in vigore;

per sapere se, in considerazione del gran numero di pratiche ancora sospese in Sardegna, non ritenga necessario adottare le misure più idonee per rimediare alla grave situazione determinatasi nell'isola.

(24847) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare d'urgenza, al fine di tonificare il mercato del vino, oggi gravemente depresso con preoccupanti ripercussioni sulla economia delle provincie pugliesi, che in detta produzione hanno una delle fondamentali risorse.

(24848) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se ritenga ancora giustificato l'ufficio di Innsbruck delle ferrovie dello Stato per il cosiddetto transito

contabile, si tratta di 52 persone operanti oltre il confine il cui costo e le cui funzioni non sembrano consigliare la continuazione dell'esperimento.

(24849) « VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se siano insorte difficoltà per la rapida ultimazione delle centrali telex di Genova, Bologna e Verona e per conoscere la presunta data di entrata in servizio di questo primo gruppo di centrali.

(24850) « LUCIFREDI, DE' COCCI, GOZZI, VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i lavori e le conclusioni del Comitato dell'industria aeronautica a suo tempo costituito e che ha fatto oggetto anche di precedenti interrogazioni.

(24851) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno intervenire presso la sede di Siena dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, perché si compiacca definire la pratica riguardante Cortigiani Elde vedova Godioli, da Torrenieri, frazione di Montalcino (Siena), che da tempo ha chiesto alla detta sede gli assegni familiari per la madre Donati Isola, di anni 64, sola e senza mezzi di sussistenza.

(24852) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno disporre la istituzione in Frosolone (Campobasso) di un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta il completamento della sistemazione della strada, che allaccia la borgata Ovedino alla borgata Colle Carrino.

(24853) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere:

1°) il numero dei cantieri-scuola e dei corsi di qualificazione concessi nella città e nei singoli comuni della provincia di Palermo e l'ammontare degli stanziamenti per ognuno di essi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

2°) il numero dei corsi di qualificazione di mano d'opera femminile concessi nella città e nei singoli comuni della provincia, il tipo e l'ammontare degli stanziamenti per ognuno di essi.

(24854) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché la Cassa per il Mezzogiorno sistemi l'ex strada militare Filignano-Montaquila in provincia di Campobasso con i fondi che la Cassa ha destinato ai miglioramenti fondiari.

(24855) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere se non ravvisi la necessità e l'urgenza dell'impianto di un nuovo grande complesso siderurgico I.R.I. a ciclo completo nella zona sud-orientale della Sicilia, in considerazione.

1°) delle prospettive di sviluppo del settore siderurgico nazionale;

2°) dell'esistenza, nella Sicilia sud-orientale, di vasti giacimenti petroliferi, alcuni dei quali, come quello di Vittoria (Ragusa), possono fornire grandi quantità di grezzo che, avendo caratteristiche di forte vischiosità, non si presta alla raffineria, ma può alimentare centrali termo-elettriche della potenza di oltre un miliardo di chilowattore-anno: c'è dunque nella zona un'altissima potenzialità di produzione energetica, com'è indispensabile per la progettazione di un impianto siderurgico a ciclo completo;

3°) della particolare vicinanza della zona indicata ai territori del Nord-Africa (Algeria, Tunisia) particolarmente ricchi di materiali ferrosi ad alto tenore.

« Per conoscere altresì se, in rapporto alle suesposte considerazioni, il Governo non intenda finalmente affrontare in maniera efficace il problema dei porti nella costa africana della Sicilia, cominciando dal potenziamento dei porti di Licata e di Porto Empedocle (Agrigento) e dalla costruzione dei porti commerciali di Pozzallo (Ragusa) e Gela (Caltanissetta), per cui le pratiche burocratiche si trascinano da lunghi decenni, mentre è evidente la vitale importanza delle opere portuali in tali località, che si affacciano sul canale di Sicilia. Pozzallo poi, sul canale di Malta, rappresenta l'approdo italiano più vicino alla Tunisia ed all'Algeria, paesi con i quali l'Italia ha interesse di stabilire un sem-

pre più intenso flusso di importazioni di materie prime e di esportazioni di prodotti finiti.

(24856) « FAILLA, FALETRA, LI CAUSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto trovasi la pratica di assegno di previdenza per l'età del padre d'un caduto in guerra, Pinter Augusto fu Giovanni, certificato n. 5323988, domanda presentata il 9 gennaio 1955.

(24857) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica per assegno di previdenza ai sensi dell'articolo 41 della legge 648 sulle pensioni di guerra, presentata il 10 luglio 1953 dall'invalido pensionato con certificato n. 1679394 in data 7 febbraio 1922, Donadi Giuseppe fu Antonio.

(24858) « GHIDETTI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'estensione dei terreni acquistati dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina a tutto il 31 dicembre 1956 nella provincia di Bari, e quanti ettari sono stati ceduti ai contadini.

(24859) « DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali nella provincia di Benevento il contributo nell'acquisto del seme di grano selezionato viene concesso ai soli iscritti alla federazione coltivatori diretti bonomiana e per conoscere altresì se rispondono a verità le voci secondo le quali in alcuni comuni della provincia i quantitativi messi a disposizione sarebbero stati venduti al mercato nero, e, nel caso affermativo, i provvedimenti urgenti ed energici che intende adottare per colpire la speculazione e la discriminazione innanzi denunciate da parte degli organi competenti.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere l'elenco di coloro che hanno beneficiato del contributo per l'annata agraria 1956 per tutti i comuni della provincia.

(24860) « VILLANI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per invitarlo a volere disporre accurate ispe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

zioni per accertare se il pastificio Le Femine di Grumo Appula (Bari) osservi le vigenti norme in materia di rapporti di lavoro.

(24861) « DEL VECCHIO GUELFU ADA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando saranno iniziati i lavori per la costruzione degli alloggi I.N.A.-Casa per l'importo di lire 45 milioni nel comune di Mazzarino (Caltanissetta), costruzione inclusa nel programma predisposto dal Comitato di attuazione del piano I.N.A.-Casa da realizzare nel biennio 1956-57.

« Tale provvedimento venne comunicato dal ministro al sindaco di Mazzarino con lettera del 13 aprile 1955; successivamente con lettera n. 25495 del 30 marzo 1956 il Comitato di attuazione comunicava anche al sindaco di Mazzarino di avere affidato l'importo di lire 40 milioni da realizzare a Mazzarino all'Istituto autonomo case popolari di Caltanissetta.

(24862) « FALETRA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, sulla grave piaga degli infortuni sul lavoro ed in particolare sugli ultimi due incidenti avvenuti nelle acciaierie S.I.S.M.A. di Villadossola e Cobianchi di Omegna (Novara).

« Nel primo caso, il giorno 18 febbraio 1957 avveniva una grave esplosione durante il caricamento di materiale ferroso in un forno di fusione, con ferimento di cinque operai, dei quali uno è stato ricoverato all'ospedale di Domodossola.

« Nel secondo caso il giorno 17 febbraio 1957 decedeva orribilmente schiacciato da un lingotto del peso di 16 tonnellate l'operaio Costante Guglielminetti dipendente dalla ditta E.L.M.A.S. che appalta lavori presso la Società Cobianchi.

« Nella quasi totalità dei casi, infortuni del genere di questi sono provocati dalla omissione della attuazione delle minimamente doverose norme di cautela a causa della costante accelerazione dei ritmi di lavoro imposta dalle direzioni a fini di lucro.

« Tanto più grave appare la cosa quando — com'è nel caso dell'incidente presso la Società Cobianchi — le vittime sono lavoratori dipendenti dalle famigerate ditte appaltatrici, le quali, nella loro opera di cieco sostegno alle società produttrici per l'ossessiva corsa all'accrescimento dei profitti, adottano sistemi odiosi di assunzione dei lavoratori con con-

tratti a termine (il che impedisce a chiunque di impraticarsi); di effettuazione di prolungati orari straordinari (il che impone fatiche superiori a quanto è fisiologicamente sopportabile); di sfruttamento intensificato (spesso sopprimendo i tempi di vigilanza per la sicurezza del lavoro); oltretutto di costante decurtazione di quanto dovuto ai lavoratori per salari e assicurazioni sociali.

« Davanti al quadro sempre più grave di sacrificio di vite umane sull'altare del profitto padronale, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti i ministri intendano adottare.

(24863) « SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo conferire la promozione ai brigadieri dei carabinieri aventi anzianità di grado 31 dicembre 1944, in analogia a quanto è stato praticato nei confronti del brigadiere Bergamaschi Giulio, che ha conseguito la promozione in seguito al ricorso da lui presentato al Consiglio di Stato.

(24864) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo disporre che il titolo di studio costituito dal diploma di abilitazione magistrale possa essere equiparato, per i giovani ammittendi all'accademia militare di Modena, ai vari diplomi, pure essi di scuola media superiore, di ragioniere, perito industriale, geometra, ecc., validi per l'ammissione alla suddetta accademia.

(24865) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ritardano, a distanza di oltre due anni dalla decisione del Consiglio di Stato (su ricorso del brigadiere Bergamaschi), la sistemazione nei ruoli e le promozioni dei vicebrigadieri e brigadieri dell'Arma dei carabinieri, provenienti dai corsi effettivi tenuti alla Scuola centrale di Firenze durante gli anni 1940 a 1943.

« Tali sottufficiali, per incomprensibili ripetuti ritardi, sono stati anche ulteriormente danneggiati nella promozione ai gradi superiori, e nel raggiungimento delle anzianità di servizio ai fini della pensione.

« È a notizia dell'interrogante che vi sono sottufficiali dei carabinieri che da oltre sette

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

anni attendono le promozioni di cui sopra, e si chiede di conoscere con quali disposizioni verranno reintegrati nei loro diritti.

(24866)

« RONZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno farsi promotore di un provvedimento legislativo atto ad ottenere che le spese per il mantenimento del personale di segreteria delle scuole statali di avviamento professionale, oggi a carico dei comuni dove esse risultano dislocate, possano far capo all'amministrazione del suo Ministero.

« Ciò per assicurare una continuità nei pagamenti degli stipendi mensili che i comuni non sempre riescono a mantenere.

(24867)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto e doveroso disporre che da parte del Provveditorato agli studi di Roma siano pubblicati, come si conviene, all'inizio di ogni anno scolastico, il numero di posti « vacanti » e l'aliquota degli stessi spettante alle vincitrici del concorso magistrale B/6, ai fini della loro immissione in ruolo, l'elenco nominativo di quelle che man mano ne vengono immesse, nonché di quelle che ne rimangono in attesa.

(24868)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno mantenere in vigore la tariffa n. 7 (riduzione del 65 per cento) in favore dei militari in congedo, in occasione di loro raduni nazionali, e ciò in considerazione dell'alto valore patriottico ed educativo che detti raduni conseguono alimentando lo spirito di dedizione al dovere, attraverso il culto delle nostre tradizioni militari.

(24869)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, a seguito delle precedenti risposte, si propongano di promuovere la costruzione di una autostrada litoranea Napoli-Reggio Calabria, che risolva in modo organico le comunicazioni per il Mezzogiorno e la Sicilia ancora limitate a vecchie strade di cui alcuni tratti non sono neppure asfaltati.

(24870) « MINASI, BERLINGUER, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli esteri, per sapere se corrisponda al vero la notizia apparsa sulla nostra stampa, che fra il Governo della Repubblica federale tedesca e i Governi del Belgio, dell'Olanda, della Francia, della Danimarca, della Grecia, della Norvegia, dell'Inghilterra e del Lussemburgo, sia stato realizzato un accordo di massima, per il risarcimento dei danni ai cittadini deportati in Germania nel corso dell'ultima guerra e rinchiusi nei campi di concentramento, del lavoro forzato e di sterminio, per motivi razziali e politici.

« Su questa base il Governo della Jugoslavia avrebbe già raggiunto con il Governo di Bonn un accordo dell'importo di 300 milioni di marchi per risarcimento danni ai cittadini jugoslavi perseguitati dal nazismo.

« Gli interroganti chiedono, quindi, di sapere per quali motivi in quell'accordo non figura il nostro paese;

chiedono altresì di sapere quale azione politica e diplomatica il Governo intende sviluppare per evitare che si compia nei confronti di parecchie migliaia di cittadini italiani perseguitati dal nazismo una ingiustizia, la quale suonerebbe offesa a tutta la nazione.

(24871) « BARONTINI, PESSI, CALANDRONE PACIFICO, NATTA, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se corrisponda al vero la notizia riportata da alcuni giornali da cui risulterebbe che nell'accordo per il mercato comune europeo raggiunto a Bruxelles e perfezionato a Parigi tra le nazioni europee, sia stata inserita una clausola con la quale si prescrive che nei paesi partecipanti all'accordo medesimo dovrà essere evitato un eccessivo frazionamento delle aziende agricole, per le ripercussioni negative che ne risentono i costi di produzione.

(24872)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, date le condizioni di particolare disagio e di isolamento in cui viene a trovarsi il Borgo Schirò, in agro di Corleone, provincia di Palermo, non ritenga equo provvedere affinché detto aggruppamento rurale sia dichiarato zona disagiata, onde venire incontro, con la corresponsione della modesta indennità speciale che ne deriva, almeno in parte, alle giuste esigenze dei militari dell'Arma dei carabinieri ivi dislocati.

(24873)

« CUTTITA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno disporre che il prefetto di Reggio Calabria apra un'inchiesta sull'ente comunale di assistenza del comune di Monasterace, il quale nell'erogazione dei sussidi assistenziali svolge opera faziiosa a servizio di quel sindaco.

« Infatti, mercé l'intervento di questi e con subdoli accertamenti eseguiti da suoi dipendenti, l'assistito Rjitano Raffaele, inabile a qualsiasi lavoro per artrosi lombare-sacrale con la sacralizzazione della quinta vertebra, tanto da essere continuamente ingessato in mancanza di busto ortopedico — che per la estrema povertà non ha potuto procurarsi — è stato escluso recentemente dall'assistenza perché avversario personale del suddetto sindaco.

(24874)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che in Italia circolino films a passo ridotto (8 millimetri) di propaganda bolscevica e antinazionale, proiettati in abitazioni private da attivisti estremisti.

« In caso affermativo l'interessato chiede di conoscere se tali films risultino regolarmente importati secondo le leggi dello Stato e (poiché tutto lascia supporre il contrario) per conoscere anche quali provvedimenti intenda adottare a carico dei responsabili, dopo opportune indagini intese a individuarli in modo che l'opinione pubblica non sia ulteriormente turbata dai fomentatori di odio e di discordie.

(24875)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga compatibile con i principi della giustizia e dell'onesta politica la recente campagna propagandistica del partito della democrazia cristiana, tendente a identificare i meriti delle provvidenze per l'artigianato con i meriti specifici di quel partito, ignorando che tutti i raggruppamenti politici si sono battuti per il giusto riconoscimento dei meriti della categoria degli artigiani d'Italia e che non può essere lasciata ad un solo partito quella che rappresenta una conquista di tutta la nobile categoria.

(24876)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per invitarlo a revocare la disposizione gravemente lesiva de-

gli interessi cittadini di Portici (Napoli) con la quale si intende trasferire a Cairo Montebotte il nuovo corso della durata di nove mesi degli allievi agenti di custodia.

(24877)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della annosa pratica di pensione riguardante il signor Rossetti Angelo fu Francesco, da Otranto (Lecce), posizione 2569655.

(24878)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui, essendo stata sospesa sin dall'ottobre 1955 la pensione di guerra ad Inguscio Michele di Giorgio, da Matino (Lecce), posizione 1159663, non si provvede ancora a sottoporre l'interessato a visita superiore ed adottare i conseguenti provvedimenti.

(24879)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente definire favorevolmente la pratica di pensione relativa agli eredi del signor Logrippio Vito Antonio fu Giovanni, da Muro Lucano (Potenza), i quali — dopo aver regolarizzato la loro posizione legale di eredi diretti — attendono la corresponsione dell'importo di due anni di pensione di guerra, non fruita dal Logrippio al momento del decesso.

(24880)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non sia stata data evasione all'istanza presentata da Russo Luigi fu Gennaro, classe 1911, da San Gennarello d'Ottaviano (Napoli) e ivi domiciliato in via Pappalardo 52.

« Il Russo Luigi avanzò appunto richiesta di pensione di guerra, inoltrando l'istanza con raccomandata n. 1887 il 14 agosto 1951. Univa alla stessa foglio matricolare dal quale risulta essere stato in Albania nonché di avere usufruito di foglio di licenza di convalescenza per deperimento organico e malaria con complicazioni durante la convalescenza.

« All'istanza il Russo non ha mai avuto risposta, tanto che il 23 gennaio 1957 inoltrò al Ministero del tesoro un nuovo esposto, senza per altro avere nemmeno per esso alcuna comunicazione.

« Si fa presente che a San Gennarello esiste, già pensionato di guerra, altro Russo Lui-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

gi con la stessa paternità e fu Gennaro, ma questo secondo della classe 1924, e non già 1911, e con altra maternità.

(24881) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, circa la pratica di pensione di guerra concernente Zeppa Mario, da Versano di Teano (Caserta).

« Numero di posizione della pratica stessa 1428177.

(24882) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra concernente il capitano Varano Libero Antonio di Lorenzo, per il quale la commissione medica per le pensioni di guerra di Napoli in data 26 luglio 1954 propose la settima categoria per anni due, più due annualità di ottava categoria *una tantum*.

« La pratica porta il numero di posizione 1455327.

(24883) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio economico in cui sono venuti a trovarsi i contadini di Terracina che hanno avuto i loro vigneti in gran parte distrutti dalla fillossera, e se non ritenga necessario intervenire affinché, anche in considerazione di questa aggravata situazione economica, la intendenza di finanza di Latina provveda finalmente alla liquidazione dei danni che la guerra arrecò alla agricoltura locale, accogliendo in tal modo la generale aspirazione dei viticoltori di Terracina.

(24884) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una revisione delle disposizioni che regolano il versamento del tributo in favore dell'Ente provinciale per il turismo di Potenza da parte dei più poveri comuni della provincia, tenendo conto che, spesso, il tributo in questione è applicato in zone non solo prive di ogni attrattiva turistica, ma addirittura sformite degli elementi essenziali del vivere civile.

« Si tenga presente, in proposito, il caso del comune di Muro Lucano, da considerare tra i più poveri della Lucania e d'Italia, in

cui sono stati invitati a corrispondere il tributo di cui sopra cittadini in disagiatissime condizioni economiche e addirittura un acquirente di stracci che rivende verdura, lupini e semi di zucca, secondo quanto ha fatto presente la stampa locale, deplorando la indiscriminata applicazione del tributo (vedi il *Tempo* e il *Giornale d'Italia*).

(24885) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sulla situazione degli appartenenti al ruolo aggiunto della carriera esecutiva.

« La carriera degli esecutivi negli uffici tecnici erariali — anche dopo le leggi delegate — inizia dal grado 12° (applicato), non contemplando l'organico il grado 13°, corrispondente all'attuale applicato aggiunto. L'assegno sostitutivo dei casuali viene ad essi regolarmente corrisposto nella misura riconosciuta al grado 12°. Lo stesso fondo di previdenza nel suo bilancio annuale stabilisce la somma liquidabile agli appartenenti al ruolo aggiunto in identica misura che ai computisti, e cioè al grado 12°. Infine, la qualifica attribuita agli impiegati del ruolo aggiunto, ed ai quali viene corrisposto lo stipendio del grado 13° (non esistente nella amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali) è la stessa di quelli equiparati al grado 12°. Difatti, gli uni e gli altri hanno la qualifica di « computisti ruolo aggiunto ».

« Ciò posto, l'interrogante chiede perché i suddetti impiegati (computisti ruolo aggiunto) vengano pagati con lo stipendio del grado inferiore. L'interrogante chiede anche se l'amministrazione possa negare l'equipazione ai gradi 12° ed 11° (a seconda che si abbiano meno o più di tre anni nel ruolo), quando per gli impiegati assunti per concorso è stabilito l'inizio della carriera del grado 12° e non dal 13°, che, si ripete, non esiste nell'amministrazione.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga equo un provvedimento a favore di questa categoria, con l'interpretazione favorevole delle disposizioni di legge delegate in vigore (articolo 6, comma secondo, della legge 20 dicembre 1954, e 350, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che stabiliscono appunto che il trattamento economico spettante al personale collocato nel ruolo transitorio, o ruolo aggiunto, è quello del grado iniziale del corrispondente gruppo del ruolo organico).

(24886) « SPAMPANATO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, in merito ai « diritti storici » o proventi speciali di cui alla legge n. 869 del 26 settembre 1954.

« I diritti storici di cui alla sopracitata legge, quantunque regolarmente incassati dallo Stato, a decorrere dal lontano 1° luglio 1954 non vengono ancora corrisposti agli aventi diritto.

« A suo tempo si disse che i soppressi « diritti casuali » erano immorali, per cui l'interrogante chiede se non sia più immorale che lo Stato incassi e detenga da circa tre anni somme non sue e spettanti ai suoi dipendenti.

L'interrogante chiede se il ministro non intenda disporre in proposito opportuni provvedimenti.

(24887)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione del caporale Calabrese Giovanni fu Alfredo, da Napoli, e ivi domiciliato in vico San Pellegrino a San Paolo 21.

« Numero di posizione della pratica 91642. (24888)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se in base alla legge 6 marzo 1953, n. 178, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 aprile 1953, n. 81, siano state effettivamente ripristinate le decorazioni al valore militare agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità, revocate ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale n. 535 del 21 agosto 1945.

L'interrogante prospetta il particolare caso del capitano di artiglieria di complemento Varano Libero Antonio di Lorenzo, già in servizio permanente effettivo nella M.A.C. (Milizia artiglieria controaerea), al quale sono state revocate le seguenti decorazioni non ripristinate anche dopo la domanda dell'interessato: medaglie di bronzo al valor militare, 2; medaglia d'argento al valor militare; promozione per merito di guerra con passaggio in servizio permanente effettivo ruolo D.I.C. A.T.

(24889)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di prendere in considerazione (agli effetti del ripristino degli esami

di Stato per l'esercizio delle professioni) la possibilità di una perequazione delle condizioni interessanti i laureati in medicina, chimica, farmacia, scienze biologiche e veterinarie, che esercitano da anni in possesso dell'abilitazione provvisoria professionale di collaboratori scientifici dell'industria chimico-farmaceutica presso la classe sanitaria.

« Si fa presente che l'attività professionale di questi laureati è impegnativa alla stessa stregua della professione libera.

« Ne consegue che tra i documenti idonei a comprovare l'esercizio della professione dovrebbero venire considerati i certificati che l'industria rilasciata ai collaboratori scientifici addetti alla propaganda medica presso la classe sanitaria.

« Un provvedimento del genere riguarderebbe un largo numero di laureati impegnati in tale attività professionale, che, tra l'altro, in massima parte sono sprovvisti dell'iscrizione all'albo professionale, non essendo tale requisito richiesto dall'industria al momento dell'ingaggio.

« Si tratta di laureati che hanno il diritto di poter godere — come i colleghi dedicatisi alla libera professione — i benefici concessi dalla legge sull'esercizio professionale.

« L'interrogante chiede di conoscere il parere del ministro in proposito, e quale provvedimento egli intenda prospettare o adottare per la perequazione professionale della suddetta categoria.

(24890)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stato informato dagli organi periferici del pericolo di crollo in cui versa l'edificio del palazzo comunale di San Cataldo (Caltanissetta).

« Anche in conseguenza del movimento franoso da cui è investito quell'abitato ed in seguito a lavori in corso nelle adiacenze, risulta che l'edificio predetto, gravemente lesionato, è stato dichiarato inabitabile e pericoloso per la pubblica incolumità. Gli uffici sono stati sgomberati e provvisoriamente alloggiati nei locali delle scuole elementari, con grave pregiudizio per i servizi e per l'insegnamento.

« Si chiede quali provvedimenti il ministro ha ritenuto opportuno adottare e, in particolare, se, al fine di dare una casa comunale ad una città di 21.000 abitanti, non ritenga opportuno ed urgente accogliere, in via straordinaria, la domanda di contributo ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata con legge 9 agosto 1954,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

n. 649, avanzata dal comune predetto fin dal dicembre 1954, per la spesa di lire 100 milioni.

(24891)

« PIGNATONE, VOLPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno esaudire i voti espressi da circa quaranta modesti proprietari di Muro Lucano (Potenza) i quali, da ben sei anni, conducono trattative con le autorità locali, in merito all'esproprio di loro abitazioni e terreni.

« Si tenga presente, in proposito, che tali trattative sono state sino ad ora ostacolate dall'enorme sproporzione fra il reale valore dei terreni e delle abitazioni e l'indennizzo offerto dalle competenti autorità.

« Per quanto su esposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno definire l'annosa vertenza, dando esecuzione al progetto della strada Capo di Giano-Muro Lucano di cui la popolazione ha reiteratamente invocato la costruzione, facendo salvi i diritti degli interessati i quali non hanno altri cespiti all'infuori di quelli derivanti dalle piccole proprietà da espropriare.

(24892)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le conclusioni della inchiesta a suo tempo disposta dal ministero per la cooperativa Oberdan di Pozzuoli (Napoli).

« L'interrogante fa presente che lo stesso ministro assicurò ai principi del gennaio 1956 che i funzionari inquirenti erano stati sollecitati di urgenza ad espletare l'incarico affidato.

« Da allora non si sono più avute notizie delle conclusioni a cui l'inchiesta evidentemente deve essere giunta.

« L'interrogante fa anche presente che l'esito dell'inchiesta interessa numerose famiglie di operai di Pozzuoli.

(24893)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, circa la urgente e inderogabile necessità di fornire il comune di Boscoreale (Napoli) di un edificio scolastico che possa ospitare una scuola di avviamento professionale.

« Si fa presente che il comune di Boscoreale, in prevalenza agricolo, con 17 mila abitanti, avrebbe appunto bisogno di una accorcia sede per una scuola di avviamento a tipo agrario, la cui utilità si rivela più che mai

indifferibile per le esigenze e del centro di Boscoreale e di tutta la zona.

« Per la costruzione di detto edificio fu presentata domanda al Ministero dei lavori pubblici fin dal 30 dicembre 1953, per un importo di lire 30 milioni, ed ancora oggi la popolazione attende una favorevole decisione.

« Si richiama per questo anche l'attenzione del ministro della pubblica istruzione, che non può disinteressarsi delle sorti di moltissimi figli del popolo che anelano a una istruzione tecnica per il loro avvenire e per lo stesso avvenire di quell'operoso comune.

(24894)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario inserire nel bilancio seguente a quello testé presentato, e che nulla contiene al riguardo, un congruo stanziamento per la realizzazione di un tronco centrale della metropolitana di Roma.

« E se non ritenga tale inserimento tanto più urgente, in quanto, inaugurato ed entrato in funzione, alla data del 10 febbraio 1955, il tronco Termini-San Paolo-Garbatella-E.U.R., con allacciamento per il Lido, si sta apprestando ora, ad opera della Roma-Nord, il tronco piazzale Flaminio-piazza Euclide-Acqua Acetosa-Castel Giubileo, che entrerà in funzione al prossimo mese di dicembre, per cui alla fine dell'anno la capitale avrà due tronchi di ferrovia metropolitana, di notevole lunghezza, che sebbene dotati di binari dello stesso scartamento, non saranno tra loro collegati per la mancata realizzazione di una galleria di raccordo non più lunga di 3-4 chilometri, la quale però permetterebbe l'attraversamento sotto l'intera città, con un immediato e sostanziale snellimento del traffico grazie alla riduzione di numerose linee di trasporti pubblici in superficie e grazie alla preferenza che non pochi possessori di mezzi propri riserverebbero al più veloce ed economico sistema di trasporto, come avviene nelle principali città del mondo, dotate di efficienti ferrovie sotterranee.

« L'interrogante chiede altresì al ministro se nella formulazione del bilancio non reputi di avviare a soluzione il problema della metropolitana di Roma, con l'inserire il primo stanziamento di cui si è detto e dando con ciò applicazione alla vigente legge che contempla l'intervento dello Stato nella realizzazione di questo servizio di utilità pubblica e dimostrando nel contempo come il Governo sia sensibile alle esigenze della capi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

tale, proprio mentre al consiglio comunale di Roma è in corso l'esame dei provvedimenti legislativi speciali; e inoltre se non ritenga di dover prendere in merito le decisioni, che non possono essere ulteriormente dilazionate oltre che per le ragioni suesposte, anche per gli altri due progetti di prossima realizzazione da parte della S.T.E.F.E.R. e, precisamente, il passaggio in galleria dei servizi, ora sul piano viabile, dei tratti Termini-via Tuscolana-Quadraro-Osteria del Curato e Termini-Porta Maggiore-Prenestino-Torre Spaccata, per cui nel volgere di pochi anni, sempre mancando il tratto centrale, Roma verrebbe ad avere ben quattro tronchi di ferrovia metropolitana convergenti tre dal sud ed uno dal nord verso il centro, senza alcun collegamento.

« Il sottoscritto chiede infine al ministro se non si ritenga impegnato dalla dichiarazione pubblica formulata dal ministro *pro tempore*, onorevole Mattarella, alla presenza del Capo dello Stato, all'atto dell'inaugurazione del tronco Termini-E.U.R., dichiarazione in base alla quale il ministro medesimo comunicò che « aveva già dato disposizioni per la preparazione del progetto di esecuzione del secondo tronco, il Termini-Flaminio, per il quale si poneva il problema del finanziamento, che sarebbe stato affrontato con l'impegno e la visione della sua importanza ai fini del traffico e della circolazione urbana di Roma ».

(24895)

« L'ELTORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno istituire, almeno nei compartimenti ferroviari sedi universitarie, la carica di specialista in medicina del lavoro.

« È ovvio rilevare l'utilità di tale istituzione, in quanto allo stato attuale numerose (oltre 42) sono le malattie professionali per cui esiste l'assicurazione obbligatoria e quindi è veramente indispensabile un personale sanitario idoneo per l'accertamento delle infermità, la prevenzione e la cura.

« È vero che attualmente esiste nella sede centrale un consulente sanitario, ma è fuori dubbio che questi, per quanto illustre igienista, non è un clinico del lavoro. Onde è evidente la necessità di estendere anche alla medicina del lavoro lo stesso criterio che le ferrovie dello Stato, pur avendo dei consulenti chirurgici, ha recentemente adottato per la ortopedia.

(24896) « CACCURI, AMATUCCI, FODERARO, DE CAPUA, MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di guerra spettante a Di Giorgio Nicola fu Giovanni, da Busso (Campobasso), ex militare della classe 1898, distretto militare di Campobasso, ammalatosi per causa di guerra durante l'ultima guerra.

(24897)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra chiesta dal caporale Luigi Baroni fu Gustavo da Siena, il quale non riesce a comprendere come dopo 12 anni di attesa la sua pratica (posizione n. 1807556/M/N classe 1897) non sia stata ancora definita.

(24898)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica (n. 1401811 di posizione) di pensione di guerra riguardante Campa Giuseppe, ex maresciallo, il quale non riesce ancora ad ottenere quanto gli spetta.

(24899)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta del comune di Guardiaregia (Campobasso) di costruzione di un edificio scolastico nelle contrade Fornelli Lanzaro, Fonte Dolfa e Sperella dell'agro di detto comune.

(24900)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere perché non vada in rovina il monumentale muraglione di sostegno sito nella parte orientale dell'abitato di Sant'Angelo Limosano rimasto purtroppo per molti anni esposto all'azione demolitrice del tempo e degli agenti atmosferici, per cui si notano cedimenti che allo stato attuale rendono precaria la sua stabilità.

(24901)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cotignole (Ravenna) di contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

n. 589, e della legge 15 febbraio 1953, n. 184, alla spesa di lire 70.000.000 prevista per la sistemazione della strada del Forese.

(24902)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non creda opportuno intervenire con la maggiore possibile energia per la tutela della sorte dei motopescherecci in Adriatico, tenendo presente:

a) che l'articolo 9 del noto trattato di pesca, non accompagnato dal provvedimento di inviare le motovedette italiane per vigilare sugli eventuali sconfinamenti dei nostri motopescherecci, secondo quanto il ministro Cassiani aveva pur promesso nella recente visita a San Benedetto del Tronto, consente infinite vessazioni alla Jugoslavia;

b) che i tribunali slavi emettono la sentenza prima che autorità italiane siano in grado di far pervenire la documentazione a discarico che per essere approntata richiede vari giorni stante le lungaggini arcinote della burocrazia italiana;

c) l'assenza di fondi « di soccorso » per quegli armatori che, come il Del Zompo, hanno in corso le scadenze per il pagamento del motopeschereccio che resta lungamente inattivo e quindi improduttivo in conseguenza della cattura.

(24903)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda stanziare i necessari fondi per il pagamento agli operai dell'Arsenale militare marittimo di Taranto del compenso per le campagne di guerra, le differenze di ricchezza mobile, ed infine riliquidare l'indennizzo di licenziamento sulla base dell'ultimo stipendio-salario ai lavoratori licenziati per esodo volontario.

(24904)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza delle disposizioni prese dal provveditore agli studi di Alessandria in rapporto alle solenni onoranze a « San Domenico Savio ». Con tali disposizioni si vengono a trasformare e a modificare tutti gli orari delle scuole secondarie di Alessandria per alcune giornate, e precisamente per il 7, 8, 9 marzo 1957; le « celebrazioni » fuori dalla scuola sostituiscono le lezioni scolastiche di religione e il dottor Simone, provveditore agli studi, esercita diretta azione di pressione sul personale docente e sugli alunni per la riu-

scita della manifestazione. La quale manifestazione dovrebbe essere, a parere dell'interrogante, libera, fuori da ogni orario scolastico e senza impegno, specialmente per i docenti.

(24905)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'elenco dei provveditorati agli studi che non sono abbonati alla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e per sapere se non sia d'accordo che a nessun provveditorato debba mancare un strumento così importante e immediato di informazione legislativa.

(24906)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per invitarlo a voler adottare gli opportuni ed energici provvedimenti che valgano ad imporre il rispetto delle leggi sociali (sul collocamento, sull'orario di lavoro, sui salari, sulle norme per l'igiene e la sicurezza) alla ditta G.I.M.F.A. di Torre Annunziata (Napoli) che di recente ha disposto anche il licenziamento di 11 operai con illegittime motivazioni.

(24907)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi l'acciaieria della Magona d'Italia di Piombino non sia stata ancora rimessa in marcia. Ciò nonostante che, nel comunicato governativo del 15 novembre 1956, fosse prevista la sua ripresa in funzione.

« Si fa presente che non essendo stata ancora smantellata, ed essendo i forni Martin soltanto spenti, l'acciaieria potrebbe in pochi giorni essere messa in condizione di produrre.

« Si domanda infine quali provvedimenti il ministro intenda assumere per risolvere la situazione, tenuto anche conto della situazione favorevole della nostra siderurgia.

(24908) « GATTI CAPORASO ELENA, DIAZ LAURA, ANADEI, JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sullo stato dei lavori per gli acquedotti di Procida ed Ischia, sulla verità delle denunce fatte da alcuni organi di stampa relative a calcoli e metodi sbagliati, sulla spesa e sulla prevista conclusione dei lavori.

(24909)

« MAGLIETTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritiene di dare favorevole sollecito corso alla domanda di istituzione di una agenzia postale nella frazione di Cantalupo del comune di Cerro Maggiore (Milano), domanda che appare giustificata dallo sviluppo assunto dalla frazione stessa nella quale intensivamente sviluppata è l'attività agricola e nella quale si trovano alcuni stabilimenti industriali e molti laboratori artigiani: giustificata altresì dalla non lieve distanza che separa la frazione dal centro comunale. (24910) « DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della marina mercantile e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, di concerto tra loro, non intendano esaminare ed eventualmente attuare l'istituzione di servizi di collegamenti marittimi con battelli ad ali portanti tra la Sardegna e le sue isole minori, e precisamente: Palau-La Maddalena, Olbia-La Maddalena, Portovesme-Carloforte, Sant'Antioco-Carloforte, nonché tra la Sardegna e la Corsica con un servizio Santa Teresa Gallura-Palau.

« Tali rapidi mezzi di comunicazione assicurerebbero indubbiamente un notevole sviluppo delle correnti turistiche dall'interno dell'Italia e dall'estero verso la Sardegna, e recherebbero benefici economici alle popolazioni dei sopra indicati centri della Sardegna. (24911) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se siano state iniziate in tutti i comuni della Repubblica, a norma dell'articolo 2 della legge 27 dicembre 1956, n. 1441, le operazioni previste dal capo II della legge 10 aprile 1951, n. 287; non risultando agli interroganti che sia stato osservato l'articolo 14 di questa legge. (24912) « ROSINI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione con posizione 303509 dell'ex soldato Callegher Luigi fu Antonio, classe 1916, assegnato l'8 aprile 1954 alla categoria settima. (24913) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizia della pra-

tica di pensione di guerra posizione 340146, di Bordin Gino fu Ferdinando, al Comitato di liquidazione il 18 maggio 1955. (24914) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione del Raspanti Aldo di Francesco (posizione n. 61225/19).

« Il Raspanti è in possesso del libretto n. 4770160. Con decreto ministeriale del 5 aprile 1954, n. 5262, gli veniva concessa la pensione di prima categoria, pensione che ha riscosso fino al 2 febbraio 1955 e in seguito non ha più usufruito di tale diritto, senza che gli venisse notificato il motivo. (24915) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e con quali fondi sia previsto nel programma ministeriale la costruzione di una casa per invalidi e mutilati di guerra nel comune di Pattada (Sassari). (24916) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire presso l'ufficio pagamenti della Direzione generale pensioni di guerra onde sollecitare il pagamento della liquidazione concessa con decreto ministeriale n. 1192816 del 13 ottobre 1956 alla titolare pensione privilegiata indiretta nuova guerra Germanico Giovanna, vedova del militare Tilocca Angelo, posizione 538045. (24917) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale per sollecitare il pagamento del sussidio di disoccupazione e gli assegni familiari per l'anno 1956 ai braccianti agricoli del comune di Iltiri (Sassari), onde venire incontro alle gravi condizioni di disagio dei detti lavoratori per la prolungata disoccupazione. (24918) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando la sede di Sassari dell'Istituto nazionale previdenza sociale metterà in pagamento il sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli aventi diritto nei comuni della predetta provincia. (24919) « POLANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non intende intervenire con la sua alta autorità per porre fine allo stato disagevole in cui si trova la popolazione della frazione Capitolo di Mortizza (Piacenza), mancante di acqua potabile e costretta a servirsi di pozzi soggetti a filtrazioni provenienti dal cimitero urbano di Piacenza, e così evitare pericoli di malattie epidemiche.

(24920)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quale motivo sono stati da oltre otto mesi sospesi gli assegni familiari ai pescatori della cooperativa « La Sirena » di Terracina, i quali sono venuti a trovarsi in una situazione estremamente precaria, dato che, specie nei mesi invernali, gli assegni familiari sono per loro l'unica fonte di vita.

(24921)

« ALMIRANTE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per chiedere una politica del prezzo del grano che perequi le condizioni dell'agricoltura del Meridione e della Sicilia, con quella delle restanti provincie italiane.

« Il prezzo del grano duro, fissato per l'anno in corso in lire 8.050 il quintale, attua nella pratica una politica discriminatoria ai danni dell'agricoltura di 26 provincie del Meridione ed in particolare di quelle della Sicilia. Infatti, mentre il prezzo politico del grano tenero risulta maggiorato, nei confronti dei prezzi internazionali per il 1955, di lire 2.175, equivalenti al 47 per cento del prezzo politico, per il grano duro la maggiorazione è di lire 550, pari solo al 7 per cento del prezzo politico.

« La differenza dei prezzi politici fra il grano tenero e il grano duro crea condizioni di inferiorità, particolarmente disagiati per i coltivatori diretti, alla agricoltura del Meridione, dove la coltura del grano duro, la cui resa, notoriamente bassa, è determinata in parte dalla natura stessa del terreno, ma soprattutto da un inadeguato sviluppo tecnico, particolarmente deficiente nel campo della sperimentazione.

« Una politica di perequazione del prezzo del grano, attuata mediante provvedimenti che comunque non si ripercuotono sui prezzi dei generi alimentari, e un deciso intervento per migliorare la tecnica agricola, incoraggerebbe la coltivazione del grano duro al posto del

grano tenero che oggi è prodotto in eccedenza al fabbisogno, e d'altro canto l'aumento della produzione nazionale del grano duro diminuirebbe l'importazione, oggi in espansione per il continuo aumento nel consumo delle paste alimentari.

(595) « FALETRA, ASSENNATO, DI MAURO, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione alle ragioni che hanno determinato il Governo a mettere in liquidazione l'E.N.I.C., quale destinazione si intenda dare all'ingentissimo patrimonio di teatri, di sale, di pellicole, ecc., dell'Ente, la cui importanza economica e d'esercizio interessa direttamente ed in misura sensibile lo sviluppo di tutta l'attività cinematografica italiana, già in gravissima crisi; per conoscere altresì come si intendano tutelare gli interessi di 1200 lavoratori di ogni categoria, le cui condizioni di vita non debbono essere compromesse dalla pessima gestione di un Ente di Stato da parte di amministratori a carico dei quali, per il rispetto che si deve al pubblico denaro, dovrebbe essere — a parere dell'interpellante — aperta un'inchiesta al fine di accertare eventuali responsabilità.

« L'interpellante chiede infine di conoscere le ragioni per le quali il Governo, più volte sollecitato a farlo, da parte di alcuni deputati dell'opposizione e da parte di alcuni deputati della stessa maggioranza — con un ordine del giorno in sede di discussione della legge per la costituzione del Ministero delle partecipazioni statali — non sia tempestivamente intervenuto per salvare, sicuramente con perdite minori, un colossale patrimonio di proprietà dello Stato, necessario al potenziamento dell'industria cinematografica italiana.

(596)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sull'esatta situazione dei rapporti tra Cassa e comune di Napoli per l'attribuzione della spesa sostenuta per i lavori di Piazza Municipio a Napoli.

(597)

« MAGLIETTA, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA, LA ROCCA, GOZZO, D'AYALA ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che nel nostro Paese le possibilità di occupazione e le condizioni di la-

voro non hanno avuto, nel corso degli ultimi anni, alcun sostanziale miglioramento, nonostante che nell'economia nazionale si sia riscontrato uno sviluppo, sia pure disuguale e contraddittorio, delle attività produttive, tanto è vero che particolarmente nel settore dell'industria ad un aumento sensibile della produzione non ha in generale corrisposto il sorgere di nuovi impianti né di conseguenza la creazione di nuovi posti di lavoro;

constatato che in tal modo i progressi realizzati nel campo della tecnica e dell'organizzazione della produzione non riescono a tradursi, né di fatto si sono tradotti, in un incremento del benessere sociale come è provato dal diminuire, nel complesso del reddito nazionale, della quota dei redditi di lavoro e dall'accentuarsi nello stesso tempo degli squilibri economici e sociali tra le varie regioni italiane, a danno specialmente del Mezzogiorno e delle Isole;

rilevato che in questa situazione, da una parte, non si sono attenuate, anzi in molti casi si sono aggravate le sistematiche violazioni delle norme e dei contratti nei luoghi di lavoro e le limitazioni al libero esercizio dei diritti dei lavoratori e, dall'altra, si sono manifestate e realizzate forme nuove di organizzazione del lavoro e della produzione che, in una con l'aumento generale dello sfruttamento, vengono a ledere gli interessi fondamentali della collettività per le conseguenze dannose che esse determinano nelle condizioni del lavoro, nella stabilità di occupazione, nella salute e nella sicurezza fisica dell'operaio, nella vita sociale in genere;

invita il Governo:

1°) ad elaborare e ad esporre in Parlamento le linee fondamentali di una organica politica che, nella riconosciuta necessità dell'ulteriore sviluppo del progresso tecnico, si proponga di salvaguardare e di tutelare in tutti i suoi aspetti la condizione operaia;

2°) ad indicare se, di conseguenza e al fine di assicurare il lavoro al maggior numero possibile di cittadini e la stabilità dell'occupazione, come concordemente richiedono le diverse organizzazioni operaie e sindacali, intenda promuovere ed appoggiare misure di carattere legislativo e amministrativo che comportino la riduzione degli orari di lavoro a parità di salario; annullino la prerogativa padronale di effettuare licenziamenti *ad nutum*, l'abuso dei contratti a termine per lavori continuativi, gli appalti di mano d'opera nelle fabbriche; stabiliscano il carattere imparziale e democratico del collocamento, la

validità giuridica dei contratti di lavoro e i diritti delle commissioni interne quali organi rappresentativi unitari di tutte le maestranze nei confronti dei padroni.

(89) « LONGO, AMENDOLA GIORGIO, MONTAGNANA, MASSOLA, ANGELINI LUDOVICO, MAGLIETTA, CAVALLARI VINCENZO, SCARPA, NATOLI, DIAZ LAURA, FAILLA, LI CAUSI, NOCE TERESA, BARDINI, LACONI, DI MAURO, CLOCCHIATTI, GIANQUINTO, BELTRAME, ANGELUCCI MARIO, ZAMPONI, MONTELATICI, BERNIERI, CALANDRONE PACIFICO, SPALLONE, VENEGONI, GIOLITTI, SACCHETTI, FOGLIAZZA, LOZZA, BOTTONELLI, ROSINI, FRANCAVILLA, ROASIO, TONGNONI, FARINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongono nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

1. -- *Svolgimento delle proposte di legge:*

BERLINGUER: Provvedimento in favore dei sottufficiali già in carriera continuativa e dispensati dal servizio nel 1947 (1659);

TRABUCCHI e D'AMBROSIO: Pensione straordinaria alla famiglia del defunto eroe Salvo d'Acquisto (2676).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1957

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065),

— *Relatori:* Germani e Gozzi; *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SEGNI e PINTUS: Istituzione della provincia di Oristano (1392) — *Relatore:* Bubbio.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali (2458);

e della proposta di legge.

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669),

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallo Nicola;

Senaore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostitu-

zione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore:* Cappugi;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI